Anno V - N. 1293 - Lire 20

Lunedì 21 maggio 1951

GIORNALE DI TRIESTE
DEL LUNEDÌ

Direzione, Redazione, Amministrazione: via Silvio Pellico 8. Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93354, Cronaca 95854. - Abbonamenti: Sei numeri settimanali: anno L. 5000, semestre L. 2600, trimestre L. 1350; estero: anno L. 7000, semestre L. 3700, trimestre L. 1900. Con l'edizione del lunedì: anno 5800, sem. 3000, trim. 1550; estero: anno 8000, sem. 4200, trim. 2100.

Inserzioni: Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): commerciali L. 80; necrologie familiari L. 90 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 200); finanziari e legali L. 150. Nel corpo del giornale L. 120. Tasse governative in più. Pagamento anticipato. Concessionaria esclusiva: U.P.I., Trieste, via Silvio Pellico 4, tel. 94044. - Spedizione in abbonamento postale C/C post. 11/5398.

REVISIONE

Roma, 20

L'INCESSANTE susseguirsi dei discorsi e delle polemiche che ogni campagna elettorale porta necessariamente con sè — e non v'è d'altra parte di che meravigliarsi, data l'importanza della posta in gioco — ha portato in seconda linea, da qualche settimana a questa parte, alcune attività del Governo, che fatte forse senza troppi clamori non hanno soltanto per questo avuto l'onore della citazione nelle corrispondenze politiche.

A lungo si è parlato di questioni interne, come il bilancio dello Stato e la situazione generale finanziaria, come lo sciopero degli statali, interessante gran numero di persone, ma la politica estera è stata abbondantemente negletta. Forse è divenuta convinzione radicata che l'attività diplomatica di un paese si debba sempre esprimere con gesti clamorosi o con fatti notevoli. Negli ultimi decenni in realtà, approssimandosi lentamente la crisi finale, la diplomazia agì più sulle piazze che nelle anticamere delle Cancellerie, sparò le sue bordate in pubblico, creò gli stati d'animo per gli avvenimenti eccezionali. Ma il compito della diplomazia è ben diverso: un lavoro piuttosto oscuro e paziente, i cui risultati non possono sempre misurarsi col metro delle vicende quotidiane. Ecco perchè ad esempio la diplomazia vaticana — citiamo un esempio che ultimamente è stato molto ripreso dalla stampa quotidiana — è presa a modello per la sua innata e costituzionale capacità di portarsi su un piano storico che guarda ai secoli piuttosto che ai decenni. E del resto la stessa diplomazia inglese ha potuto ottenere certi successi solo perchè la Nazione operava da trecento anni secondo un suo piano di espansione.

In Italia è parso a taluni che il Ministero degli Affari Esteri fosse in questi ultimi tempi in vacanza. Invece è diffusa la sensazione che per parlare di attività diplomatica ci si debbano attendere risultati immediati, ad esempio sui problema di Trieste o su altre questioni relative alla nostra posizione nel mondo. In tutte le cose bisogna saper seminare, e questo richiede pazienza, costanza e attesa: a volte una lunga, lenta e penosa attesa. L'America non è divenuta una potenza mondiale in un giorno, la Russia sovietica ha potuto raccogliere in parte l'eredità della politica estera degli Czar, mutandone le forme ma lasciando inalterati gli obiettivi, la Francia pur vittoriosa sta vivendo di una tradizione che le è concessa più che riconosciuta. L'Italia deve faticosamente far tutto da capo, perchè l'inizio della sua vita come Stato totalmente unitario è stato immediatamente spezzato da un trentennio tutto particolare che ha creato una frattura che ora bisogna saldare. E tuttavia la diplomazia sta attivamente lavorando a qualche cosa che dovrà inevitabilmente maturare.

Il discorso tenuto dal Ministro Sforza a Genova ha scoperto in parte il velo che ancora adombrava quelle tali indiscrezioni sulla revisione del Trattato di cui non si è mai parlato con cognizione di causa. De Gasperi in uno dei suoi primi discorsi elettorali aveva posto l'accento sulla revisione morale, ma non aveva voluto dire di più. Maggiori particolari sono stati offerti dal conte Sforza che ha probabilmente la sensazione che il dibattito debba involgere anche la coscienza dei popoli oltre che quella dei governanti.

Anzitutto un chiarimento formale: la revisione morale del Trattato, che si riferisce a quel preambolo che tutti dimenticano per soffermarsi sulle clausole materiali, richiede che non si debba continuare anche solo giuridicamente a considerare l'Italia come una Nazione colpevole, quando il suo popolo ha dimostrato, nonostante il regime, di possedere un notevole equilibrio e di aver respinto appena possibile ogni corresponsabilità con chi lo opprimeva. Del resto si ricorderà come proprio il preambolo avesse spinto alcune Nazioni sudamericane a non aderire al Trattato ritenendolo troppo duro, come al momento della ratifica sia Truman che il Segretario di Stato Marshall espressero l'opinione che esso andava ritoccato, come molte Nazioni manifestarono la volontà di sollevare l'Italia dalle gravi clausole impostele. Si dirà: a che scopo una revisione morale? Si può rispondere: a che scopo si deve chiedere la revisione di un processo che sia finito con una sentenza ingiusta quando l'accusato è tornato ormai fra gli amici? Eppure non v'è nessun galantuomo che non voglia ripulire il suo certificato penale anche se ha già scontato la pena, quando la pena è stata ingiusta.

Ma poi non è vero che una revisione morale non abbia delle ripercussioni concrete. Quando l'Italia firmò il Trattato si accusò il Governo di debolezza: eppure oggi si può discorrere di revisione quando gli altri paesi, Germania e Giappone, non sanno a quale destino andranno incontro. Per il Giappone forse durerà ancora a lungo l'occupazione militare, per la Germania la profonda ferita che ha diviso in due la Nazione non è destinata per molto tempo a rimarginare. Noi invece abbiamo firmato dicendo chiaramente che consideravamo il Trattato ingiusto, ma che ci piegavamo alla violenza per poter dimostrare coi fatti qual era il nostro vero volto. Siamo entrati nel Patto atlantico per la tenace volontà del Presidente del Consiglio che non voleva lasciare il paese nella eventualità di una più o meno prossima balcanizzazione. Ma nel Patto atlantico siamo stati ricevuti a parità di condizioni, anche se all'inizio il nostro apporto era quasi nullo ed anche ora è limitato. Eppure quel fatto è stato una prova indiretta della revisione morale del Trattato. L'Italia pensa che sia ormai l'ora di addivenire alla prova diretta. Abbiamo pagato quel che dovevamo pagare, e forse abbondantemente, nessuno può pensare che ci sia in animo qualche insidiosa «revanche». Vogliamo solo non essere più considerati, anche da un punto di vista giuridico, anche in un pezzo di carta che sembra lontanissimo nel tempo ma che è tuttora valido, come dei criminali o qualche cosa del genere. Possiamo ben chiedere che almeno la gran parte delle Nazioni, e possiamo sperare tutte le Nazioni che si proclamano fondate sull'ordine democratico e sulla giustizia internazionale, possano dichiarare solennemente che il Trattato di pace come «sanzione morale» verso un paese che ha ripreso il suo posto nel consesso delle Nazioni libere, è ormai estinto.

Questa solenne dichiarazione può costituire un nuovo preambolo per successivi sviluppi che riguardano da una parte le clausole tuttora sospese del Trattato e dall'altra quelle ormai superate per forza di avvenimenti. Fra quelle sospese, l'ammissione all'ONU e il problema delle frontiere orientali. Il secondo punto è di particolare importanza per noi. Secondo il Ministro degli Esteri «nel mentre le attuali frontiere rimarrebbero garantite dal Patto atlantico, la dichiarazione tripartita del 1948 relativa a Trieste dovrebbe essere riaffermata sia pure con la reiterazione del desiderio di un accordo diretto Italia-Jugoslavia». Ciò significa, se non andiamo errati, che la parte del

FRANCESCO D'ARCAIS

(Continua in VI pagina)

UN DISCORSO DEL MINISTRO DEGLI ESTERI A GENOVA

QUESTO È IL MOMENTO di rivedere il Trattato di pace

Sforza propone una dichiarazione tripartita che affermi estinto il Diktat come sanzione morale verso un paese che ha da tempo ripreso il suo posto fra le Nazioni libere

Genova, 20

L'on. Carlo Sforza ha parlato oggi al Teatro Verdi di Genova. Egli ha esordito ricordando che alla fine della guerra tutti dicevano: «Ci vorranno quarant'anni per ridare all'Italia un posto nel mondo». I miracoli, invece, che si sono fatti in cinque anni di nostra azione ricostruttrice, dimostrano certo l'incomparabile vitalità del nostro popolo, ma dimostrano anche che il Governo non fu indegno del popolo».

«L'avere avuto subito il Trattato di pace — ha detto più oltre l'on. Sforza — anche se pieno di patenti ingiustizie e assurdità, ci servì come base per un'azione diplomatica e politica ben ponderata e a lungo respiro, capace di far riprendere all'Italia il suo posto politico e morale nel seno delle libere Nazioni e di far risentire il suo peso diplomatico in relazione alla sua posizione geografica e al contributo che il nostro popolo può dare al divenire della società occidentale.

Dopo aver illustrato l'azione diplomatica italiana che ha portato ad un'intesa con la Francia, «elemento questo permanente più sicuro della nostra politica estera in generale e pilastro definitivo della unificazione europea», ed al riavvicinamento con l'Inghilterra, l'on. Sforza ha così proseguito: «Posso anticipare subito i tre argomenti che hanno attirato di più la nostra attenzione:

1) Il problema della Germania e dell'inserimento della Germania occidentale nel libero circuito dei paesi democratici.

2) Il problema della revisione del nostro Trattato di pace.

3) La partecipazione dell'Italia alle iniziative che si prendono nel mondo per il consolidamento della pace.

«Germania: L'Italia ha sempre sostenuto che l'unica possibile garanzia per risolvere il problema tedesco sarebbe data dal far partecipare i tedeschi al maggior numero possibile di organizzazioni internazionali e supernazionali, in modo che fosse chiaro per tutti che il ritorno della Germania alla dignità di Nazione sovrana fosse contemporaneo alla accettazione da parte della Germania di una legge europea e quindi supernazionale, alla pari delle nostre altre nazioni europee.

«Revisione: «Il movimento per la revisione del Trattato ha in Italia un fondamento morale. Esso risponde al logico sentimento del popolo il quale, dopo aver dato prove numerose di attività e di equilibrio, reclama oggi una nuova esplicita formulazione del diverso clima creato tra l'Italia e le nazioni libere dell'Occidente».

«Gli italiani ricordano

— che già alla firma del Trattato, gli Stati Uniti e i Governi sudamericani, sotto la spinta delle rispettive opinioni pubbliche, manifestarono la volontà di sollevare l'Italia dalle gravi clausole impostele;

— che alcuni Stati non vollero aderire ritenendolo troppo duro;

— che in occasione della ratifica, il Presidente Truman e il Segretario Marshall dichiararono che l'Italia poteva lavorare per la revisione del Trattato e che essi espressero il proposito di contribuire alla modifica di alcune delle condizioni di esso;

— che altri Stati presentarono successivamente una mozione all'ONU per la revisione e che gli Stati Uniti confermarono in quell'occasione che occorreva rivedere alcune condizioni insoddisfacenti.

«Il concetto della revisione, rimasto sospeso dal punto di vista giuridico, ha continuato a fare notevoli progressi nella coscienza internazionale e, specie negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Francia e nell'America latina, ne è stato riconosciuto il fondamento morale.

«Non solamente questo è il momento opportuno — atteso dal Dipartimento di Stato — per discutere l'azione per la revisione; ma è anche urgente affrontare il problema nel suo insieme e non limitatamente alle clausole militari.

«L'atteggiamento delle Potenze occidentali — ha più oltre proseguito l'on. Sforza — verso la Germania e il Giappone, perfettamente giustificato, minaccia peraltro di creare una discriminazione per l'Italia.

«Si sta creando, nelle immediate vicinanze della frontiera italiana, una situazione di «pericolosità» a seguito del riarmo dei paesi cominformisti, i quali si sono sottratti a limitazioni di carattere militare analoghe a quelle che continuano ad essere imposte all'Italia. La discriminazione a nostro sfavore, che potrebbe verificarsi in relazione alla Germania e al Giappone, è quindi già in atto in relazione ai paesi satelliti della Russia. Gli Stati Uniti dichiarano di non poter agire unilateralmente. La ricordata evoluzione dell'opinione pubblica dei vari paesi, l'atteggiamento favorevolissimo dell'America latina e le recenti dichiarazioni ufficiali francese e inglese, inducono a credere che si possa sin d'ora concertare una solenne dichiarazione tripartita che affermi che il Trattato di pace, come sanzione morale verso un paese che ha da tempo ripreso il suo posto nel consesso delle libere Nazioni democratiche, è estinto».

«In particolare:

1) Nel mentre le attuali frontiere italiane rimarrebbero garantite dal Patto atlantico, la dichiarazione tripartita del 1948 relativa a Trieste dovrebbe essere riaffermata, sia pure con la reiterazione del desiderio di un accordo diretto Italia-Jugoslavia;

2) le clausole militari dovrebbero essere annullate;

3) dalle clausole economiche — relativamente alle quali la Italia rispetta gli impegni assunti — dovrebbero essere eliminate quelle che rappresentano un'imposizione del vincitore sul vinto e quelle che intralciano ancora la vita economica italiana e si riflettono sfavorevolmente su alcuni rami dell'industria;

4) per quanto riguarda la ammissione all'ONU, si dovrebbe dar corso alle promesse implicitamente contenute nel Trattato di pace mediante una decisa azione da parte dei paesi amici».

Dopo aver vivacemente polemizzato con l'opposizione social-comunista confutando tutte le argomentazioni da questa svolte sul piano interno contro il Patto atlantico, il riarmo e la politica estera del Governo, l'on. Sforza ha così concluso: «Pensate, cittadini e cittadine, in regime democratico potrete ancora cambiare i vostri sindaci ed i vostri eletti in Parlamento, ma in regime comunista non potreste mai più cambiare nessuno in libera votazione; nessuno, a cominciare dal vostro commissario del popolo. Sono parole dure queste. Ma qui si tratta di salvare la libertà, qui si tratta di salvare la luce e la gloria di alcuni dei centri più illustri della vecchia storia repubblicana d'Italia».

DIFESA ATLANTICA

Partita per l'Europa la fanteria americana

STANDARDIZZATI 400 ARTICOLI MILITARI TRA S. U., GRANBRETAGNA E CANADA'

New York, 20

I primi reparti della quarta Divisione americana di fanteria, destinata a rinforzare l'esercito atlantico del generale Eisenhower, sono partiti ieri alla volta della Germania. Si tratta di 3[illegible] ufficiali e soldati. Gli altri reparti della Divisione, che comprende in totale 18 mila uomini, partiranno fra pochi giorni. E' preannunciata intanto la partenza per il mese di giugno della seconda Divisione corazzata, anch'essa destinata all'esercito atlantico di stanza in Germania.

Stati Uniti, Granbretagna e Canadà hanno deciso di standardizzare più di 400 articoli militari, il principale dei quali è il nuovo carro armato leggero da 28 tonnellate costruito negli Stati Uniti. Tra le armi cui si riferisce il provvedimento figurano anche un cannone di 8 pollici e diversi altri pezzi di artiglieria. La lista completa del materiale standardizzato viene mantenuta segreta.

Il Governo degli Stati Uniti ha abolito intanto il controllo dei prezzi sui carri armati, gli aerei e tutti gli altri prodotti di carattere strettamente militare. Finora essi erano soggetti ai controlli stabiliti dall'ufficio per la stabilizzazione dei prezzi. D'ora in poi, il Ministero della Difesa americano si occuperà dei prezzi della produzione militare, stabilendoli mediante contratti negoziati direttamente con i produttori.

(Foto De Rota)

UNA FASE DELLA PARTITA TRIESTINA-NAPOLI, SVOLTASI IERI A TRIESTE E TERMINATA ALLA PARI (1-1): NEL GROVIGLIO DELLA DIFESA AVVERSARIA, GLI ALABARDATI PETAGNA E BENEGAS (al suolo) CERCANO DI COGLIERE IL PUNTO DELLA VITTORIA

VIOLENTA ANCHE LA «SECONDA» DEL 34° GIRO D'ITALIA

BEVILACQUA PRIMO AD ALASSIO

A folle andatura, il campione del mondo aiutato dal triestino De Santi, stacca i rivali italiani e stranieri

Van Steenbergen perde la maglia rosa

Alassio, 20

Gli assi sono partiti stamane da Torino con la ferma intenzione di fare una passeggiata. La massacrante tappa di ieri aveva spuntato le unghie anche ai più battaglieri. C'è stato però chi ha voluto sfruttare la situazione e si sono visti i voli di talune di quelle rondini che non fanno primavera. Poi, con una decisione incisiva come è suo costume, ha tentato il colpo il campione del mondo Bevilacqua. La manovra è stata un vero capolavoro del genere.

Toni fa da sè

Sin dalla fase iniziale si è notata una certa irrequietezza nella squadra di Bevilacqua, quando, a un terzo circa della gara, si è messo in moto Seghizzi che è corridore che tiene la distanza e che quando si butta in fuga lo fa sempre con propositi seri. Bevilacqua, ha un coraggioso luogotenente in De Santi che ha il passo lungo, armonico ed elastico del levriero. De Santi, fuggito con Seghezzi, rappresentava una sonda. Quali sarebbero state le reazioni del gruppo? Nascosto nel mezzo, Bevilacqua le osservava attentamente. Le cose andavano benissimo. Questo o quel direttore sportivo incitava i propri uomini a partire, ma nessuno si decideva a fare sul serio. Bevilacqua, attentissimo e pronto, in una discesa nascosta nel verde del paesaggio alpino scatta e se ne va. Il gruppo non se ne accorge subito. Poi si notano sbandamenti e sprazzi, ma soltanto Brasola, Martini, Milano e Pasotti riescono a gettarsi sulla scia del campione del mondo.

Naturalmente nessuno vuol tirare e Bevilacqua deve fare tutto da sè. Si tratta di camminare sempre sopra ai 40 all'ora se si vuole mantenere inalterata la zona di rispetto col grosso che insegue. Ma Bevilacqua ad un certo momento mette il rapporto «quindici» e marcia a 44 orari. Infine, con uno strappo, riesce a raggiungere la ruota di De Santi. L'opera è compiuta. Con De Santi il campione del mondo ha costituito subito un tandem invincibile. Seghezzi, stremato, è costretto ad abbandonare la lotta. Anche Pasotti e Martini, che pur sono corridori che hanno retto a fatiche, cedono alle ultime rampe del Col di Nava. Brasola e Milano appaiono invece in ottima giornata. A Bevilacqua, superata la salita, conveniva giocare il tutto per tutto, ed allora anche De Santi si è dovuto sacrificare, il campione del mondo si è gettato nella discesa come un folle ed è arrivato in vista del mare con un vantaggio ormai incolmabile.

Il veloce inizio

Questa è stata in sintesi la corsa. D'altro v'è poco o nulla da dire. Coppi, Bartali, Kubler, Koblet, Schaer, Schotte, Impanis, e soprattutto Magni, hanno risentito dello sforzo di ieri e in fondo non si sono preoccupati eccessivamente di Bevilacqua che ritengono poco pericoloso per le tappe più aspre. In ogni modo il primo Gran Premio della Montagna è vinto da Toni. Ed a lui vanno tutti gli elogi della giornata.

Van Steenbergen ha perduto subito la maglia rosa, anche perchè ha bucato a dieci chilometri dall'arrivo. Magni l'avrà domani sulle spalle. Frosini ha perduto quella bianca e la ragione del suo ritardo è ancora misteriosa. Domani si va a Genova passando per il Turchino.

Prima della partenza da Torino, chiedo a Girardengo qualche impressione sulla sua squadra e mi risponde che Van Steenbergen gli ha dato ieri una grande soddisfazione, ma che per la vittoria finale punta su Impanis. Schotte e Bevilacqua indossano la maglia iridata di campioni del mondo. Koblet appare florido, mi racconta che ieri, dopo il rifornimento, è stato sbalestrato da una macchina del seguito contro due o tre corridori, tra cui Schotte, appena rientrato da una foratura, ed è caduto facendosi un po' male alle costole. Ma stamane sta bene e mi assicura d'aver fieri propositi. In un altro incidenpropositi. La partenza è avvenuta stamane alle 11.30 al completo con tempo rischiarato e senza minaccia di pioggia. E' presente anche Seghezzi che ieri ha faticato ad arrivare in tempo massimo a causa di una caduta, e parte anche Bartali che, tuttavia, continua a lamentarsi di dolori.

La tappa promette di riuscire vivace. Difatti dopo appena 19 minuti, a Carignano, Menon fugge ed arriva a prendere quasi mezzo chilometro di vantaggio ma Serse Coppi e Ciolli lo riacciuffano. Una fuga interessante è quella che ha inizio a Racconigi. Alle 12.34. E' addirittura Coppi che fugge, ma sulla sua ruota sono pronti a saltare Bobet, Schaer e Carrea. La caccia si fa presto serrata ed in testa agli inseguitori si vede anche la maglia rosa di Van Steenbergen. Prima di Savigliano i fuggitivi sono raggiunti.

Prima di Fossano si ha invece la prima seria fuga della giornata. E' Seghezzi che dà fuoco alle polveri, subito accompagnato dal triestino De Santi. I due filano il perfetto accordo e marciano velocemente ad oltre 45 all'ora. Le Alpi biancheggianti di neve fanno da scenario. Il gruppo non reagisce con energia e poi permette a Drei e Ciolli di andare alla ricerca dei fuggitivi. A Mondovì (km. 89) i due levrieri hanno 2'10" su Drei e Ciolli e 3'15" sul gruppo dal quale si stacca Roma che accelera, e riesce a raggiungere Drei e Ciolli. La distanza dai due fuggitivi diminuisce, tanto che a Ceva (km. 113) soltanto 50" separano i due gruppetti. Ma l'inseguimento rallenta. Mentre Seghezzi e De Santi filano che è una bellezza, i tre rallentano. Ma a rinforzarli sopraggiungono Bevilacqua, Martini, Pasotti, Milano e Brasola che hanno sorpreso il gruppo.

La fase decisiva

A Gorresio Ciolli cede. Ormai De Santi e Seghezzi vengono raggiunti dal gruppetto di Bevilacqua, mentre il grosso non si decide ancora a mettersi in azione. Siamo ormai sulle rampe del Col di Nava, primo traguardo del G. P. della Montagna. Bevilacqua, assieme a De Santi supera agevolmente la lunga salita. Anzi, riesce a passare al culmine con qualche metro di vantaggio sul compagno mentre Seghezzi e Roma crollano. I passaggi sotto il traguardo del Col di Nava avvengono nel seguente ordine: Bevilacqua, De Santi, Brasola, Martini, Pasotti, Drei, Milano. Seghezzi a 10". Ad 1'10" è Roma. Il gruppo segue a 4'06" con Bartali al comando. Bevilacqua insiste nello sforzo in discesa e scappa furiosamente conquistando un vantaggio che ad ogni momento appare più incolmabile. Roma e Seghezzi sono riassorbiti dal gruppo che in vista del mare sembra aver acquistato lena. Bevilacqua, ormai sicuro, percorre a grande andatura gli ultimi chilometri e taglia il traguardo tra gli applausi di una immensa folla accorsa da tutta la Riviera.

Poco meno di due minuti dopo arrivano in gruppo gli altri sei; nella volata s'impone Brasola seguito da De Santi. Il gruppo è ormai alle spalle del sestetto. Ma non ha potuto raggiungerlo. E' forte di circa ottanta unità. S'ingaggia un serrato finale fra i due velocisti Petrucci e Conte ed è il toscano ad avere la meglio. Cominciano poi ad arrivare i ritardatari. Il più importante è Van Steenbergen che ha perduto la maglia rosa. L'ambito indumento passerà sulle spalle di Magni.

ALESSANDRO ALESIANI

ORDINE D'ARRIVO

1) **Antonio Bevilacqua** (Benotto) in ore 5.18'35" media 38.350;
2) Annibale Brasola;
3) De Santi; 4) Pasotti; 5) Martini; 6) Milano; 7) Drei, tutti con lo stesso tempo ad 1'52" da Bevilacqua; 8) Petrucci; 9) Conte; 10) Zamazzi; 11) Magni; 12) Moresco; 13) Luciano Maggini; 14) Kubler; 15) Salimbeni; 16) Soldani; 17) Vittorio Rossello ed altri di un numeroso gruppo a 3'16" dal vincitore. Fra i ritardati si notano Van Steenbergen a 3'30". Fanti, Isotti, Metzger a 12', Pasquini e Gianelli a 14', Casola a 21'.

LA CLASSIFICA GENERALE

1) Magni 10.37'31" (piazzamenti 3+10=13); 2) Soldani 10.37'31" (piazzamenti 2+16=18); 3) Bresci 10.37'31" (piazzamenti 4+18=22); 4) Astrua 10.37'31" (piazzamenti 6+18=24); 5) Impanis 10.37'31" (piazzamenti 7+18=25);
6) Van Steenbergen a 50"; 7) Kubler a 1'15"; 8) Pedroni a 1'15" (primo degli indipendenti, Maglia bianca); 9) Kint a 1'18"; 10) Pezzi a 1'46"; 11) Milano a 2'19"; 12) Petrucci; 13) Conte; 14) Maggini; 15) Albani; 16) Barducci; 17) Berozzi; 18) Bartolozzi; 19) Bobet; 20) Ciolli; 21) Coppi F.; 22) Coppi S.; 23) Croci Torti; 24) Dordoni; 25) Fachleitner; 26) Fazio; 27) Fondelli; 28) Franchi; 29) Koblet; 30) Minardi; 31) Pontisso; 32) Schotte; 33) Schaer; 34) Zampieri; 35) Zampini, tutti a 2'46". Bevilacqua è 40.o a 8'4"; De Santi è 44.o a 10'9"; Bartali è 74.o a 14'53".

DOMENICA PROSSIMA SI VOTA IN 2800 COMUNI

CIFRE DELLA VIGILIA ELETTORALE

La "linea gotica,, politica - Bologna e Vicenza: rosso e bianco - Gli apparentamenti nelle sei grandi città dell'Italia settentrionale - Trasformismo dei comunisti

Roma, 20

Se venisse fatto un sondaggio presso i cittadini italiani per avere da loro una idea approssimativa del numero complessivo dei Comuni italiani, dovremmo probabilmente concludere per una notevole percentuale di ignoranza sulle cifre statistiche del nostro paese. Le elezioni amministrative, oramai in pieno sviluppo nella fase finale della campagna propagandistica, sono forse utili anche a questo scopo.

Impariamo, cioè alcuni dati interessanti: che ad esempio i Comuni italiani sono complessivamente 7764, suddivisi in 91 province. La provincia maggiormente provvista di Comuni è Torino, con 301, seguita da Cuneo con 248; Milano è soltanto terza, tallonata da Bergamo. La provincia invece meno provvista di Comuni è Ragusa, con 12, seguita da Ravenna con 18 e da Livorno e Siracusa con 19.

Ma le statistiche diventano ancora più curiose, e in certo senso più istruttive, se le portiamo sul piano politico, se consideriamo cioè le cifre relativamente agli orientamenti politici quali si sono manifestati finora e quali si potrebbero manifestare dopo il primo turno delle amministrative. Domenica prossima si voterà in circa 2800 Comuni dell'Italia settentrionale e centrale (la linea più meridionale comprende le Marche) e attualmente essi sono amministrati secondo la seguente suddivisione di massima: 1300 Comuni in mano ai democristiani, 1200 in mano ai socialcomunisti e gli altri trecento divisi fra gli altri partiti e raggruppamenti locali. Naturalmente si tratta di cifre quasi esatte nel senso che in qualche caso è stato difficile stabilire con la massima precisione il tipo di governo comunale, perchè le ultime elezioni si sono svolte in questo settore quattro anni fa e allora la situazione era un po' meno chiara dal punto di vista della netta separazione fra le varie correnti politiche. Lunedì prossimo potremo sapere quali spostamenti, e in che senso, si sono rivelati nella scelta degli amministratori comunali.

Sono ventotto le province che rinnoveranno quasi totalmente i loro Comuni. La situazione si presenta particolarmente interessante in alcune zone: si è parlato, ad esempio, di una specie di linea gotica politica che coincide approssimativamente con la vecchia linea militare e si trova attualmente dominata dai socialcomunisti, ma pochi sapranno probabilmente che tutti i sessanta Comuni della provincia di Bologna sono tenuti in mano dai compagni di Togliatti e di Nenni, i quali ne detengono 15 su 18 della provincia di Ravenna e 40 su 50 della provincia di Forlì. In queste tre province si voterà domenica prossima. Ma a Ferrara la situazione è identica: 20 Comuni su 20 in mano ai socialcomunisti. Sta in queste cifre, e in quelle che fra una settimana balzeranno fuori dalle urne, il grande significato politico di queste elezioni amministrative: si dovrà vedere se il popolo italiano è ancora dell'idea che la periferia sia governata in maniera del tutto diversa dal centro.

Naturalmente ogni medaglia ha il suo rovescio, ed ecco le province «bianche» di Vicenza (118 Comuni su 122 in mano ai democristiani); di Brescia e di Bergamo (rispettivamente 157 su 192 e 173 su 235); ma il fatto della «linea gotica» è più impressionante perchè in quella zona la Penisola si restringe e quindi l'Emilia rappresenta un po' la cerniera del nostro paese e su di essa hanno sempre fatto grande affidamento i nostri «rivoluzionari» in caso di disordini, perchè la loro preponderanza in quei Comuni avrebbe facilitato il taglio in due dell'Italia in caso di emergenza.

Ed ecco spiegato anche dalle stesse cifre il motivo dell'accanimento con cui si sono cercati gli «apparentamenti» in molti Comuni: si tratta di fare un fronte comune di fronte ad evidenti pericoli, e anche i socialdemocratici del P.S. (SIIS), nonostante la contraddittorietà di certi loro atteggiamenti, non hanno potuto fare a meno di sentire questa loro grande responsabilità. Ma dove gli «apparentamenti» assumono un significato ancora più chiaro e dove i riflessi psicologici e pratici saranno più evidenti, sarà in ogni caso nelle sei grandi città dell'Italia settentrionale e centrale: Milano, Torino, Genova, Firenze, Bologna e Venezia, ove ci sono attualmente cinque sindaci comunisti e uno (Greppi) socialdemocratico con la partecipazione alla Giunta di comunisti.

In questi casi il sistema degli «apparentamenti» rivela chiaramente i suoi obiettivi: i risultati elettorali del 18 aprile 1948 avevano assicurato alla D. C. la maggioranza relativa a Milano, Torino, Firenze e Venezia, parità con i socialcomunisti a Genova, mentre questi ultimi avevano conservato la maggioranza relativa a Bologna. I socialdemocratici, dal canto loro, avevano dimostrato di avere un notevolissimo seguito a Milano, sensibile a Torino e Genova, minore nelle altre città.

Stando a queste cifre, gli «apparentamenti» democratici dovrebbero riuscire vittoriosi ovunque, ma il sistema è troppo nuovo per l'elettorato italiano perchè si possano fare dei calcoli puramente aritmetici: molti altri fattori potrebbero avere una influenza determinante. E' noto, comunque, come i socialcomunisti abbiano spesso vantato nella loro propaganda, di cui si è spesso fatta eco Radio Mosca, che i sindaci delle maggiori città italiane erano loro «compagni», quasi a dimostrare che ove la popolazione è più evoluta la loro predominanza era evidente e logica. Strappare i grossi Comuni alle amministrazioni rosse è uno dei motivi dominanti dell'attuale campagna elettorale, ma strappare anche i piccoli centri, specialmente se situati in zone delicate, non è impresa di minor conto.

Un pericoloso dualismo si stava verificando in Italia: mentre il Governo centrale cercava con tenacia la via della ricostruzione democratica, dal punto di vista materiale e morale, alla periferia una opposizione non democratica tentava di instaurare un diverso sistema di vita. Una forma di sabotaggio più insidioso, e nello stesso tempo più legale, era difficile concepire. Domenica prossima sapremo se la cosa è destinata a durare ancora.

Naturalmente tutta la campagna propagandistica ha tenuto conto di queste considerazioni politico-statistiche. Gli «apparentamenti» hanno sostituito i vecchi «blocchi», dando maggior chiarezza agli schieramenti politici: ciascun partito ha potuto svolgere la sua campagna senza concedere nulla e mantenendo inalterata la

(Continua in VI pagina)

Il «mostro di Porcari» confessa il quadruplice delitto

Gli abitanti del paese negano che la moglie avesse un amante

Lucca, 20

Il «mostro di Porcari» — come è stato definito dalla popolazione Clementino Nuti, che ieri sera uccise a coltellate la propria moglie Filomena Marchetti, la suocera Emma Del Carlo, e i coniugi, suoi cugini, Lazzaro Giannini e Angelina Del Carlo — è stato interrogato per l'intera notte e nella giornata, nella caserma dei carabinieri di Capannori, dal sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Lucca.

Il Nuti ha confessato il quadruplice feroce omicidio. Egli tuttavia ha dato una versione personale del tragico avvenimento che ha sconvolto gli abitanti del pacifico Comune di Porcari. Il Nuti ha affermato di essersi recato a casa della suocera ove si trovava anche la moglie, poichè sospettava che ci fosse il presunto amante di lei, e che quando la suocera lo vide sulla porta gli avrebbe detto: «Vai via farabutto», minacciandolo con un coltello. Sarebbe stato allora, secondo il Nuti, che egli, vista luccicare la lama, avrebbe tolto l'arma dalle mani della suocera avventandosi contro di lei e colpendola alla gola e al petto. Quindi si avventava sulla moglie colpendola alla schiena, mentre la donna discesa alle grida imploranti della madre si voltava per risalire al piano superiore cercando di sfuggire alla furia omicida del marito.

Successivamente il Nuti, sceso nella strada e incontrati poco lungi i coniugi Giannini, si scagliava contro di loro accoltellandoli. L'uomo fu tremendamente colpito al ventre, la donna alla regione sottoclavicolare. Il coltello di cui si è servito lo omicida non è stato ancora ritrovato.

Secondo voci raccolte nel paese, e da ritenersi fondate, la giovane Filomena Marchetti viene definita sposa onestissima e madre esemplare. Cade di conseguenza la versione dell'assassino secondo cui sua moglie avrebbe avuto un amante. Questa circostanza è smentita in pieno da tutti gli abitanti del luogo. E' opinione comune, data anche l'indole violenta del Nuti, che egli abbia dato sfogo alla sua furia sanguinaria animato da sentimenti di odio e di vendetta, determinati dal fatto che la moglie non conviveva più con lui.

Nel febbraio scorso, la povera Marchetti era stata percossa dal marito e fu in quell'occasione che i coniugi Giannini erano intervenuti per sottrarla alla violenza di lui, ed anzi la ospitarono per due giorni in casa loro. Il fatto è stato confermato oggi dal dott. Pelliccioni, medico di Porcari, che fu minacciato ieri sera dall'assassino, quando dopo il quadruplice delitto, affacciatosi alla finestra della sua abitazione, gridava di essere soddisfatto. Il dott. Pelliccioni stava proprio accorrendo purtroppo inutilmente presso i coniugi Giannini per prestare loro soccorso.

Inoltre il Pellicciioni ha dichiarato che l'assassino poteva nutrire rancore contro di lui che aveva steso nel febbraio scorso il referto per le lesioni che la Marchetti aveva riportato dalle percosse del marito. Quel referto dette origine alla causa di Tribunale svoltasi ieri mattina e che si concluse con la condanna del Nuti ad un mese con la condizionale.

BIBLIOTECA CIVICA TRIESTE

CRONACA DELLA CITTA'

A TRIESTE DAL 24 AL 27 MAGGIO

STUDIOSI DI TUTTO IL MONDO al Congresso di diritto del lavoro

Trieste, sensibile per la sua natura latina a tutti i problemi del diritto, avrà l'onore di ospitare nei giorni dal 24 al 27 corrente il primo Congresso internazionale di diritto del lavoro. Trattasi di una manifestazione di alto valore scientifico e pratico. L'iniziativa dell'importante avvenimento è dovuta al prof. Renato Balzarini, titolare della cattedra di diritto del lavoro presso la nostra Università, il quale ha agito in perfetta intesa con il prof. Luigi Miglioranzi dell'Istituto internazionale di diritto del lavoro di Roma.

Per l'occasione è stato istituito un comitato ordinatore e di patronato presieduto dal prof. A. E. Cammarata, rettore della nostra Università, vicepresidenti i proff. Udina, Origone e Balzarini; ne fanno parte il Prefetto, il Sindaco, gli alti magistrati locali e un gruppo di professori d'università. Il congresso triestino sarà impostato su due temi: «Formazione del diritto internazionale del lavoro» e «Formazione del diritto comune del lavoro», svolti dal prof. Udina, rispettivamente dal prof. Ascarelli di Bologna. Per le relazioni internazionali saliranno sulla pedana della nostra Università rappresentanti dei seguenti Paesi: Italia, Argentina, Belgio, Brasile, Francia, Germania, Inghilterra, Messico, Spagna, Stati Uniti d'America.

Fra i relatori si annoverano: prof. Mariano M. Tissimbaum per l'Argentina; prof. Fernand Van Goethem per il Belgio; prof. E. F. Gottschalk per il Brasile; prof. Paul Durand per la Francia; prof. Erich Molitor per la Germania; prof. O. Kahn Freund per l'Inghilterra; prof. Ubaldo Prosperetti dell'Università di Perugia per l'Italia; prof. Mario de la Cueva per il Messico; prof. Eugenio Perez Botija per la Spagna; prof. Arthur Lenhoff per gli Stati Uniti d'America. Sono state inoltre presentate numerose comunicazioni da parte di altri insigni studiosi.

Ecco il programma di queste interessanti giornate triestine: giovedì 24: ore 10, inaugurazione; ore 11, vermouth offerto dall'Azienda autonoma di soggiorno al Castello di San Giusto; ore 16, prima relazione (Udina) seguita dalla seconda relazione (Ascarelli) sui due temi già resi noti. Venerdì 25: ore 9, prima sezione: sintesi delle comunicazioni pervenute sul primo tema con relativa discussione; seconda sezione: idem per il secondo tema; ore 16: proseguimento dei lavori a sezioni separate. Sabato 26: ore 9, continuazione e chiusura dei lavori a sezioni separate; ore 16, adunanza a sezioni unite e chiusura del congresso. Ore 21, pranzo offerto ai congressisti. Domenica 27: gita in torpedone a Duino, Monfalcone, Aquileia, Grado, con vermouth offerto dall'Ente per il turismo a Sistiana.

La segreteria del Congresso ha i suoi uffici presso l'Università degli studi, in via Fabio Severo 258.

Le conferenze

◆ Sotto gli auspici della Società Nazionale «Dante Alighieri», questa sera, alle 19, nella sala «Tartini» del Liceo musicale triestino (via Carducci 24), il chiaro prof. Nino Valeri, ordinario di storia all'Università di Trieste, terrà una conferenza sul tema: «Autonomia e separatismo siciliano».

◆ Scuola medica ospedaliera. Il primario prof. dott. Giovanni Baldassi terrà oggi, alle 19, presso la Biblioteca dell'Ospedale Maggiore una lezione su «Ormoni sessuali maschili, femminili e surrenali». Sono invitati ad intervenire medici, farmacisti e studenti in medicina.

◆ Il volo umano non è più confinato nel regno delle nubi, ma si spinge ad altezze sempre maggiori. Il prof. Francesco Vercelli, dell'Accademia dei Lincei e Pontificia, illustrerà le esplorazioni più recenti e le condizioni esistenti negli spazi destinati ad essere il dominio dell'aviazione futura, in una conferenza al Circolo della Cultura e delle Arti, domani alle 19, sotto il titolo «In volo oltre le nubi».

◆ Quale manifestazione in omaggio alla memoria di Giuseppe Verdi il maestro Massimo Mila, invitato dal Liceo musicale triestino, terrà nella sala Tartini, via Carducci 24, domani, alle ore 19, una conferenza sul tema «Verdi come il padre».

◆ La Federazione Grigio-verde rammenta ai commilitoni che Carlo Delcroix parlerà giovedì 24 corr. all'Arcobaleno sul tema «Un cieco in Terrasanta» e invita coloro che desiderano presenziarvi a ritirare i biglietti a pagamento entro oggi, lunedì.

◆ Oggi alle 19, nella sala di via Battisti 13, a continuazione del ciclo illustrativo promosso dall'Unione cattolica italiana insegnanti medi, il rev. don Pio Vincenzi, docente di Biblica nel Seminario diocesano, parlerà dell'Enciclica «Humani generis» dal punto di vista biblico.

◆ A conclusione del fortunato ciclo di conversazioni, con libero dibattito, su argomenti che concernono le arti figurative contemporanee, mercoledì alle ore 18.45, al Circolo della Cultura e delle Arti, lo scultore concittadino Marcello Mascherini parlerà sul tema «La scultura». L'interessante conversazione sarà corredata da proiezioni.

Messa in suffragio

Mercoledì, alle 10, nella chiesa di S. Antonio Nuovo, verrà celebrata una Messa in suffragio del colonnello Dino di Ganni, morto in prigionia a Ratenberg (Germania).

Il Congresso stenografico nazionale

In applicazione del deliberato preso al Congresso di Trieste, il 12.o Congresso stenografico nazionale si terrà a Napoli nei giorni 5, 6 e 7 settembre 1951. Per informazioni rivolgersi al delegato del Comitato organizzatore per la Provincia di Trieste, prof. Salvatore Pignolo, presidente dell'Unione Stenografica Triestina «Guido du Ban», Piazza del Perugino n. 5.

Sfratti dalla Federativa

Sfratti in grande stile dalla Federativa: l'altra sera, con un convoglio ferroviario sono giunti ad Opicina campagne ben 52 senza patria. Del gruppo, 20 erano tedeschi, uno cecoslovacco e 21 apolidi. I profughi, che hanno chiesto di poter emigrare, sono stati ospitati nel campo del villaggio.

Un muricciolo a sorpresa quello che recinta la casa di Emilia Crovatin, ad Opicina, in via degli Alpini 6. La donna ha scoperto ieri, incastrato tra le pietre della rustica costruzione, un ordigno bellico, e si è affrettata a segnalarne la presenza alla Polizia. Si trattava d'un proiettile di 45 mm., che è stato rimosso.

VENEZIA E TRIESTE SI AFFRONTANO A SCACCHI

NEL GIARDINO D'INVERNO DELL'ALBERGO EXCELSIOR SI E' SVOLTO IERI L'INCONTRO SCACCHISTICO TRIESTE-VENEZIA. UN'ISTANTANEA DELLA GARA: IN PRIMO PIANO I MAESTRI SZABADOS (Venezia) E STALDI (Trieste)

FESTA DEL LAVORO AL CANTIERE NAVALE SAN GIUSTO

I NOMI DELLE VALLI DI LUSSINO a tre motopescherecci varati ieri

Partenza alla fine del mese alla volta della Sardegna

Al Cantiere navale giuliano «San Giusto», tre motopescherecci per la pesca del tonno sono scesi ieri mattina felicemente in mare. Il triplice varo è stato commovente e gioioso a un tempo: tra un ripetuto ululato di sirene e un unanime applauso di alcune centinaia di spettatori, i pescherecci sono scivolati dagli scali nelle acque del porto.

Sino a prima di questo istante, i tre scafi apparivano privi di individualità; erano delle semplici costruzioni immobili sugli scali, recanti un numero di matricola ([illegible]), attorno alle quali un centinaio di operai avevano lavorato per oltre cinque mesi. Dall'attimo in cui le chiglie si erano tuffate in mare, le costruzioni avevano acquistato una propria personalità e un nome: nascevano infatti il «Valdaugusto», il «Valcurva» e il «Valdisole». Questi nomi erano vivi e cari alla maggior parte dei presenti, quasi tutti profughi istriani e dalmati: sono i nomi delle tre più belle valli di Lussino. Nomi, dunque, augurali e pieni di speranza per il futuro.

In questa atmosfera di memorie è nata così ieri, nelle acque di Trieste, una piccola flottiglia da pesca, che ben presto prenderà la via dei mari, con prima meta le coste della Sardegna. All'atto di nascita hanno assistito numerose autorità e personalità cittadine: oltre al Presidente di Zona, prof. Palutan e al prosindaco ing. Visintin, erano convenuti Mr. Albert Merz, in rappresentanza della Missione E.C.A. a Trieste, Mr. Cole, consigliere tecnico per le costruzioni navali del G.M.A., l'ing. Ver[illegible] per il Lloyd Register, l'ing. Stuparich dell'Arsenale Triestino ed altri esponenti della marineria triestina. Gli onori di casa erano fatti dal proprietario e amministratore del Cantiere San Giusto, signor Gandus. Presenti erano pure i componenti del gruppo armatoriale dei tre motopescherecci, ing. Nicolò Martinoli, Caterina Tarabocchia, cap. Ugo Stenta e Martino Poliani.

La cerimonia del triplice varo aveva inizio con una breve funzione religiosa officiata da don Dario. Impartita la benedizione agli scafi, il prelato ha pronunciato parole di augurio per le navi e di protezione per gli equipaggi, ed ha espresso la speranza che un giorno non lontano le prore possano venir dirette verso quei porti ove «i nostri morti ci attendono». Alle 10 e 13 minuti, la piccola madrina Doretta Martinoli, di dodici anni, tagliava il nastro che sorreggeva la tradizionale bottiglia di spumante e il «Valdaugusto» scendeva in mare. Seguiva quindi il varo del «Valcurva» e del «Valdisole», madrine dei quali erano altre due bimbette: Giulia Tarabocchia, di sei anni e Marina Tarabocchia, di otto.

I motopescherecci, che possono dirsi ormai completi (mancano soltanto alcuni lavori di rifinitura) partiranno verso la fine del mese alla volta della Sardegna. Il prossimo mese, quindi, i motopescherecci potranno cominciare le operazioni di pesca del tonno, sotto la guida del capo-pesca cap. Martino Poliani. Le imbarcazioni, che comprendono ciascuna una dozzina di persone di equipaggio, saranno comandate rispettivamente dai capitani Sabini, Martinolich e Biagini. I motopescherecci sono costati circa 185 milioni, e sono stati finanziati per un terzo dall'ERP, per un terzo mediante prestito dallo stesso ERP, e per un terzo dal gruppo degli armatori suddetti.

BOVINI AL TROTTO e carrettiere nella polvere

Dormiva al sole, roso dagli insetti, ma non voleva aiuti da nessuno - Le tredici chiavi della vegliarda

Due bovini che meriterebbero di essere montati da Pecos Bill, l'eroe del Texas — come sostengono i fumetti —, quelli che hanno scatenato ieri pomeriggio un pandemonio nel quieto villaggio d'Aurisina. Erano all'incirca le 14.30, quando un contadino del luogo — piuttosto alticcio ad onor del vero — stava guidando gli animali, ch'erano attaccati a un carro, verso la stalla. L'auriga, sui cinquant'anni, aveva fatto più d'una sosta nelle osterie e quando stava per superare il ponte ed entrare nel villaggio, era ormai cotto dalle libagioni. Il lento ma ritmico movimento delle ruote, a poco a poco, lo hanno fatto appisolire; allentata la stretta delle mani, la cavezza è caduta a terra, la frusta ha fatto la stessa fine e poco dopo anche il contadino finiva col saggiare la durezza del fondo stradale.

Ma, cadendo, il calzone gli si impigliava ad un gancio del carro, e il tonfo del suo corpo metteva una paura del diavolo addosso ai buoi, i quali, dimenticata per la «fifa» la tradizionale calma, incominciavano a correre, se corsa si possono chiamare gli scossoni e i pesanti salti che caratterizzano l'andatura accelerata dei bovini. Il contadino, rimasto uncinato al gancio, è stato così trascinato per una cinquantina di metri, e l'attrito sui ciottoli della strada hanno ridotto i suoi pantaloni in tanti cenci della grandezza dei francobolli commemorativi.

Smarrito il padrone per strada, i buoi hanno continuato quella strana sarabanda fino nel cuore del villaggio, dove sono stati finalmente fermati e ricondotti allo stallo. L'uomo, che ha riportato soltanto una serie di graffi, è stato raccolto da una camionetta della Polizia del Distretto di San Pelagio ed accompagnato a domicilio.

Gli abitanti di Campo S. Giacomo hanno avuto iermattina l'impressione di trovarsi a tu per tu con una salma: un pover'uomo, ravvoltolato in una coperta lisa e bucata, era seduto sul marciapiede nei pressi della chiesa, e non dava segno di vita. Immobile come se fosse stato modellato nella pietra, gli occhi chiusi, le mani rattrappite sui suoi cenci, il misero sembrava prossimo alla fine. Persone di buon cuore hanno telefonato alla CRI e poco dopo un'autolettiga era sul posto. I sanitari, avvicinatisi allo sconosciuto, si sono accorti ch'era immerso in un sonno profondo e, in un secondo tempo, ch'era roso dagli insetti. Svegliatosi all'improvviso, il misero ha fulminato i presenti con un'occhiata: che volevano da lui quegli uomini in bianco? Egli non li aveva certo chiamati, e desiderava continuare a prendere il sole in santa pace. Di fronte a tanta decisione, ai sanitari non è rimasto che rientrare in sede, da dove hanno segnalato il fatto ai competenti uffici che si occupano della sistemazione di questi rottami umani.

Una famiglia che abita in una via del centro è stata bruscamente svegliata all'alba di ieri da un crepitante girar di chiavistelli. Qualcuno si è levato ed ha trovato così la nonna del capofamiglia — una vegliarda di 72 anni suonati — che, munita d'un grosso mazzo di chiavi, tredici in tutto, tentava di aprire armadi e cassetti. La poveretta era uscita di senno, ed è stata chiamata la CRI per il suo trasporto al manicomio. La vecchia non ha mollato le sue tredici chiavi che, assieme a due anelli, un orecchino d'oro e un orologio d'argento, l'hanno seguita nel ricovero di tutte le stranezze.

Sassate e pugni

Quali bellicosi sentimenti nutriva contro Lino Cosliani, di 44 anni, da Aquilinia 3, lo sconosciuto appostato l'altra sera nei pressi della trattoria «Ex Luca» di quella zona? La risposta, forse, la darà la Polizia, quando metterà le mani sul malvivente. Intorno alle 22, il Cosliani usciva da un vano molto appartato del locale, quando si è sentito piovere sulla testa una pietra; guardandosi intorno, ha potuto vedere un tizio che si dava a precipitosa fuga. E' intervenuta l'Emergenza e gli agenti hanno accompagnato il Cosliani all'ospedale, dove è stato medicato e giudicato guaribile in sei giorni per una contusione escoriata allo zigomo sinistro.

Quella sera dovevano essere di turno i frombolieri: anche Rosetta Manosperti, di 21 anni, abitante in via San Zenone 17, è rimasta vittima di un analogo tiro. Mentre percorreva la via Rossetti, all'altezza dello stabile n. 36, la Manosperti ha ricevuto in testa un sasso, scagliatole contro da un ragazzo dodicenne, Flavio M. La fanciulla, che ha riportato una vasta ferita all'occipite, si è presentata poco dopo alla Caserma Beleno, i cui funzionari hanno provveduto a farla accompagnare all'ospedale, dove il medico astante l'ha giudicata guaribile in 7 giorni.

Nella rassegna dei turbolenti trovano posto anche Gino Marin, di 37 anni, abitante in via De Fin 10, e Boris Bielich, di 21 anni, abitante in via del Teatro Romano 16. L'altra notte, all'1.45, alcune persone fermavano una pattuglia del Distretto di piazza Dalmazia, sollecitando gli agenti ad intervenire in Largo Pitteri, dove due uomini se le stavano suonando di santa ragione. Si trattava, per l'appunto, del Marin e del Bielich, i quali sono stati subito separati e accompagnati all'ospedale. Il primo ha riportato ferite a un sopracciglio e alla fronte, e guarirà in una decina di giorni; il Bielich ferite al sopracciglio sinistro.

Un caratterino tutto pepe la donna con la quale ha avuto ieri mattina un contrasto il bracciante Bruno Dell'Agnolo, di 45 anni, abitante in via Capitelli 23. Costei, perduto il lume della ragione, afferrava un'ascia che aveva a portata di mano, scagliandola al piede destro.

LA PIETOSA FINE DI UN GIOVANE UOMO

ERA MORTO SUL VOLANTE e l'auto correva ancora

Scontri e capitomboli domenicali: alcuni feriti

La morte ha colto iermattina al volante della propria auto un uomo di trent'anni, Tullio Donda, abitante in via Costalunga 38, elettricista. Il suo cuore è stato arrestato all'improvviso da una sincope, e nella nebulosità dell'agonia il poveretto è rimasto inchiodato al posto di guida, mentre l'auto ha avanzato ancora per 50-60 metri prima di fermarsi contro il muro di uno stabile.

Erano le 6.25, quando il Donda, che guidava la sua Fiat 500, targata TS 1727, ed aveva al fianco, pare, una congiunta, scendeva dalla via Oriani, diretto verso la via Carducci. Era appena uscito da casa, con l'intento di fare una gita, quando nell'attraversare il Largo Barriera il suo cuore ha improvvisamente ceduto. La macchina era giunta all'altezza della farmacia Picciola o poco oltre, quando alcuni passanti notavano che il Donda s'abbatteva sul volante, mentre l'auto, che per fortuna procedeva ad andatura moderata, proseguiva la corsa. La «Topolino» ha avanzato ancora per una sessantina di metri, e pianamente e senza scosse ha fatto una conversione a sinistra, per andar ad arrestarsi contro lo sperone di case alla confluenza di Corso Garibaldi con via Carducci. Con un sussulto l'auto si è arrestata, intorno ad essa si è raccolto subito un gruppetto di persone, tra le quali un'infermiera e due vigili del fuoco.

I pompieri hanno provveduto a spostare la Fiat e a trarre l'infelice, che non dava segno di vita, dal posto di guida e ad affidarlo alla sanitaria. Dalla macelleria di Largo Barriera 14, qualcuno telefonava alla CRI, ma prima che giungesse sul posto l'autolettiga il Donda, che versava in fin di vita, era già stato trasportato all'ospedale. Un camioncino del nostro giornale, reduce da un viaggio alla stazione, giunto nei pressi del piccolo assembramento arrestava la corsa, e lo autista, appreso il fatto, si offriva di trasportare il Donda all'ospedale. Durante il tragitto, il poveretto è spirato. Sul luogo sono intervenuti una camionetta dell'Emergenza e funzionari del traffico, ed hanno sostato a lungo intorno alla «Topolino» color nocciola, assumendo i rilievi del caso. E' stato possibile ricostruire il drammatico tragitto della macchina solo al lume di logica: il Donda, sebbene incosciente, non si è spostato dal seggiolino, e le sue mani devono avere toccato lo sterzo negli estremi aneliti di vita, provocando così la conversione della «Topolino» a sinistra, e il suo arresto contro il muro. Per l'urto l'auto ha riportato solo lievi ammaccature al parafango anteriore sinistro. La salma del Donda è stata deposta all'Obitorio, e di primo pomeriggio un suo fratello e alcuni vicini di casa si sono recati a visitarla.

Durante la notte di sabato e nella giornata di ieri, numerosi incidenti stradali si sono verificati un po' in tutte le zone: per fortuna nessuna croce è spuntata sul preoccupante grafico del traffico cittadino. Nella notte tra sabato e domenica, alle 2.45, su un'auto guidata da Piero Udovich, non meglio identificato, viaggiavano l'impiegato Giuseppe Scherli, di 28 anni, ed Elena Biziakj, di 19 anni, da Monrupino 10. La macchina percorreva la strada di Aurisina, e ad un tratto l'Udovich perdeva il controllo del volante e l'auto andava ad urtare contro un muro al limitare della carreggiata. Nel pauroso sussulto i due passeggeri sono stati sbattuti contro le pareti ed hanno riportato una serie di lesioni. Con un'auto di passaggio essi sono stati accompagnati all'ospedale, dove lo Scherli è stato trattenuto in osservazione, con prognosi di 30-40 giorni, per la frattura della clavicola sinistra; la Biziakj, che ha riportato contusioni escoriate alla fronte, guaribili in una decina di giorni, dopo le cure ha potuto rincasare.

Le vigorose pedalate dedicate alla «Coppa Stolfa», in palio per una gara ciclistica, sono state fatali a uno dei partecipanti, Gabriele Guidotti, di 35 anni, abitante a Muggia in via Parini 6. Alle 12 circa, alla svolta del viale XX Settembre con via Rossetti, il Guidotti perdeva il controllo della bicicletta e stramazzava al suolo. Raccolto da un'auto di passaggio, egli è stato accompagnato all'ospedale e qui medicato e giudicato guaribile in 6-8 giorni per contusioni escoriate multiple alle gambe.

Nell'attraversare verso le 15 piazza Garibaldi, all'altezza di via Vasari, la guardia giurata Michelino Lombardi, di 35 anni, abitante in via Caccia 13, è stato atterrato dall'auto targata TS 1291, guidata da Giovanni Marin, di 25 anni, abitante in piazzale Valmaura 1. Il Marin, bloccato prontamente il veicolo, si slanciava verso il povero pedone e, raccoltolo, l'accompagnava all'ospedale. Il Lombardo, che ha riportato contusioni a una gamba e al volto, dopo le cure ha potuto rincasare, giudicato guaribile in 8-10 giorni.

Mezz'ora dopo, un altro incidente si verificava in viale Miramare, all'altezza del largo Roiano. Pilotando la propria «Guzzi» 500, targata GO 2068, Gilberto Humpel, di 32 anni, da Ronchi dei Legionari, procedeva da Barcola verso piazza della Libertà. Sul seggiolino posteriore era seduta sua moglie, Iolanda Garimberti, di 31 anni. La moto si accingeva a superare il largo, quando, proveniente da Roiano, spuntava un motocarro che, con una rapida conversione, s'infilava nella loro scia. Il sopraggiungere del motomezzo non avrebbe intralciato la corsa della «Guzzi» se, al lato destro della strada, non si fosse trovata in sosta una automobile. L'Humpel è venuto così a trovarsi tra il motocarro e l'auto, ed egli, per evitare una collisione, sterzava bruscamente. Sotto quella spinta la motocicletta scivolava sull'asfalto bagnato, rovesciandosi e trascinando il centauro e sua moglie nella caduta. Qualcuno correva a telefonare alla CRI, e pochi secondi dopo un'autolettiga era sul posto, e i sanitari provvedevano ad accompagnare i due Humpel all'ospedale. L'uomo, che ha riportato contusioni alla gamba destra, guarirà in 3-4 giorni; sua moglie, che lamenta contusioni all'anca destra, in 5-8 giorni; dopo le cure, i due hanno potuto rincasare.

Forse a Santina Zagar, di 20 anni, da Basovizza 204, è finita ieri per sempre la passione per i micromotori. Innamorata di questi macinini di moda, la ragazza ha convinto un suo parente, proprietario d'una Lambretta, ad accompagnarla sulla strada di Opicina, dove intendeva provare la emozione di pilotare la macchina. In sella alla Lambretta, la Sabina è riuscita a percorrere un buon tratto di strada, quando il diavolo ci ha messo lo zampino, rappresentato per l'occasione da un sasso, sul quale è finita una ruota del veicolo che, sobbalzando, ha scodellato la graziosa centaura in un fossato. Pulitasi alla meglio, la Santina è stata accompagnata dal congiunto alla CRI, da dove quindi, con un'autolettiga, è stata avviata all'ospedale. Ha riportato alcune ferite alla gamba destra e alla coscia sinistra, giudicate guaribili in 7-8 giorni. Dopo le cure, è rincasata.

Mentre scendeva in bicicletta la strada di Cattinara, Carlo Filippi, di 18 anni, abitante in via Don Giovanni Bosco 10, ha fatto ieri pomeriggio un brutto volo a causa di un improvviso scarto del ciclo. Raccolto da una camionetta della Polizia, il Filippi è stato accompagnato all'ospedale e qui trattenuto in osservazione, con prognosi di 8-15 giorni, per contusioni escoriate multiple e stato di amnesia. Infine, con la bicicletta è caduto Francesco Becozzi, di 31 anni, abitante in via Chiauchiara 3. L'uomo, che ha riportato contusioni escoriate alla mano destra, è stato medicato alla CRI.

Di una grave caduta dalla bicicletta è rimasto vittima nella tarda serata il trentanovenne Paolo Bastiancich, abitante in via Cisternone 33. L'incidente è accaduto sulla strada di Gabrovizza e il Bastiancich ha riportato una forte contusione alla regione mastoidea, con otorrogia ed una ferita lacero contusa al gomito sinistro. In gravi condizioni egli è stato trasportato dalla C.R.I. all'ospedale.

Alla guida di una moto «Ariel», Armando Mazzuccato, di 40 anni, abitante in via Torrebianca 4, percorreva alle 23 la strada di Sistiana; sul seggiolino posteriore viaggiava Teresina Montino, di 37 anni. I due erano giunti in prossimità del paese, quando sono stati raggiunti alle spalle da una «Aprilia», che li ha urtati, atterrandoli. Pesti e contusi, i gitanti sono rincasati ed hanno ricevuto più tardi le cure dalla CRI.

Mentre percorreva la Strada di Longera, Umberto Ravalico, di 29 anni, abitante in via Ginnastica 42, è stato investito da una corriera di quella linea. Ha riportato contusioni a un gomito e all'anca destra.

L'acqua e la corrente

Da un ospedale all'altro è passato iermattina Andrea Malnich, di 31 anni, abitante in via delle Campanelle 377. Il Malnich, occupato come famiglio alla Maddalena, mentre lavorava in una corsia del pio luogo, si rovesciava addosso una pentola d'acqua bollente. E' stata chiamata la CRI, e con un'autolettiga il Malnich è stato accompagnato all'ospedale maggiore, dove gli sono state medicate ustioni di II grado alle gambe; guarirà in 10 giorni.

E' stato medicato alla CRI il picchettino Michele Vitrani, di 38 anni, abitante in via Crosada 12, il quale presentava ustioni di II grado alla mano destra. Ha narrato che, posata inavvertitamente la mano su un cavo elettrico, era rimasto investito da una scossa.

La statuina sulla testa

Col volto rigato di sangue, un uomo ha fatto stanotte il suo ingresso alla CRI. Si trattava del carbonaio Giovanni Sviz, di 65 anni, abitante in via Beccherie 9, il quale presentava una ferita lacerocontusa al parietale sinistro e al padiglione auricolare sinistro. L'uomo, che è stato medicato dal dott. Osti, ha raccontato che dei suoi guai era causa una subinquilina, la quale, rincasata poco prima piuttosto alticcia, al suo invito di coricarsi, aveva risposto scaraventandogli sulla testa una statuina di gesso.

Il volo d'un marittimo

Verso le 22 di iersera la C.R.I. è stata chiamata nei pressi della passerella di Passeggio Sant'Andrea, dove un uomo giaceva a terra ferito. Si trattava del marittimo americano Wallace Spencer, di anni 35, nativo di Alabama, negli Stati Uniti. Egli aveva riportato una vasta ferita alla gamba destra ed escoriazioni alla bozza frontale destra. A quanto hanno dichiarato alcuni passanti, il marittimo era precipitato poco prima dal sovrastante muro, da un'altezza di circa 4 metri. Allo Spencer veniva riscontrato alito vinoso.

Un cagnaccio dall'aspetto tutt'altro che rassicurante si è parato ieri davanti al piccolo Silvio Perin, di 4 anni, abitante in Pendice Scoglietto 32. Intimorito per la presenza dell'animale, il bimbo tentava di fuggire, ma nella corsa inciampava e cadeva, andando a sbattere con la testa contro un sasso. E' stato soccorso dalla C.R.I.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: La radio per le scuole: trasmissione per la terza, quarta e quinta classe delle elementari: «Sotto a chi tocca» — programma di indovinelli a premio a cura di Mario Padovini; 12: Rubrica della donna; 12.20: Dal repertorio sinfonico; 13.25: Fantasia di canzoni; 14.10: Giro ciclistico d'Italia; 14.15: Dalle operette di Pietri e Linke; 14.35: Quartetto pianistico; 16.45: Giro ciclistico d'Italia, arrivo della tappa Alassio-Genova; Musica leggera e canzoni; 17.45: Programma dalla BBC: La notte degli equivoci — di Samuel Goldsmith — registrazione di alcune scene della commedia; 18.15: Orchestra della canzone diretta da Angelini; 18.45: Archi e jazz; 19: Mozart: Quintetto in sol minore; 19.30: Motivi di successo; 20.33: Giringiro — quotidiano umoristico al seguito del Giro d'Italia; 21.5: Non è ver che sia l'inferno, rivista radiofonica; 22.10: Concerto sinfonico diretto da Pietro Argento con la partecipazione del pianista Dante Alderighi; 22.55: Canzoni di successo; 23.20: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.25: Musiche richieste; 14.21: Per i fratelli giuliani; 1.45: Musiche presentate dal Sindacato nazionale musicisti; 19.26: Musiche richieste.

RETE ROSSA

13.25: Orchestra Fragna; 14: Musiche richieste; 14.30: Orchestra d'archi Savina; 15.35: Notizie del Giro d'Italia; 16.45: Tanghi; 18: Notizie del Giro d'Italia; 18.5: Per i piccoli: «Radiolilliput»; 18.35: Le belle canzoni di Napoli; 19: Le origini dei popoli: i francesi; 19.20: Orchestra Brigada; 19.56: Musiche richieste; 20.58: «Erano tutti miei figli», commedia in tre atti di A. Miller; 23.20: Musica da camera.

Per prossima chiusura
AFFRETTATEVI FINCHÈ SIETE IN TEMPO
alla
SVENDITA COLOSSALE
di
tessuti di alta classe
JUNIOR
PIAZZA MALTA
Prezzi inverosimili
CLAMOROSE OCCASIONI
pure in
TAGLI
di
tessuti ricercatissimi
Accertatevi osservando le vetrine

SPETTACOLI

La Messa da Requiem mercoledì al Verdi

Fervono al Teatro Verdi le prove per la «Messa da requiem» di Verdi, che nel cinquantesimo anniversario della morte del Maestro avrà luogo mercoledì, sotto la direzione del m.o Vittorio Gui e con la partecipazione dei solisti Adriana Guerrini, Ebe Stignani, Giacinto Prandelli, Ivan Sardi, dell'Orchestra filarmonica triestina e del coro del Teatro Verdi, istruito dal m.o Norberto Mola. Continua alla biglietteria del teatro la vendita dei biglietti per questa eccezionale manifestazione artistica.

Musica contemporanea a Radio Trieste

Nel terzo concerto organizzato in collaborazione con la sezione italiana della Società internazionale di musica contemporanea, Radio Trieste ha presentato ieri musiche per canto e pianoforte.

Grandi valori non sono emersi e comunque le liriche di Luigi Cortese, sono apparse le più ispirate, specie la seconda, di intonazione elegiaca, ed effettivamente espressiva di una dolce tristezza. Di Jan Mul avevamo ascoltato all'inizio tre canzoni d'amore, piuttosto involute e di cui gli unici pregi che siamo riusciti a percepire sono di natura formale. Naufragio di Luigi Colonna nell'«Infinito» e molti sforzi per stare a galla nelle altre sue tre liriche.

Di facile effetto, di un gusto di Gino Contilli, in cui è evidente la ricerca dell'effetto e la povertà dell'ispirazione poetica. Pregevoli le favole e allegorie di Leonardo musicate da Roberto Lupi. Sette piccoli brani senza pretesa e freschi, spontanei, aggraziati. Ed è stata forse la pretesa di fare grandi cose che ha intralciato i compositori più su nominati.

Esemplari esecutrici Gemma Baruch e Ondina Otta, alle prese con dei pezzi di eccezionale difficoltà. Le hanno superate brillantemente, da cantatrici musicalmente esperte. Assai apprezzato al pianoforte Giulio Viozzi, anch'egli chiaramente vittorioso sulle astruserie della scrittura.

"Vecchia Trieste" a Muggia

Sotto gli auspici della sezione di Muggia del Circolo ricreativo aziendale C.R.D.A. di Muggia e a beneficio dell'Opera assistenziale dell'Associazione mutilati del lavoro, mercoledì alle 20.45 precise, nella sala G. Matteotti, «Vecchia Trieste» ripresenterà con gli stessi esecutori il programma della sua terza serata, che tanto successo conseguì recentemente all'Auditorium.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 16.30: «I cavalieri dell'onore», un technicolor Paramount con William Holden, William Bendix, Macdonald Carey, Mona Freeman. Ult. 22.
EXCELSIOR. 16 (ult. 22): «Arrivano i nostri», con Walter Chiari, Mario Riva, Riccardo Billi. Minerva Film.
NAZIONALE. 15.45: «Ragazze viennesi», un trionfo dell'Agfacolor, con Willy Forst, Dora Komar, Hans Moser. Precede documentario «Santa Gorizia». Ult. 22.
FENICE. 16.30: «Frecce avvelenate», un grandioso technicolor Republic, con Forrest Tucker, Adele Mara. Ultimo ore 22.
ARCOBALENO. 16: Un gioiello della cinematografia italiana: «Romanticismo». Per la superba interpretazione di A. Nazzari e Fosco Giachetti, con la partecipazione della concittadina Fulvia Franco.
FILODRAMMATICO 16 (Ult. 22): Glenn Ford e Evelyn Keyes in «Purificazione». Precede Incom d'attualità col Gr. Pr. dell'Autodromo di Monza e partita di calcio Inghilterra-Argentina.

ALABARDA. 15: «Vacanze al Messico», colosso musicale Metro in technicolor, con Walter Pidgeon, Ilona Massey, José Iturbi e Xavier Cugat con la sua orchestra.
ARMONIA. 15.30: «La carovana dei Mormoni». Un film di J. Ford, con B. Jottuson, J. Dru. Varietà Angelino.
GARIBALDI. 15.30: La Republic Pictures presenta: «I rapinatori», in technicolor, con Rod Cameron, Ilona Massey, Forrest Tucker. La lotta tra fuorilegge e indiani Sioux.
IDEALE. 16: «La finestra socchiusa» con il piccolo grande attore Bobby Driscoll. Un drammatico R.K.O.
IMPERO. 15.45: Ultimo giorno di: «Fu Manciu, mistero d'oriente» e dell'Incom 592. Domani: «Il diario di una cameriera», dal romanzo di O. Mirbeau, con Paulette Goddard, e nuovo Cinesport.
ITALIA. 16: «Alto tradimento», con le più grandi interpretazioni di Elizabeth Taylor e Robert Taylor. (Metro). Ultimo giorno.
CINE DEL MARE. 16: «Hanno fatto di me un criminale», interpretato magistralmente da John Garfield ed Ann Sheridan. E' un film ENIC.
SAVONA. 15: «Domani è troppo tardi», il problema sessuale degli adolescenti portato sullo schermo.
VIALE. 16: «I peggiori anni della nostra vita», con Tieri, Stoppa e Campanini. Film comicissimo, prima visione. Grande successo.
VITTORIO VENETO. 16: «...e la vita continua», Claudette Colbert, Patrik Knowless. Un film monumentale della 20th Century Fox.
AZZURRO. 16: «Il terzo uomo», con J. Cotten, Alida Valli, Orson Welles, T. Horward. Grande successo.
BELVEDERE. 16.30: «Erano tutti miei figli» con Edward G. Robinson e Burt Lancaster. Segue documentario.
FERR. SAN VITO. Chiuso. Mercoledì: «Orgoglio e pregiudizio».
MARCONI. 15.15: «Cielo di fuoco», un colosso Fox, con Gregory Peck.
MASSIMO. 16: «Il nemico ci ascolta», con Stanlio e Ollio, i due comici più comici, in un film tutto comicità (Metro).
NOVO CINE. 16: «Il corvo», superba interpretazione di Pierre Fresnay. E' un film di H. S. Clouzot.
ODEON. 16: «Com'era verde la mia valle», con Maureen O'Hara e Walter Pidgeon. Regia di J. Ford. Ultimo giorno.
RADIO. 15.30: «Passione selvaggia», con Gregory Peck, Joan Bennet. Segue «Cinesport»: Italia-Jugoslavia.
VENEZIA. «La quercia dei giganti», un grandioso supertechnicolor, Van Heflin, Suzan Hyward.
VITTORIA. 16 (Ult. 22): «La donna di fuoco», con Veronica Lake, Jeol Mac Crea, Preston Foster.

Automobilisti!
L'AUTORADIO CONDOR
SARA' L'AMICO INSEPARABILE DEI VOSTRI VIAGGI. ACQUISTATELO PRESSO LA CONCESSIONARIA
UNIVERSALTECNICA
LARGO PIAVE N. 3
VIA DELL'ISTRIA 13
VENDITA ANCHE A PICCOLE RATE MENSILI
ABBONAMENTO E MONTAGGIO GRATUITO

Una gradita abitudine
per tutti indistintamente, senza eccezioni di età, professione o condizione sociale è quella di sorbire una tazza dell'efficacissimo TE' APAS, l'ottimo depurativo vegetale che si beve volentieri perchè piace e fa bene alla salute. Convincetevene e fatene convinti i vostri cari, acquistando subito un sacchetto originale che trovate in tutte le farmacie al prezzo di 180.— lire.

Il Dott. CARLO HESKY
MEDICO CHIRURGO DENTISTA
malattie della bocca e dei denti
Cure e protesi dentarie
VIALE XX SETTEMBRE N. 21
(angolo via [illegible])

Dott. UGO CIOLI
SPECIALISTA
VENEREE E PELLE
Ore 11.30-13.30 e 18-20
Viale XX Settembre N. 20-III

Dott. DE GIACOMI
Specialista malattie
VENEREE E PELLE
Via Cicerone 11 - Telefono 2-34-19
Riceve dalle 11.30-12.30 e 18.30-20

IL PROF. DOMENICO LONGO
Specialista
in Clinica Dermosifilopatica
riceve per le malattie
VENEREE E DELLA PELLE
in via S. Caterina 5, tel. 29977
Orario: 11-13 — 17-20

Un busto a Giuseppe Verdi alla Commerciale "G. Corsi"

Mercoledì prossimo, alle 16, nella sala di musica della Scuola commerciale «Guido Corsi» (via S. Anastasio 15) sarà scoperto un busto di Verdi, di pregiata fattura, dello scultore concittadino professor Romano Zumin. Alla significativa cerimonia, cui sono invitate le autorità cittadine, il collegio insegnante della scuola, i professori già insegnanti alla stessa ed i familiari delle alunne, prenderà altresì parte tutta la popolazione scolastica della Commerciale, che ammonta ad oltre un migliaio di alunne.

Un tentato suicidio

Un uomo, Luigi Kramer, di 52 anni, operaio, abitante in via Meucci 10, ha tentato stanotte di uccidersi col gas illuminante. I suoi familiari, rincasati tardi, lo hanno trovato svenuto nella cucina: il rubinetto del gas era aperto e il locale invaso dalla venefica sostanza. Mentre il poveretto veniva — dopo spalancate le finestre — adagiato su un letto, veniva chiamata la CRI, che accorreva prontamente sul posto. Dopo la respirazione artificiale e la somministrazione di qualche tonico, il Kramer è stato trasportato all'ospedale.

Mercoledì continuerà in sala Foschiatti (va Zudecche 1) la discussione, iniziata mercoledì scorso — accolta da tutti con molto favore — sul tema «Sono maturi i tempi per superare il salario?».

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 23.1, minima 15.2; pressione 755 in aumento. Pioggia mm. 1.5. Temperatura del mare 17.

Oggi: S. Valente, Felice. — Il sole sorge alle 4.29, tramonta alle 19.35. La luna sorge alle 20.38, tramonta alle 3.59.

Maree: OGGI: alta ore 9.50, cm. 29 sopra il l. m.; bassa ore 15, cm. 18 sotto il l. m.; alta ore 21, cm. 52 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 4.06, cm. 63 sotto il l. m.; alta ore 10.40, cm. 28 sopra il l. m.; bassa ore 15.50, cm. 11 sotto il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Barbo-Carniel, piazza Garibaldi 5; Benussi, via Cavana 11; Galeno, via Giulia 114; Minerva, piazza S. Francesco 1; Ravasini, piazza Libertà 6; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

DISAVVENTURA IN UN SINGOLARE TRASLOCO

Il dito sotto la... casa

Piacerà al prof. Diego de Henriquez, l'instancabile collezionista di tutti i robivecchi, la notizia che stiamo per narrare. Gli piacerà; o forse proverà una punta di invidia per la vecchia corriera che giace sul prato di Cologna, della quale, prima di lui, altri si sono impossessati. Da lunghi mesi, la cruda penuria degli alloggi ha spinto una famiglia a sistemarsi alla meglio in una corriera fuori uso, abbandonata su un terreno della parte alta di Cologna, dove attualmente sono in corso dei lavori per la costruzione di un edificio. La casa su quattro ruote — non sappiamo in quali condizioni esse versino — si è già affacciata alla ribalta della cronaca: l'episodio risale allo scorso anno, quando un lestofante tentò di derubare l'inquilino della bicicletta, che era deposta nei pressi del carrozzone.

Nessun movimentato episodio di cronaca nera gravita oggi intorno alla vecchia corriera: solo un piccolo infortunio, legato ad una complicata manovra per spostarla di alcuni metri. La corriera — dicevamo — parcheggia sul terreno dove sorgerà il nuovo edificio, e ieri gli addetti, per proseguire i lavori, hanno dovuto accingersi a spostarla di alcuni metri. Erano all'incirca le 14, quando l'accogliente veicolo è stato caricato su un carro per essere rimorchiato qualche metro più in là. Tra coloro che curavano il cambiamento d'indirizzo della famiglia c'era anche il manovale Simone Stefani, di 47 anni, abitante in via Torretta 1, e carro e corriera erano giunti alla nuova destinazione quando lo Stefani è rimasto vittima di un infortunio. Assieme ad alcuni colleghi e agli ingegnosi inquilini del veicolo, egli si accingeva a scaricare la casa-viaggiante dal carro per deporla sul prato, ma, non si sa come, la sua mano destra rimaneva imprigionata tra il piano del carro e una ruota della... casa. La terribile morsa gli ha ferito in profondità un dito e avulso nettamente l'unghia. Finito il lavoro, lo Stefani, accompagnato da un collega, si è presentato alla C.R.I., dove è stato medicato. Mentr'egli veniva sottoposto alle cure del caso, gli occupatori di quella strana abitazione — sembra si tratti di oriundi piemontesi — si davano da fare per ovviare agli inconvenienti fatalmente legati a ogni trasloco.

Spariti bracciale e spilla

Quale tuffo al cuore deve avere provato sabato pomeriggio la signora Francesca Iskra, di 50 anni, abitante in via San Francesco 38, quando, portando quasi meccanicamente la mano al polso si accorgeva di non avere più un superbo bracciale d'oro a maglia! La Iskra si è accorta di essere priva del prezioso monile — valeva ben 95 mila lire — dopo avere percorso la via San Francesco, via Carducci, via Milano e piazza Vittorio Veneto. Rifatta la strada inutilmente, ha sporto denuncia in Polizia.

Una disavventura del genere è toccata alla studentessa Elisabetta Zeno, di 20 anni, abitante in via Grumula 8: durante il percorso piazza Venezia-riva Grumula-Passeggio Sant'Andrea, ella ha smarrito una spilla d'oro formata da otto perle e sedici foglioline montate su un cerchio d'oro, del valore di 20 mila lire.

Un carro dei vigili ha raggiunto iersera, alle 21.45, la Contrada del Corso, arrestandosi all'altezza della cartoleria Giessich, dov'era stato segnalato un incendio. Alcune persone avevano visto delle spire di fumo, che le aveva insospettite. I vigili hanno però constatato che nulla di allarmante era in corso nell'interno del negozio.

E' stato medicato alla CRI il piccolo Stoiano Lipanie, di 5 anni, da Basovizza 107, per contusioni al piede destro. I suoi genitori hanno narrato che si era prodotto le lesioni in seguito allo scardinamento di un cancelletto di legno, che gli era poi franato addosso.

GIORNALE SPORT

Anche Padova e Torino scivolate nel novero delle squadre in pericolo di retrocessione

I RISULTATI

*Bologna-Torino	2-1
*Juventus-Genoa	4-1
*Lazio-Como	2-0
*Lucchese-Inter	3-2
*Milan-Atalanta	3-3
Novara-*Padova	2-1
Palermo-Fiorentina	1-0
*Sampdoria-Pro Patria	2-0
*Triestina-Napoli	1-1
*Udinese-Roma	1-0

LA CLASSIFICA

Milan	35	26	7	2	104	34	59
Inter	35	25	5	5	96	39	55
Juventus	35	20	8	7	93	42	48
Lazio	35	17	10	8	60	40	44
Fiorentina	35	18	6	11	49	36	42
Como	35	17	4	14	54	59	38
Napoli	35	13	11	11	52	49	37
Bologna	35	14	9	12	51	50	37
Udinese	35	11	12	12	43	54	34
Palermo	35	13	6	16	57	59	32
Novara	35	13	6	16	55	58	32
Atalanta	35	10	11	14	45	57	31
Sampdoria	35	10	9	16	39	71	29
Pro Patria	35	11	6	18	39	71	28
Padova	35	11	5	19	46	64	27
Torino	35	8	11	16	41	64	27
Triestina	35	9	9	17	42	66	27
Lucchese	35	9	8	18	33	52	26
Genoa	35	8	8	19	41	66	24
Roma	35	8	7	20	43	53	23

LE PARTITE DEL 27.5.51

Lazio-Juventus (1-1); Atalanta-Lucchese (1-2); Fiorentina-Milan (0-1); Inter-Novara (1-0); Genoa-Padova (0-4); Napoli-Palermo (1-0); Udinese-Pro Patria (1-2); Torino-Roma (0-1); Como-Sampdoria (1-2); Bologna-Triestina (1-2).

I cannonieri

32 gol: Nordahl.
31 gol: Nyers.
22 gol: K. Hansen.
21 gol: Lorenzi.
20 gol: Wilkes, J. Hansen, Boniperti, Soerensen.
19 gol: Piola.
16 gol: Annovazzi.
15 gol: Cappello.
14 gol: Di Maso, Praest.
13 gol: Liedholm.
12 gol: Burini, Santos, Cervellati, Curti, Sukru.
11 gol: S. Hansen.
10 gol: Bacchetti, Boscolo, Frizzi, Rabitti, Meroni.

In un superbo confronto

Vince il Palermo: 1-0

PALERMO: Pendibene; Giaroli, Boldi; Fuin, Santamaria, Gimona; Di Maso, Bronée, Vicpalek, Alfier, Sukru. FIORENTINA: Costagliola; Magli, Magnini, Chiappella, Cervato, Venturi; Galassi, Pandolfini, Roosemberg, Janda, Vitali. ARBITRO: Ciccardi di Lecco.

Palermo, 20

Partita spettacolare. Mai si era assistito a Palermo ad un gioco simile a quello messo in vetrina dal Palermo. Tutti gli undici atleti si sono impegnati a fondo, distribuendo le energie con sapiente oculatezza ed organizzando una intesa fra reparto e reparto, che ha mandato in visibilio gli spettatori. Se per tutto il primo tempo le azioni sono state alterne, con il prevalere ora dell'una ora dell'altra squadra, nel secondo tempo il Palermo ha dimostrato una superiorità netta che è calata di tono solo negli ultimi minuti, quando cioè, i viola della Fiorentina han cercato di raggiungere ad ogni costo il pareggio in un serrate finale che ha messo in serio pericolo la casa di Pendibene. Il gol della vittoria è stato segnato da Bronée al 19' del primo stati.

MOLTI MA INCONCLUDENTI ATTACCHI: 1-1

STANCA E DISORDINATA la Triestina contro il Napoli

MARCATORI: Amadei al 44' del I tempo; Ispiro al 3' del secondo. TRIESTINA: Nuciari; Sessa, Zorzin; Giannini, Grosso, Ciccarelli; Boscolo, Petagna, Benegas, Ispiro, De Vito. NAPOLI: Casari; Delfrati, Tiriticco; Todeschini, Gramaglia, Granata; Astorri, Dagianti, Amadei, Gaggiotti, Krieziu. ARBITRO: Righi di Milano.

Osservando l'angoscioso lavorio che la Triestina andava facendo per aprire una breccia nella difesa del Napoli e per estirpare da quel groviglio di rovi il gol della vittoria, assistendo allo sforzo sempre più inane di darsi un giuoco che sia giuoco e non avventura, pensavamo che della Triestina di tre mesi fa non è rimasto niente, proprio nient'altro che le maglie. Era uno spettacolo che muoveva alla pena. Anche perchè — bisogna ammetterlo — l'incapacità era pari all'impegno, anzi, pareva che più i nostri si accanissero a volere veder chiaro più buio vedessero, più si sforzassero di correre e meno si muovessero, più si cercavano e meno si trovavano. Questo pareva. La lotta contro avversari più bravi e soprattutto più freschi era, ancora una volta, una lotta impari.

E' da otto partite, da quella con la Pro Patria, che la Triestina non conosce il gusto della vittoria. In otto partite, di cui quattro disputate a Trieste, non ha preso che tre punti nei faticati pareggi con la Fiorentina, col Padova e col Napoli. In mezzo c'è la fugace schiarita della buona partita disputata a Milano con i futuri campioni, ma prima di questo incontro e specialmente dopo, la nostra squadra ha dato la sensazione di lottare con qualcosa ch'è più grande di lei.

Cosa sia questo qualcosa che sta alla base della crisi attraversata dalla Triestina è persino troppo evidente: è la stanchezza. Noi ricordiamo che nel periodo delle vacche grasse, quando il campo triestino era tabù anche per le compagini di più alto grado e il nostro piccolo mondo sportivo era agitato da un'allegra ventata di euforia, mettevano in guardia i campioni dell'ottimismo contro l'inevitabile crisi che quell'eccessivo sperpero di energie avrebbe causato. Povera di classe, la più povera, la Triestina era anche la più generosa: correva in ragione di 10 per un rendimento di 6. E noi pensavamo allora ciò che sarebbe rimasto di quella squadra a riserva esaurita: non sarebbero rimaste in campo altro che le brache. Da un po' di tempo stiamo vivendo di rendita sul capitale accumulato nella prima parte del campionato. Del resto anche codesto dare prima per lesinare poi è un modo di vivere. Basterà il piccolo margine di sicurezza che ancora separa la Triestina dalle altre squadre pericolanti? Il traguardo è abbastanza vicino; forse basterà.

Lavoro inutile

Da una mezz'ora la partita era incominciata, da mezz'ora gli avanti di maglia rossa si aggiravano nel campo avversario e il portiere del Napoli stava ancora aspettando l'occasione di esibire le proprie virtù, ma dai piedi triestini un tiro che fosse un tiro non era partito, fatta eccezione per un tentativo di Ciccarelli, del resto troppo distante per inquietare il guardiano della rete nazionale. Le palle giungenti alla prima linea erano sporche o alte o mal dirette. I mediani non sapevano rifornire ma i loro compagni avanzati non facevano nulla per meritare passaggi migliori, non si smarcavano e non cercavano di sfuggire alla guardia dei loro custodi. Quando entravano in possesso della palla, non sapevano che farne e si limitavano a gettarla nel folto, alla ventura. Le mezze ali facevano del loro meglio per coordinare qualche azione, le ali cercavano di avanzare personalmente ma cadendo ogni volta in bocca all'avversario (De Vito s'era specializzato nel... portare la palla all'avversario) mentre Benègas si guadagnava la simpatia del pubblico meno esigente per quel suo gettarsi a corpo perduto in ogni occasione, ma, in verità, senza mai contribuire nè al giuoco coordinato nè a quello d'agguato. Un generoso disturbatore della difesa avversaria, ecco tutto.

Questo è Amadei!

Stavamo consolandoci pensando che, per lo meno la difesa, ch'era al completo, avrebbe retto alle isolate e sporadiche risposte, quando invece la difesa triestina capitolò. Il Napoli fino a quel momento aveva fatto un giuoco sornione. Si vedeva chiaramente che i suoi uomini, tanto più freschi e scattanti, avrebbero potuto facilmente rompere l'assedio, ma non si davano la pena di modificare una situazione nella quale dopotutto stavano agevolmente, al punto che uno dei loro, il bravo mediano Todeschini, colpito da strappo muscolare, fosse passato all'ala quasi inservibile. Il Napoli si sarebbe limitato a lavorare di sorpresa, per contropiede. E fu proprio di sorpresa che Amadei segnò a un minuto dalla tregua. Alla base c'è un errore d'intesa dei nostri due mediani. Ciccarelli si apprestava ad allungare la parabola di un corto rimando di Zorzin, allorchè Giannini ebbe la malaugurata idea d'intervenire. Con la testa egli mandò la palla a Gaggiotti, il più attivo dei napoletani (ed era una riserva!). Da Gaggiotti a Krieziu ad Amadei la palla passò in un lampo, senza fare sosta alcuna. Il passaggio dell'albanese aveva liberato Amadei rendendo quasi disperata la posizione di Nuciari. Questi uscì e si gettò al suolo, tanto per fare qualche cosa, ma un semplice scarto di Amadei aprì la porta anche maggiormente. Un tocco da campione annoiato e il gol fu cosa fatta. Qualche giocatore napoletano si appressò ad Amadei per festeggiarlo, ma egli lo respinse con l'aria di dire: per tutto questo? Invece la giuocata era di primo ordine.

La scintilla - Ispiro

Subito, all'inizio della ripresa, la Triestina colse il pareggio con un tiro di Ispiro violento e angolato. Casari vide la palla in rete senza nemmeno sapere donde gli fosse arrivata, tanto più che la ressa ch'era dinanzi alla porta gli copriva la visuale. Ispiro aveva ribattuto il corto rimando di un terzino. Ma il gol, nel corso della medesima azione, l'avrebbe dovuto fare Benègas ch'era tanto più vicino alla porta e tanto più libero di Ispiro. Ma Benègas non ne fece nulla. Di occasioni facili come quella, il paraguaiano molte ne ha mancate nelle partite precedenti senza nemmeno accorgersi che le situazioni erano favorevoli. Che non abbia buona vista?

Restavano oltre 40 minuti, abbastanza per riaccendere le speranze. La Triestina infatti ritornò subito in campo altrui. Ma non era una cosa seria. Riprendeva il giuoco a fastello del primo tempo, un giuoco senza luce d'idea, senza acceleramenti e senza nerbo, un giuoco incapace di fare strada o di aprire la breccia a viva forza. Nient'altro che il permanere d'una squadra nel campo dell'altra. Casari non ebbe altri fastidi: i suoi compagni più avanzati pensavano loro a neutralizzare il sempre più faticato lavorio della Triestina. I fastidi li ebbe invece Nuciari le due volte che il Napoli partì più a fondo, e specialmente nella seconda incursione che — superato ogni ulteriore difensore — il portiere dovette uscire a precipizio e respingere col piede. Alla fine rimaneva la sensazione, non so quanto fondata, che se il Napoli proprio l'avesse voluto, un secondo gol l'avrebbe fatto, tanto più che Grosso era azzoppato e che per uno scambio di schiaffi, De Vito e Delfrati erano stati espulsi. L'ultimo tiro utile della Triestina lo fece Grosso, da ala destra, e su un piede solo.

Prova e controprova

Che la Triestina sia con le gomme a terra è dimostrato più ancora che dalla incapacità di accelerare l'andatura e dalla scarsa resistenza nei corpo a corpo, cioè più ancora che da manifestazioni squisitamente atletiche, dalla carenza di lucidità, dalla lentezza dei riflessi, da quel non vedere in campo ciò che dalla tribuna si vede chiaramente. La controprova è l'inverso: una squadra fresca, una squadra in forma sbalordisce la tribuna con l'estemporaneità delle sue invenzioni. Pur non avendo posato il piede sull'acceleratore, pur senza impegnare le ultime risorse, il Napoli ha spesso lasciato stupito lo spettatore. Quattro o cinque avanzate personali di Amadei, l'inesauribile lavoro di spola di Dagianti e Gaggiotti (una riserva: grazie per la riserva!), le imbeccate di Krieziu e il lavoro di raccordo fatto dai mediani erano in tutto azioni d'una squadra ben salda in arcione. Ora, che la Triestina sia povera in canna di classe, è una verità che non ha bisogno d'essere provata nè la classe può essere migliorata nel corso d'un anno. Meriterebbe invece una seria censura il misero stato fisico in cui la squadra s'è trovata nel corso del girone di ritorno e specialmente in queste ultime settimane. Ecco un argomento che potrà essere esaminato e discusso a campionato finito. E speriamo non finisca troppo male; in tal caso ogni discussione sarebbe altresì superflua.

MARIO GRASSI

IL GENOA CADUTO NELLA RIPRESA: 4-1

La palla sfonda la rete ma il gol non è concesso

JUVENTUS: Viola; Bertuccelli, Manente; Mari, Parola, Piccinini; Muccinelli, K. Hansen, Praest, J. Hansen, Boniperti. GENOA: Bonetti; Volponi, Becattini; Castelli, Cattani, Invernizzi; Nilsson, Melandri, Mellberg, Dante, Baldini. ARBITRO: Pieri di Trieste.

Torino, 20

E' mancato poco che la gara non fosse falsata in pieno dall'arbitro Pieri in giornata nettamente infelice. Basterà ricordare che al 22' del primo tempo, Pieri non si è accorto che K. Hansen con un tiro fortissimo aveva sfondato la rete. Cosicchè egli non concesse il gol. Non solo, ma concesse un calcio d'angolo che non esisteva assolutamente. Anche la Juventus ha avuto oggi due soli uomini, nonostante la larga vittoria conseguita alla altezza della propria fama: il capitano, autentico perno della compagine bianco-nera, e Piccinini, iniziatore delle migliori azioni dei padroni di casa. Il Genoa dal canto suo si è battuto con tenacia nella speranza di riuscire a portare via un punto. I liguri non hanno certo risparmiato l'energie, ma alla fine hanno dovuto capitolare, e non sono certo nuovi i motivi per cui ciò è accaduto.

Dopo soli 9' di gioco la Juventus passava in vantaggio per merito di Praest con un tiro rasoterra dal limite dell'area. Al 21' però il Genoa pareggiava: una azione Invernizzi-Mellberg, veniva brillantemente conclusa da Dante con una rovesciata che spediva la palla in rete sotto gli occhi dell'esterrefatto Viola. Nella ripresa, al 22', dopo aver chiuso gli occhi su un plateale fallo di mano in area rossoblù, l'arbitro concedeva la massima punizione per una carica di Becattini a Boniperti e K. Hansen trasformava. Al 38' terza rete bianco-nera: su azione Muccinelli-K. Hansen, Boniperti tirava fortissimo: palo. Riprendeva ancora Boniperti che questa volta insaccava in rete. Infine al 44' J. Hansen chiudeva la serie dei gol, segnando dopo aver scavalcato portiere e terzino.

Uno per tempo fra Lazio e Como

LAZIO: Sentimenti IV; Antonazzi, Furiassi; Alzani, Sentimenti V, Magrini; Arce, Flamini, Hofling, Cecconi, Puccinelli. COMO: Cardani; Monti, Gatti; Bergamaschi, Bosco, Pinardi; Migliorini, Turconi, Meroni, Rabitti, Lipizer. ARBITRO: Agnolin di Bassano.

Roma, 20

Partita senza emozioni e senza storia vinta meritatamente dalla Lazio. Entrambe le squadre non si sono impegnate a fondo e sono apparse lontane dalla loro forma migliore. I padroni di casa sono passati in vantaggio dopo circa mezz'ora di gioco equilibrato ma scarsamente interessante, quando al 31' Cecconi dava a Magrini il quale avanzava e metteva in rete con un perfetto tiro all'incrocio dei pali. Nella ripresa al 5' l'arbitro concedeva un calcio di rigore alla Lazio per fallo di mano di Gatti in area; ma Sentimenti V incaricato del tiro calciava forte ma troppo al centro cosicchè Cardani con un bel intervento poteva parare. La Lazio però raddoppiava il suo vantaggio all'11': su calcio d'angolo si creava una mischia risolta da Flamini che infilava. Gli ospiti protestavano ma inutilmente, presso l'arbitro per una presunta irregolarità. Il Como reagiva ed aveva due buone occasioni consecutive al 15' quando Meroni non sapeva sfruttare una punizione di Lipizer e al 21' quando Turconi veniva stretto tra Sentimenti IV e Antonazzi al momento del tiro. Poi la Lazio riprendeva il sopravvento e impegnava seriamente Cardani al 24' con un tiro di Arce su azione Hofling-Flamini, e al 27' con un colpo di testa di Hofling.

15 milioni e mezzo ai "13,, totocalcio

Cinque "12,, a Trieste

Padova, 20

Settimana con pochi vincenti al concorso Totocalcio n. 37, e infatti nella zona del Veneto orientale non si è registrato alcun vincitore con punti 13 e soltanto 17 con punti dodici. Nessun sistemista vi è poi tra i 17 vincitori la quota di seconda categoria.

Il montepremi è stato di lire 189.407.632, ad ogni dodici spettano pertanto lire 563.713. Vincenti con punti tredici ce ne sono in Italia 6, tre a Roma, due a Palermo ed uno a Torino, ognuno dei quali vince 15.783.969.

A Trieste hanno conseguito dodici punti: Bonifacio Almerigo, via Rota 12, Aurelio Abrami, via Pascoli 23, Luisa Zavaldi, via Panebianco 18, Livia Equizi, via Guerrazzi 6 e un anonimo. Un anonimo a Monfalcone, a Udine Alvise Fabbro, via Carpaccio e Walter Mocchiutti a Villanova del Judrio.

La colonna Totocalcio

Bologna-Torino (2-1)	1
Juventus-Genoa (4-1)	1
Lazio-Como (2-0)	1
Lucchese-Inter (3-2)	1
Milan-Atalanta (3-3)	X
Padova-Novara (1-2)	2
Palermo-Fiorentina (1-0)	1
Triestina-Napoli (1-1)	X
Udinese-Roma (1-0)	1
Fanfulla-Livorno (1-3)	2
Pisa-Modena (2-1)	1
Venezia-Vicenza (4-0)	1
Messina-Verona (0-0)	X

Molti a Trieste gli "11,, Totip

Padova, 20

Per quanto riguarda il TOTIP nella zona delle Tre Venezie si sono avuti dieci vincitori con punti undici e 127 con punti dieci. Nessun vincitore con punti 12 neppure in Italia. Il maggior numero dei vincitori si è avuto a Trieste: un sistemista anonimo che ha giocato presso la Ricevitoria Semerani ha conseguito due undici e sei dieci, il Bar Dapretto un undici e sei dieci pure con scheda sistemistica. Su schede normali hanno conseguito l'undici Giuseppe Suber, Francesco Dolom, Maria Santese, e un anonimo. A Udine Aldo Tumir.

Le quote sono le seguenti: agli undici lire 78.448, ai dieci 6.427.

La colonna Totip

CORSA 1:	Casoli	X
	Barbano	2
CORSA 2:	Megliadino	1
	Tenebroso	1
CORSA 3:	Piemonte	1
	Trezeno	2
CORSA 4:	Sofista	2
	Isacara	1
CORSA 5:	Sintra	2
	Sequoia	1
CORSA 6:	Picciola	1
	Vitbeck	X

L'ITALIA IN VANTAGGIO NELLA COPPA DAVIS

In tre sole partite gli Azzurri regolano la coppia sudafricana

Milano, 20

In tre sole partite gli italiani Cucelli e Marcello Del Bello hanno superato i sudafricani Sturgess e Norgard nella partita di doppio del secondo turno di zona europea di Coppa Davis.

Dopo molti punti accumulati su reciproci errori, il primo gioco è risolto da Cucelli con un passaggio a rete e successivamente su un colpo schiacciato. Norgard si dimostra buon improvvisatore, ma debole in difesa. Di maggior classe e molto insidioso è Sturgess specialmente nella discesa a rete. Da parte italiana Cucelli è pericolosissimo nel colpo schiacciato col quale realizza il punto o costringe gli avversari al fallo. Da parte sua Marcello Del Bello, dopo aver alternato brillantissimi colpi risolutivi a falli paurosi, va migliorando sensibilmente. Al 18.o «game» della prima partita i sudafricani conducono per 9 a 8 e per 40 a 0. Una indovinatissima palla smorzata di Del Bello stimola maggiormente gli azzurri che rimontano lo svantaggio e si aggiudicano il gioco e poi anche quello successivo. Sul «set-ball» e su un servizio di Del Bello, Cucelli interviene sulla rimessa e col suo imperdonabile «smash» si aggiudica il primo «set».

Su una palla smorzata tagliata, Cucelli assicura anche il secondo «set» agli italiani. Nella seconda parte dell'incontro, Del Bello accentua il suo gioco, Cucelli comincia a sfoggiare anche il rovescio e gli italiani si aggiudicano anche il terzo «set» e con esso la vittoria nel doppio. Da notare che nella terza partita, Cucelli, al quale era stato attribuito erroneamente un «15», ha ripetuto il suo cavalleresco gesto già effettuato a Parigi, mandando deliberatamente fuori una palla.

Ecco i risultati: Cucelli-Marcello Del Bello battono Sturgess-Norgard per 13-11, 6-4, 6-4.

Germania - Danimarca 4-1

Berlino, 20

Per il secondo turno della Coppa Davis la Germania ha eliminato la Danimarca per 4 a 1. Ecco i risultati odierni: Von Cramm batte Ullrich 6-4, 6-2, 6-4; Bucholtz batte Bielsen 2-6, 3-6, 6-3, 6-3, 6-4.

Svezia - Austria 3-0

Vienna, 20

La squadra svedese di Coppa Davis ha un vantaggio di 3 a 0 sulla squadra austriaca, dopo i due singoli di ieri e la vittoria nel doppio di oggi. Lennard Bergelin e Sven Davidson hanno battuto gli austriaci Hans Redl-Alfred Huber per 6-3, 7-5, 6-2 davanti a 2000 spettatori circa. Il pubblico è stato scarso perchè il cielo nuvoloso mandava a tratti scrosci di pioggia. L'incontro si è svolto secondo il previsto e gli austriaci non hanno potuto fare molto. Huber era ancora sofferente da una lesione al capo e Redl stanco del singolo di ieri. Il migliore è stato Davidson con il gioco a rete. Bergelin non si è impegnato troppo perchè non ve ne era bisogno.

Polonia - Svizzera 4-1

Zurigo, 20

La Polonia è entrata nei quarti di finale di Coppa Davis zona europea, battendo 4 a 1 la Svizzera. I polacchi hanno vinto i due ultimi singoli, Piateck per 8-6, 6-4, 6-4 contro Spitzer, e Skonecki contro Albrecht per 3-6, 1-6, 7-5, 6-3, 6-3.

L'Egitto eliminato

Bruxelles, 20

Il Belgio è entrato nei quarti di finale battendo in «doppio» gli egiziani e raggiungendo il punteggio di 3 a 0. Washer-Brichant hanno battuto Shafei e Coen per 6-2, 7-5, 2-6, 6-2. Altri due singolari si giocheranno domani, ma l'entrata in quarto di finale è già assicurata.

L'omnium franco-italiano di ciclismo per dilettanti a Parigi è stato vinto dalla squadra francese (Lemoigne, Faye, Le Normand) con 5 punti contro 3 della squadra italiana (Sacchi, Mantovani, Pugi).

CICLISMO

La Coppa Stolfa vinta da Apollonio

Organizzata dall'A. S. Libertas, si è svolta ieri la gara ciclistica per la disputa della Coppa Stolfa valevole quale prima prova del campionato regionale amatori, alla quale hanno partecipato una quarantina di corridori appartenenti a società triestine e goriziane.

Circa cento chilometri di gara sulle strade della litoranea e dell'altipiano carsico, con partenza da Barcola e arrivo in via Rossetti. Gara disputata con vivacità e brio da tutti i concorrenti. Sino a metà corsa, pur marciando ad andatura sostenuta, il gruppo si mantiene compatto. Ad Opicina (km. 60 dalla partenza) Rosset fugge e in breve acquista un vantaggio di oltre due minuti. Dell'indecisione degli inseguitori approfitta Apollonio per tentare di raggiungere il fuggitivo da solo, e il congiungimento fra i due avviene al dazio di Barcola. Poco prima della salita del Faro, Apollonio lascia Rosset iniziando una fuga che dovrà portarlo vittorioso al traguardo con oltre due minuti di vantaggio su di un gruppo di cinque corridori che si disputano il secondo posto in volata. La Coppa Stolfa viene assegnata all'A. S. Libertas per merito di Bulli e Stiglich. Ottima l'organizzazione tecnica. Ecco l'ordine di arrivo:

1) Apollonio Bruno, dell'ASCA Trieste, che compie i 100 chilometri del percorso in ore 2 47', alla media di km. 35.922 all'ora; 2) Bulli Pino (Libertas) a 2'; 3) Stiglich Umberto (Lib.); 4) Cesen Luigi (G. S. Bartali); 5) Zotti Luigi (Inter); 6) Straziak Stelio (libero), tutti in gruppo e con lo stesso tempo del secondo arrivato; 7) Badini Fulvio (Bartali) a 3'; 8) Rizzetto Pino (libero); 9) Raimondi Oreste (Bart.); 10) Palmisano Franco (ASCA); 11) Arcari Cesare (Inter Gorizia); 12) Nanut Giacinto (idem); 13) Chiselotti Gianni (Enal Gorizia), tutti in gruppo; 14) Princic Bruno (Inter); 15) Tedesco Duilio (idem); 16) Bagatin Pietro (ASCA); 17) Qualic Giordano (Enal Gorizia); 18) Coceani Guerrino (Bart.); 19) Rossett Renato (libero); 20) Velisek Alfredo (libero); 21) Marzolo Sebastiano (libero); 22) Mocnik Federico (Inter Gorizia).

Il Concorso ginnico di Firenze

Aviazione e Gei Vicenza esordiscono vittoriosamente

Firenze, 20

Le grandi manifestazioni ginniche della F.G. 51 hanno avuto inizio quest'oggi. Nella mattinata si sono svolte le gare per militari e giovani esploratori comprendenti esercizi a corpo libero e corsa a ostacoli su percorsi di guerra. Nel pomeriggio al piazzale delle Cascine si è svolta una grande esibizione dei vigili del fuoco a cui hanno assistito migliaia di persone. Nel Concorso per militari e vigili del fuoco è prima l'Aviazione. Nel Concorso per Gei, Vicenza è prima sia nella ginnastica che nella corsa ostacoli che nella «vita al campo».

L'ultima tappa del Giro ciclistico del Belgio, Liegi-Bruxelles, di km. 239, è stata vinta da Cerami, davanti a Anthonis e Ockers. Il Giro del Belgio è stato vinto da Lucine Mathys.

L'INTER PERDE PER 3-2 MA COME?

DUE «RIGORI» E UN AUTOGOL: il successo della Lucchese

LUCCHESE: Moro; Bortoletto, Caprili; Avanzolini, Tubaro, Scarpato; Mike, Colberg, Mazza, Taiti, Cattaneo. INTER: Franzosi; Giacomazzi, Miglioli; Pozzi, Giovannini, Achilli; Armano, Wilkes, Lorenzi, Skoglund, Nyers. ARBITRO: Galeati di Bologna.

Lucca, 20

La partita che ha visto di fronte Lucchese ed Inter, ritenuta decisiva tanto agli effetti dello scudetto quanto a quelli della retrocessione data la posizione in classifica delle due avversarie, è stata molto combattuta. La Lucchese ha conquistato l'intera posta grazie alla decisione con cui ha giocato ed è apparsa sicura e ben affiatata sia all'attacco come in difesa. Di contro l'Inter in tono minore per la insufficiente prestazione dei suoi uomini migliori, non è apparsa mai travolgente. Di fronte al grande volume di gioco dei rosso-neri, i nero-azzurri non sono riusciti che raramente a controbattere portando attacchi alla rete di Moro.

La Lucchese conduce per l'intero primo tempo. Ma è l'Inter che per prima si porta in vantaggio all'8' quando Lorenzi su passaggio di Skoglund sorprendeva il difensore lucchese con un forte raso terra. Al 17' Mike pareggiava trasformando un calcio di rigore concesso per fallo di mano di Pozzi. Al 43' i locali si portavano in vantaggio allorchè Giacomazzi, nel tentativo di rinviare, metteva il pallone alle spalle di Franzosi. Nella ripresa, l'Inter cercava di contrattaccare ma senza risultato. Al 27' Giovannini commetteva un fallo di mano e il secondo rigore concesso da Galeati era ancora realizzato da Mike. L'Inter segnava la sua seconda rete al 39' con Skoglund.

SERIE B

I RISULTATI

*Spal-Anconitana	2-0
*Catania-Bari	2-0
*Siracusa-Brescia	2-0
*Reggiana-Cremonese	2-0
Livorno-*Fanfulla	3-1
*Pisa-Modena	2-1
*Spezia-Seregno	1-1
*Salernitana-Treviso	2-1
*Messina-Verona	0-0
*Venezia-Vicenza	4-0

Riposava: Legnano

LA CLASSIFICA

Spal	36	25	6	5	72	33	56
Legnano	35	22	5	8	78	33	49
Modena	35	15	10	10	59	40	40
Vicenza	35	17	6	12	61	46	40
Livorno	35	17	6	12	59	47	40
Siracusa	36	16	7	13	55	42	39
Pisa	36	16	7	13	44	45	39
Messina	35	16	5	14	47	41	37
Reggiana	35	14	9	12	43	42	37
Fanfulla	35	16	4	15	56	52	36
Salernitana	36	14	8	14	51	58	36
Verona	35	13	9	13	57	51	35
Brescia	35	15	5	15	47	43	35
Venezia	35	12	10	13	50	61	34
Catania	35	14	6	15	48	56	34
Treviso	35	13	7	15	43	50	33
Spezia	35	12	6	17	36	54	30
Bari	36	8	11	17	45	66	27
Cremonese	35	7	11	17	34	58	25
Seregno	35	8	7	20	35	63	23
Anconitana	35	3	9	23	29	71	15

LE PARTITE DEL 27.5.51

Vicenza-Bari (1-2); Modena-Catania (1-2); Venezia-Livorno (0-2); Cremonese-Messina (0-2); Anconitana-Pisa (0-2); Verona-Reggiana (1-2); Seregno-Siracusa (2-2); Legnano-Spal (1-2); Fanfulla-Spezia (0-1); Brescia-Treviso (1-3); riposa: Salernitana.

Il Padova in casa: 1-2

Due reti di Piola e vince il Novara

PADOVA: Romano; Matè, Fuchs; Veraldo, Ganzer, Zanon; Novello, Curti, Martegani, Celio I, Prunecchi. NOVARA: Corghi; Della Frera, De Togni; Baira, Molina II, Opezzo; Renica, Alberico, Piola, Arangelovich, Pesaola. ARBITRO: Corallo di Lecce.

Padova, 20

Verso la fine della partita l'arbitro ha espulso Molina II e Martegani per reciproche scorrettezze, nel secondo Fuchs è passato al centro della mediana cedendo il suo posto a Zanon con conseguente spostamento di Ganzer a laterale. Nel primo tempo abbastanza chiara supremazia del Padova che ha mancato un paio di occasioni per segnare mentre l'arbitro non ha ritenuto opportuno di intervenire in due falli dei novaresi nella loro area estrema. Allo scadere del primo tempo lancio di Celio a Curti, passaggio a Prunecchi che filava verso la rete e con un tiro prontissimo realizzava il primo ed unico punto padovano. Nella ripresa i novaresi rinvenivano trovando un Padova già provato e l'intramontabile Piola poteva segnare la rete del pareggio. Romano, su calcio d'angolo, compiva un'uscita incerta e la palla gli sfuggiva. Piola la toccava e il gol era fatto. Pochi minuti dopo Opezzo lanciava Pesaola che rimetteva al centro sul piede di Piola il quale con tiro immediato sanciva la vittoria dei novaresi.

Tra i migliori in campo, per il Novara: Piola, Baira, Della Frera e Arangelovich; per il Padova: Fuchs, Celio e Prunecchi.

Il Consiglio federale della F. I. G. C.

Respinti i ricorsi di Genoa, Samp e Lucchese

Firenze, 20

Il Consiglio Federale della Federazione italiana gioco calcio ha proseguito i suoi lavori per tutta la giornata odierna sotto la presidenza dell'ing. Barassi e con la partecipazione di tutti i consiglieri federali. Al termine dei lavori, poco prima delle ore venti, il segretario della FIGC, dott. Valentini ha fatto le seguenti comunicazioni: Il Consiglio Federale della FIGC dopo aver esaminato numerosi argomenti di ordinaria amministrazione ha stabilito che la sospensione estiva dell'attività calcistica sarà attuata dal 18 luglio al 18 agosto. Inoltre il C. F. ha stabilito che la categoria dei guardialinee rimane in vita per le Serie A e B.

Il massimo organo della FIGC dopo aver approvato il progetto tipo per i campi sportivi provinciali ha esaminato l'esposto delle società Genoa e Sampdoria in ordine al caso del giuocatore Sukru. Risultando il Sukru regolarmente tesserato l'esposto è stato respinto. Il Consiglio Federale ha inoltre deciso di non accogliere l'esposto dell'U. S. Lucchese in merito alla nota partita Udinese-Lucchese.

A Mastellari e Bianchi il Circuito "Città di Bergamo,,

Bergamo, 20

Sul percorso delle Mura si è effettuata oggi l'8.a edizione del Circuito motociclistico «Città di Bergamo», valevole quale terza prova del Gran Premio della Federazione motociclistica italiana.

Ecco la classifica della classe 250 cc. (43 giri pari a km. 120.820): 1) Mastellari su Guzzi in ore 1 33'31" alla media oraria di km. 80.362; 2) Montanari su Guzzi in ore 1.34'48"; 3) Noè su Parilla in ore 1.33'34" fermato al 42.o giro; giro più veloce il 18.o di Francisci in 2'4" alla media di km. 81.580. Classe 500 cc. (53 giri pari a km. 148.930): 1) Bianchi su Guzzi in ore 1.50'38" alla media di km. 80.759; 2) Alberti su Guzzi in ore 1'52'3" e 1/5; 3) Galante su Gilera in 1.32'37" e 2/5; giro più veloce il 24.o di Bianchi in 1'55" e 2/5 alla media di km. 84.729.

La Giornata motonautica sul Lago di Garda

Gardone Riviera, 20

Dopo il brutto tempo di ieri il Garda ha riservato oggi una inaspettata giornata di sole agli appassionati della motonautica. Debutto quindi più lusinghiero non poteva avere la settimana del Garda e l'inizio della stagione motonautica italiana. Ecco i risultati della giornata: Motoscafi da turismo fino a 1800 cc. (giri 8, km. 39): 1) Adriana Cannopio, scafo Molinari, motore Riva, alla media di km. 52,705. Motoscafi da turismo da 1801 a 2800 cc.: 1) Cometti Augusto, scafo Mafezzoli, media km. 54,334. Fuoribordo classe 500 cc.: 1) Cambiaghi Licia, scafo Bianchi, media km. 37.735. Fuoribordo turismo classe 1000 cc.: 1) Sioli Mario, scafo Bianchi, media km. 35,325. Fuoribordo corsa classe 250 cc. (giri 4, km. 12): 1) Osculati Emilio alla media di km. 55,612; 2) Rossi Bruno, scafo Riva; 3) Nebuloni Adelfo; giro più veloce il terzo di Osculati alla media km. 55,842. Fuoribordo da corsa 500 cc. (giri 6, km. 18): 1) Mora Paolo alla media di km. 66,108; 2) Matteis 3) Simontacchi; giro più veloce il quinto di Mora alla media di km. 67,669. Fuoribordo da corsa 1000 cc. (giri 6, km. 24): 1) Augusto Romani alla media di km. 70.645; 2) Mora; giro più veloce il secondo di Romani alla media di km. 72,678. Motoscafi sport 1500 cc. (giri 8, km. 24): 1) Gianfranco Castiglioni alla media di km. 63,594; 2) Casinghini, 3) Dagnino; giro più veloce il secondo di Gasinghini alla media km. 68,702. Motoscafi sport 2800 cc. (giri 8, km. 24): 1) Ezio Selva media km. 97,693, 2) Corsi; giro più veloce il secondo di Selva media km. 99,264.

Il campione italiano Achille Castoldi che era iscritto col suo motoscafo «Arno VII» per avaria avvenuta alla prova di ieri allo idroscalo di Milano non ha potuto partecipare a questa corsa. Egli sarà però sicuro partente alle gare internazionali che si svolgeranno a Gardone Riviera giovedì 24 maggio. A chiusura della odierna giornata il motonauta inglese Donald Campbell è uscito col suo motoscafo «Uccello azzurro» sulle acque del Garda compiendo alcuni passaggi.

Battendo Dupont e coprendo i km. 5 in 6'26"1/5, Matteoli ha vinto il campionato francese di inseguimento professionisti.

Scozia-Belgio 5-0. Con questo risultato si è chiusa la partita internazionale di calcio svoltasi a Bruxelles. Il primo tempo: 2-0. La rappresentativa scozzese ha lasciato profonda impressione.

IL GRAN PREMIO DI PARIGI

VINCE FARINA SU MASERATI

Ma il vincitore morale è l'argentino Gonzales, secondo con una vecchia Talbot biposto

Parigi, 20

Il campione del mondo Nino Farina ha vinto il Gran Premio di Parigi sulla sua nuova Maserati con compressore, precedendo Froilan Gonzales, Argentina, su una Talbot sport a due posti. Farina ha coperto i 312 chilometri della gara in ore 2.53'22"?, alla media di 108.955 chilometri orari. Gonzales, che guidava una pesante vettura sport non valevole per una gara formula uno, ha coperto i 125 giri del percorso in 2.58'52"1. L'argentino aveva avuto a prestito la vettura da Rosier, il francese che si classificava terzo, ed era la vettura con cui aveva vinto le 24 ore di Le Mans, lo scorso anno. Rosier era distaccato di un giro, a bordo di una Talbot 4500 da corsa. Seguivano: 4) Henri Louveau, Francia, Talbot 4500 a quattro giri; 5) Etancelin, Francia, Talbot 4500 a quattro giri; 6) Levegh, Francia, Talbot 4500 a sei giri; 7) Gerard, Francia, Delage a 13 giri. Gli altri sette, compreso Fangio, si sono ritirati durante la corsa.

La media di Gonzales ha avuto dello spettacolare: 107.943, e il risultato è sorprendente perchè la vettura a due posti che guidava era più pesante di quella regolare formula uno, anche se con lo stesso motore. E per di più Froilan vi era salito a bordo per la prima volta al momento del «via». La macchina era giunta ieri sera da Clermont Ferrand. Gesto di particolare valore dell'avversario, che aveva voluto fornire al valoroso campione argentino il mezzo di correre egualmente. Dopo la fine della gara, Gonzales ha espresso pubblicamente al microfono il proprio ringraziamento e la sua gratitudine a Rosier. Fangio si era ritirato al 34.o giro, per noie al motore. Aveva stabilito il record sul giro in 1'18"3, e al 24.o si era portato in testa, superando Farina. Ma al 30.o giro Farina tornava al suo posto e Fangio poco dopo accusava disturbi al motore e ripiegava.

SANVITESE-ST. VEIT. Giovedì pomeriggio, festa del Corpus Domini, si svolgerà a San Vito un incontro amichevole tra la Sanvitese e lo St. Veit, squadra militante nella seconda Divisione carinziana. Al mattino ci sarà un ricevimento offerto dal Sindaco.

Villoresi a 120 di media vince il Circuito di Genova

Incendiata la macchina di Ascari

Genova, 20

Il Gran Premio Centenario colombiano per vetture della formula due disputato a Genova sul Circuito di Corso Italia, alla presenza di quarantamila persone, ha visto la vittoria di Villoresi, che passava al comando al 37.o giro quando Ascari, che aveva condotto la corsa fino a quel momento, doveva abbandonare perchè la sua macchina si era incendiata.

Ecco la classifica della corsa svoltasi su giri 55 pari a km. 208.750: 1) Villoresi su Ferrari 12 cilindri in ore 2.23'15" alla media oraria di km. 120.942; 2) Whitehead su Ferrari in ore 2.25'40"; 3) Macklin su H.W.M. in ore 2 24'27" fermato al 54.o giro; 4) Pesci su Ferrari in ore 2.23'37" fermato al 53.o giro; 5) Abecassis su H.W.M. in ore 2.24'29" fermato al 53.o giro.

Prima a prendere il via alle 14.50 sono state le vetture della formula 3, mossiere il Ministro degli Esteri conte Sforza. L'interesse della gara è stroncato quasi subito perchè Bonetto su Volpini Gliera, unico italiano che avrebbe potuto contrastare il passo agli stranieri, è costretto a ritirarsi dopo appena cinque giri, per la rottura della balestra posteriore sinistra. La lotta si restringe quindi ad una gara veloce tra i due inglesi Moss e Carter, mentre terzo segue il nostro Pagani, finchè anch'egli si ritira a pochi giri dalla fine. Anche Moss che aveva ormai la vittoria in pugno è costretto a ritirarsi a quattro giri dalla fine, essendo uscito di strada ed avendo rotto una ruota. Carter ha così partita vinta: 1) Crater Ken, Inghilterra, su Cooper, che compie i 25 giri del percorso in ore 1.11'3"3/5, alla media di km. 110.820; 2) White House Bill, su Cooper, in ore 1.13'; 3) Larton, su Cooper in ore 1.14'3".

Convocazione della Nazionale

I nuovi Azzurri

LORENZI, PICCININI, VITALI, VENTURI, ANTONAZZI — AMADEI ESCLUSO

Roma, 20

La F.I.G.C. ha convocato per la serata del 23 corrente a Parma i seguenti giocatori per l'allenamento in preparazione della gara internazionale Italia-Francia che sarà giocata il 3 giugno.

JUVENTUS: Piccinini e Boniperti;

INTERNAZIONALE: Giovannini e Lorenzi;

MILAN: Tognon e Annovazzi;

FIORENTINA: Cervato, Pandolfini e Vitali;

TORINO: Carapellese;

ROMA: Venturi;

LAZIO: Sentimenti IV e Antonazzi.

NAPOLI: Casari;

BOLOGNA: Cappello e Cervellati.

PALL/

SERIE B MASCHILE

CRDA TRIESTE - VV. FF. VENEZIA 3-2 (3-15, 15-11, 15-11, 4-15, 15-3). VV. FF. VENEZIA: Corbetti, Berti, Lorenzetti, Bergantini, Molin, De Lorenzi, Rosselli, Carazzina e Logli. CRDA TRIESTE: Godini, Visini, Costerni, Selva, Cepilè, Gregori, Dorich, Giannesselli, Contessa, Arbanas. ARBITRI: Ascari di Modena e Gretti di Trieste. La gara si è svolta sul campo del CRDA. Incontro vivacissimo fra due squadre di valore pressochè equilibrato ed entrambe bene inquadrate sia all'attacco che in difesa. Ne sono scaturite così due ore di gara avvincente dal punto di vista agonistico e ottima da quello puramente tecnico. Ha vinto la squadra più in fiato e che non ha perso l'orientamento nella fase decisiva. In precedenza è stata disputata l'ultima partita valevole per il «Torneo di Apertura» che ha dato il seguente risultato: Fiaccola batte Itala per 2 a 0 (15-3, 15-10). Formazioni: FIACCOLA: Cecoli, Tedeschi, Zaccaria, Nerbedo, Macus, Bensi, Carlevaris. ITALA: Plett, Magris, Frucci, Pulcini, Casagrande, Sacchi. Arbitri: Fiorini e Dorigo. Facile vittoria della Fiaccola.

COLPO MAESTRO DELL'ATALANTA: 3-3 (3-1)

IN SVANTAGGIO DI DUE GOL il Milan riesce a pareggiare

MILAN: Buffon; Silvestri, Bonomi; Annovazzi I, Tognon, De Grandi; Renosto, Gren, G. Nordahl, Liedholm, Burini. ATALANTA: Albani; Dalmonte, Angeleri; Malinverni, B. Nordahl, Saccavino; Mariani, Hansen, Rota, Soerensen; Caprile. ARBITRO: Silvano di Torino.

Milan, 20

Il Milan ha dovuto prodigarsi in un impegnativo recupero per poter neutralizzare il non trascurabile vantaggio acquisito dall'Atalanta nel primo tempo. Comunque doveva accontentarsi della divisione della posta. Al 3' dal fischio d'inizio Soerensen riceveva la palla da Mariani, evitava Tognon e infilava con un tiro angolato. Il Milan reagiva subito e al 7' Nordahl impegnava Albani. Le azioni dei rossoneri mancavano però di mordente nella fase finale. All'11' Rota violava ancora la rete di Buffon con un tiro secco da trenta metri e al 16' Liedholm lanciava da metà campo Gren che accorciava le distanze. Ancora azioni sotto la rete rosso-nera fino al termine della prima frazione, durante la quale, al 28', Hansen porgeva a Rota che segnava la terza rete per l'Atalanta. Il Milan partiva decisamente al contrattacco nella ripresa, premendo sotto la porta atalantina. Al 17' Nordahl su passaggio di Liedholm, e tre minuti dopo, nel corso di una mischia, Gren riusciva a segnare la rete del pareggio. Assieme a Nordahl, si è distinto notevolmente il portiere Albani.

La Roma a Udine

Manca un rigore!

UDINESE: Angelini; Farina, Zorzi; Acconcia, Feruglio, Bergamasco; Roffi, Perissinotto, Darin, Soerensen, Rinaldi. ROMA: Risorti; Eliani, Cardarelli; Andersson, K. Nordahl, Venturi; Sundqvist, Spartano, Zecca, Merlin, Trerè. ARBITRO: Bernardi di Bologna.

Udine, 20

Non è stata certamente una bella partita, in quanto le due squadre hanno entrambe mirato più al solido che al gioco. La Roma, forte più dell'Udinese, ha giocato con spirito e volontà. Aveva infatti in mano l'ultima carta e la ha gettata sul tappeto con la forza della disperazione propria a chi ha in palio l'ultimo barlume di speranza. Sarebbe infatti bastato che Nordahl al 39' del primo tempo avesse messo a segno quel calcio di rigore che l'arbitro aveva così facilmente concesso alla sua squadra, per mettere sulle ginocchia l'Udinese. Invece Angelini ha parato, ed ha parato anche altri difficilissimi palloni, rendendo vano ogni ulteriore tentativo dell'attacco romanista, invero poco fortunato. Così, in virtù dello scampato pericolo, l'Udinese, che non era apparsa irresistibile, ha avuto la forza di risalire la corrente e di ottenere l'unica rete della giornata, al 25' della ripresa, con il solito Rinaldi il quale, ancora una volta, sfruttava con intuito e tempestività una precisa centrata di Darin.

Brutta la partita fra Bologna e Torino

BOLOGNA: Vanz; Giovannini, Ballacci; Pilmark, Mezzadri, Jensen; Matteucci, Garcia, Cappello, Gritti, Tacconi. TORINO: Piani; Grava, Cuscela; Rosen, Nay, Gremese; Frizzi, Santos, Ploeger, Picchi, Carapellese. ARBITRO: Vaisecchi di Milano.

Bologna, 20

Partita scialba, ravvivata a sprazzi da qualche spunto particolarmente all'inizio del primo tempo. Le due squadre hanno presentato lacune: il Bologna per la mancanza di Cervellati e il Torino per il suo scentrato attacco. Dopo un inizio alterno, era il Bologna che perveniva al successo al 20' con un forte tiro di Garcia, che sapeva sfruttare un perfetto passaggio di Cappello. Cinque minuti dopo i rosso-blu raddoppiavano il punteggio con un colpo di testa di Tacconi, che raccoglieva un cross di Matteucci. Nella ripresa, era il Torino a premere e riusciva a raccorciare le distanze al 23' con Carapellese che risolveva una confusa azione. Jensen è rimasto azzoppato.

GIORNATA DI RISULTATI SCONCERTANTI

SERIE C: SCONFITTA in casa la capolista

Convincente vittoria della "Pro" in un incontro a tinte gialle (3-1)

MARCATORI: Pilat (P.G.) al 6' del p. t.; Pilat (P.G.) al 7' e al 10' e Remonti (P.S.P.) al 16' del secondo tempo. PONTE SAN PIETRO: Canini; Surtoli, Fracassetti; Bernasconi, Cesani, Duzioni; Cugini, Marchesi, Remonti, Colombi, Grisa. PRO GORIZIA: Pinzin; Buttazzoni, Venturini; Moro, Mazzilli, Cuzzot; Giaccone, Genero, Pilat, Donda, Brumat. ARBITRO: Sinico di Verona. NOTE: Il Pro Gorizia, per dovere di ospitalità è sceso in campo con la maglia rossa; nel primo tempo è stato annullato un gol del Ponte San Pietro per fuorigioco, nella ripresa uno della Pro Gorizia per entrata irregolare di Brumat. Sul finire della partita, uno scontro fra Giacconi e un mediano avversario ha dato fuoco alle polveri, il gioco è degenerato e il finale è stato veramente «giallo». Il tutto però è stato contenuto in tempo dal pronto intervento dei dirigenti le due squadre, dalla forza pubblica e dall'arbitro. La direzione del signor Sinico è stata impeccabile sotto ogni punto di vista. Nel primo tempo sono stati tirati sette calci d'angolo contro i locali; nella ripresa due in loro favore.

Gorizia, 20

La vittoria conseguita sugli azzurri di Tabanelli è stata salutata alla fine con molto entusiasmo; anche durante la partita gli isontini sono stati applauditi. Finalmente una vittoria che convince, non completamente ma in buona parte, e che durante i 90 minuti di gioco ha lasciato intravvedere quali potrebbero essere tende che non tutti gli uomini di Mian qualora venissero maggiormente registrati. S'intend eche non tutti gli uomini vanno portati sullo stesso piano tecnico; sul piano agonistico invece la palma a tutti. Numero uno Pilat, vero stoccatore, di sicuro avvenire. Va tenuto presente che la vittoria va vista da un punto tutto particolare, per il semplice motivo che dai ranghi progoriziani erano assenti ben quattro titolari: Toros, Fermo, Orzan e Lucchesi.

Il Pro Gorizia ha svolto quel suo gioco che conosciamo, a puntate estemporanee, talvolta sciogliendosi sotto la pressione avversaria, talaltra dando un giro di vite al suo sistema difensivo che mandava i mediani fin sull'area di rigore avversaria per saettare in rete. L'avversario è stato sempre controllato, il gioco di spola dei mediani invero generoso ed utile, la difesa non ha fatto rimarcare tentennamenti. Un po' meno lucidità in prima linea; quante volte il quintetto attaccante ha cercato il filo conduttore delle azioni da svolgere, senza mai trovarlo? Tante, ma molte volte, invece s'è visto come per incanto il pallone carambolleggiare da un piede all'altro con bravura e intelligenza. Pilat, poi, un cannone!

Nel primo tempo gli ospiti hanno avuto dalla loro un dominio tecnico; nella ripresa sono invece crollati sotto quella pressione sconcertante dei goriziani, i quali più volte si sono trovati... sconcertati loro stessi. Però hanno tirato a rete, tutti, attaccanti e mediani; il povero Canini che si è visto bruciare le mani dai tiri di Moro e Genero, Cuzzot e Donda ne sa qualcosa. A questo ultimo si deve se il punteggio è stato contenuto nelle proporzioni del 3 a 1, anche se molte azioni i goriziani non hanno saputo bene sfruttarle ottenendo altrettante reti.

La prima rete scaturisce da un calcio di punizione: mischia in area davanti a Canini che registra un'entrata fallosa, gli sfugge il pallone che Giaccone di testa rimanda, porta sguernita e sfera insaccata da Pilat malgrado un terzino si sia messo fra i pali. Al 19' triangolazione Giacconi-Donda-Pilat e questi alza sulla traversa; poi al 24' le mani di Canini si piegano sotto una cannonata di Moro su tiro di punizione da circa 20 metri. Due minuti dopo, Grisa lancia Cugini che saetta in rete; tempestivo, Pinzin salva in angolo; subito dopo Cuzzot chiama in tuffo Canini con un bellissimo tiro a mezz'altezza. Al 31' intesa Pilat-Giaccone, quindi rete degli ospiti annullata per fuori gioco; non passano nemmeno due minuti e Pinzin con un'uscita fortunosa salva e manda in angolo su azione di Remonti.

Al 4' della ripresa, azione Grisa-Calambi-Grisa che Pinzin sventa; al 7' ancora calcio d'angolo contro gli ospiti: tira Moro, Donda di testa manda in rete ma colpisce il palo; pronto Pilat raccoglie e segna, mentre tre minuti dopo farà ancora bersaglio con azione personale. In questo periodo si ha la rete di Brumat, annullata per una sua entrata fallosa. Al 16' gol della bandiera per gli ospiti e fino al termine, poi, dominio assoluto dei bianco-azzurri, che gli avversari contengono come meglio possono. Da segnalare al 26' una vera tempesta di palloni contro la rete di Canini, rimasta salva in virtù non si sa di quale miracolo.

T. B.

I RISULTATI

Rovereto-*Cesena	3-1
*Crema-Ponziana	0-0
*Libertas-Bolzano	5-0
Mantova-*Rimini	5-2
Forlì-*Marzoli	3-1
*Mestrina-Piacenza	1-0
Dreher-*Parma	1-0
*P. Gorizia-P.S. Pietro	3-1
*Pro Sesto-Marzotto	1-1
Vigevano-*S. Donà	3-1

LA CLASSIFICA

Marzoli	35	17	12	6	58	24	46
Marzotto	35	17	11	7	62	39	45
Parma	35	18	7	10	50	31	43
Forlì	35	17	8	10	69	61	42
Mantova	35	16	8	11	50	30	40
P. Gorizia	35	16	7	12	51	45	39
Dreher	34	11	16	7	53	38	38
Piacenza	35	13	12	10	47	42	38
P.S. Pietro	35	13	11	11	54	45	37
Crema	35	10	15	10	38	41	35
Vigevano	34	10	13	11	42	42	33
Mestrina	35	10	13	12	33	37	33
Rovereto	35	11	11	13	47	60	33
San Donà	35	10	11	14	42	53	31
Pro Sesto	34	9	12	13	37	52	30
Ponziana	34	9	12	13	30	49	30
Libertas	35	10	8	17	41	54	28
Rimini	35	10	8	17	45	64	28
Bolzano	35	7	10	18	31	54	24
Cesena	35	8	7	20	36	53	23

LE PARTITE DEL 27.5.51

Rovereto-Bolzano (0-0); Dreher-Cesena (2-0); Pro Gorizia-Crema (2-2); Marzotto-Forlì (3-3); San Donà-Libertas (2-3); Piacenza-Mantova (2-4); Pro Sesto-Marzoli (0-3); Ponziana-Parma (1-1); Mestrina-Rimini (0-2); P. San Pietro-Vigevano (0-1).

Atletica: Campionato di società

L'Udinese in testa dopo le fasi di ricupero

Udine, 20

Sul campo sportivo Moretti si sono svolte le gare valevoli per il campionato italiano di società nella sua fase dei ricuperi. Ecco i risultati tecnici della domenica:

110 H: 1) Vecchiutti (Udinese) in 15"4; 2) Venturini (SGT) in 15"6; 3) Rizzi (Edera) in 15"7.

400 PIANI: 1) Monti (Edera) in 51"5; 2) Zitelli (Giovinezza) in 52"4; 3) Marcuzzi (id.) in 52"5.

1500 PIANI: 1) Cicutin (Udinese) in 4'19"8; 2) Antonelli (Giov.) in 4'20"; 3) Ferluga (SGT) in 4' 24"8; 5) Sasasola (Ed.) in 4'27"2.

DISCO: 1) Blasi (Giov.) metri 42.09; 2) Bonifacio (idem) metri 40.85; 3) Tomat (Ud.) m. 36.01; 4) Orzan (Gor.) m. 35.39; 5) Maggi (Ed.) m. 32.64.

100 PIANI: 1) Cantagalli (SGT) in 11"3; 2) Riosa (Lib.) in 11"4; 3) Someda (Giov.) in 11"4; 4) De Bona (Ud.) in 11"5.

SALTO IN ALTO: 1) Bernes (Ud.) m. 1.84; 2) Rizzi (Ed) m. 1.75; 3) Serra (Lib.) m. 1.70; 4) Mulioni (Giov.) m. 1.65; 5) Bertoldo (Lib.) m. 1.60.

PESO: 1) Blasi (Giov.) m. 12.39; 2) Tomat (Ud.) m. 11.38; 3) Maggi (Ed.) m. 11.31; 4) Ceccotti (Lib.) m. 11.13; 5) Surza (Ud) m. 10.90.

TRIPLO: 1) Bernes (Ud.) metri 13.18; 2) Bertossi (id.) m. 12.78; 3) Kranner (Gor.) m. 12.43; 4) Giamporcaro (SGT) m. 12.26.

10.000 M. PIANI: 1) Minut (Ed) in 35'31"8; 2) Frangoni (Ud.) in 38'26"8; 3) Bragato (S. Giacomo) in 39'12"; 4) Serra (idem) in 40'3".

4×100: 1) Udinese (De Bona, Merli, Surza, Scorla) in 45"6; 2) Giovinezza (Someda, Zitelli, Salvagno, Luis) in 45"7; 3) Soc. Ginnastica Triestina (Trani, Venturini, Goruppi, Cantagalli) in 45"8; 5) Libertas 46"2; 5) Goriziana 48".

CLASSIFICA FINALE dopo i ricuperi di sabato e domenica: 1) A. S. Udinese punti 11.347; 2) Giovinezza Trieste p. 10.827; 3) A. S. Edera p. 10.660; 4) Ginnastica Triestina p. 10.559; 5) Libertas p. 9.512; 6) Goriziana p. 7.985; 7) San Giacomo p. 5.671.

LE CORSE AL TROTTO ALL'IPPODROMO DI MONTEBELLO

Intermezzo d'alta scuola con Branchini e Busiris

Megliadino (guida Destro) vince la Totip

Il «cavalierone» ha vinto con Busiris. Contento lui, felice il pubblico che aveva sostenuto il «francese» in ogni sua ardita impresa, con l'assiduità che si dedica ai campioni e con la simpatia che corteggia gli uomini celebri della pista. Busiris aveva già fatto intravvedere le sue possibilità malgrado la mezza-preparazione con la quale era stato presentato nel Premio Rossi. L'ultima volta si era finito a pochi metri dal traguardo, ciononostante Nello Branchini, il «cavalierone», non si era mai adagiato in atteggiamento di facile rassegnazione. Meno di un mese sarebbe bastato a Busiris per rimettersi in lizza con i migliori «prima serie».

Ieri è stato così. Alla sua stretta intransigente hanno ceduto due velocisti di provata capacità: Bella Tosca e Sparta. Il tempo al chilometro, il migliore della giornata (23.2), malgrado il terreno inzuppato all'ultimo istante, non ammette repliche di sorta. Nello Branchini e Busiris costituiscono un binomio che va preso in grande rispetto. Ci rallegriamo per la vittoria del celebre driver, ma non nascondiamo la legittima soddisfazione che il nostro ippodromo ospiti un così abile trottatore.

Forse per il fatto che questo cavallo è stato già due volte sulla nostra pista, l'apprezzamento più esteso ci sfugge. Ma si guardi la cronaca di ieri: un allungo iniziale di Elettrodo, una pressione violenta (specialmente sulle curve) di Sparta, un arrivo elettrizzante. Si ricordi il ragguaglio chilometrico e si avrà la misura esatta del suo valore. La cronaca della corsa contiene fasi intelligenti, nelle quali Busiris ed il suo guidatore hanno ritrovato la grande giornata. Elettrodo, fuggito al primo istante, è finito con l'allontanarsi per per molte lunghezze, indi Busiris, che aveva ben sopportato le iniziative altrui, lo ha raggiunto battendolo con superba facilità. Secondo si è piazzato Gedeonius, un cavallo che durante la corsa aveva riposato. Bella Tosca si è ritirata e Sparta ha ultimato la sua corsa languidamente (però da 1.24.2 !?).

In altra prova Megliadino si è mostrato abile cavallo di testa sfuggendo alla impegnativa caccia di Tenebroso che soltanto sotto il traguardo veniva ad ottenere la seconda moneta, dinanzi all'intraprendente Zaroso. Megliadino era guidato da un grande beniamino del nostro pubblico: Antonio Destro.

MARIO GIACOMINI

Ecco i risultati:

Premio degli Olivi, L. 100.000, m. 2000: 1) a pari merito Bella Irzia (G. Renner) 33.4 e Bertrando (I. Bertini) 32.3. Tot.: 14 e 16; 13, 16; (35). Partenti 5.

Premio dei Larici (discendente), L. 90.000, m. 1620-1700: 1) Ergo (E. Baraldi) 26.8; 2) Armong 29.1. Tot.: 40 18, 17; (47); 96 e 56. Partenti 5.

Premio dei Gelsi (dil.-asc.), L. 80.000, m. 2000: 1) Geranio (M. Polacco) 28.8; 2) Pasbello 27.9. Tot.: 46; 18, 18; (34): 439. Partenti 5.

Premio di Maggio, L. 200.000, m. 1625: 1) Busiris (N. Branchini) 23.2; 2) Gedeomus 23.4; 3) Elettrodo 24.9; 4) Sparta 24.2 N. p. Bella Tosca rit. Tot: 21; 17, 27 (174); 95. Partenti 5.

Premio delle Betulle, L. 250 mila, m. 1670: 1) Grand Guignol (L. Piratti) 27.4 2) Donzella 29.1; 3) Aiarnola 29.2. Tot.: 23; 12, 19. 25; (156); 54. Partenti 8.

Premio delle Querce, L. 300 mila, m. 2480, corsa TOTIP: 1) Megliadino (A. Destro) 26.6; 2) Tenebroso 25.4; 3) Zaroso 26.3; 4) Eliotardo 27.1. Tot.: 147; 23, 13, 29; (61) 226. Partenti 11.

Premio dei Platani, L. 100.000, m. 2100: 1) Trucco (U. Belladonna) 26.7; 2) Pier da Medicina 25.5. Tot.: 46; 18, 14; (38); 407; doppia accoppiata 7.360. Part. 6.

Premio dei Salici (interreg.-ascend.), L. 60.000, m. 1600: 1) Gello (A. Destro) 25.8; 2) Santiago 26.9. Tot.: 33; 13, 28; (73); 207. Partenti 6.

HOCKEY SU PRATO

H. C. TRIESTE-CUS FERRARA 1-0 (0-0). MARCATORE: Mariuola (Ts) al 32' della ripresa. TRIESTE: De Bastali, Moscheni, Vianello, Meorzi, Del Piero, Scomerzi, Ledo, De Vecchi, Mariuola, Valussi, Capponi, Deschi. FERRARA: Tagliati, Caputto, Locchi, Chisillini, Valliani, Vidale, Bertorelli, Govoni, Cicognani, Carretta, Manfredini, Caroni. ARBITRI: Scarani e Giammarile di Bologna. PADOVA, 20 — La partita doveva servire di qualificazione per la permanenza in Serie A, e la squadra di Ferrara ha fatto una scialba esibizione, al contrario della compagine triestina, che è apparsa alquanto migliore dell'avversaria. Però soltanto verso la fine della gara è stato possibile registrare l'azione vittoriosa che ha permesso alla squadra di San Giusto di vincere l'incontro. E' stata un'azione di contropiede condotta da Mariuola; altrimenti si sarebbe dovuto ricorrere ai tempi supplementari.

I DIVISIONE

Turriaco-Fiumicello 3-0

MARCATORI: Moimas II al 12' e al 15', Tonzar al 21', tutti nel secondo tempo. FIUMICELLO: Sclansich; Verzegnassi, Fabbris; Romanello, Gerion, Siega; Dius, Clemente, Valcovich, Sgridei, Papparella. TURRIACO: Beltrame; Moimas I, Visintin; Pozar, Ulian, Bergamasco; Moimas II; Clemente, Manzan, Bergamasco, Tonzar. ARBITRO: Zuliani, di Pordenone.

Fiumicello, 20

(Spartaco Vidon) Il Fiumicello ha quasi sempre giocato all'attacco e si è fatto battere sul contropiede un po' per la sfortuna, un po' perchè qualche pericoloso attaccante avversario era stato lasciato libero. La verità è che il Turriaco non ha rubato i due punti, anche perchè è apparso più bravo in linea tecnica. Ma bisogna anche riconoscere agli arancioni fiumicellesi una buona dose di sfortuna in quanto nei primi 45' di gioco avevano parecchie combinazioni da rete che sono andate in fumo per la bravura di un Beltrame in grande giornata e per merito del quintetto difensivo. Il primo tempo si chiude a porte inviolate.

Nella ripresa il Turriaco al 12' segna la prima rete degli azzurri isontini con Moimas II che realizza pure al 15'; in tutte e due le occasioni, su azione personale. La terza rete, pure su azione personale, la realizza al 21' Tonzar. A due minuti dalla fine il Fiumicello aveva una buona occasione per segnare la rete della bandiera, ma anche questa è andata sfumata per mera sfortuna.

HA RIPRESO LA PALLACANESTRO

ROMANZESCO PAREGGIO A GRADISCA (38-38)

Il Gira finisce con due giocatori

ITALA: Zimolo e Canna (9), Zia Oscar (7), Macoratti (5), Marizza e Zumin (3), Zia Luciano (2), Di Salvo, Pellarini e Venuti. GIRA: Ranuzzi (14), Bongiovanni (9), Sanguettoli (5), Battiliani e Di Cera (4), Moci e Garbellini. Personali per l'Itala: usufruiti 26, rinunciati 2, realizzati 10; personali per il Gira: usufruiti 35, rinunciati 4, realizzati 14. ARBITRI: Fedeli e Bossi di Milano.

Gradisca, 20

Pur non rivestendo alcuna importanza agli effetti della classifica trovandosi entrambi i quintetti in zona di sicurezza, l'odierno incontro è riuscito il più combattuto tra quelli giocati a villa Cosulich nel corso del presente campionato.

La partita si è iniziata in tono minore, ciò che non lasciava affatto prevedere un finale burrascoso: basti dire che a due minuti dalla fine i bolognesi sono rimasti in tre e nelle ultimissime fasi addirittura in due.

Il primo tempo si è chiuso per 16 14 a favore dell'Itala, ma nella ripresa i petroniani sono passati in vantaggio di 6 punti anche perchè favoriti da alcune papere dei direttori di gara che hanno provocato le rumorose proteste del pubblico e innervosito gli atleti in campo. Ciò nonostante gli «italini» riuscivano poco a poco a rimontare e a conseguire dapprima il pareggio e poco dopo a portarsi in vantaggio di due punti.

Nel serrato finale, non poco caotico, gli arbitri erano costretti alla concessione di diversi personali or contro l'una or contro l'altra squadra e frattanto i bolognesi, dopo l'inspiegabile diniego di un cesto ai giallo-azzurri, riuscivano a cogliere il pareggio con un magistrale cesto di Battiliani, cui seguiva il fischio finale.

Indi abbracci tra i felsinei, specie tra i due superstiti, per il prestigioso pareggio ottenuto e fischi e urla dei tifosi all'indirizzo dei direttori di gara, tacciati di incompetenti non solo, ma anche colpevoli di frode ai danni dell'Itala.

E. M.

Lega-Varese 56-47 (25-29)

LEGA: Covi, Prodi (2), Presca, Miliani (28), Salvi (23), Brecelli (3), Lucev, Farci, Cadel, Porcelli. VARESE: Tracuzzi (3), Gualco (20), Checchi (11), Bernasconi (4), Zucchi (7), Negri (2).

Partita di fine campionato tra due squadre che ormai hanno poco o nulla da dire. Il Varese è sceso in campo con solo sei elementi puntando tutto sui giovani, e anche se ha perso, ha fatto la sua bella figura mettendo in mostra dei giovani giocatori ben dotati che fanno bene sperare per il futuro. Crediamo infatti che Tracuzzi oggi abbia voluto saggiare le possibilità dei suoi giovani allievi che, tirando un primo tempo a tutta andatura, hanno messo in mostra un contropiede molto deciso nell'andare a canestro ed un attacco sistematico basato sul dopplo pivot.

In tale lavoro si sono distinti Gualco, molto combattivo sotto canestro, ed i giovanissimi Negri e Zucchi, veri motorini. Poi nel secondo tempo anche per la mancanza di cambi hanno ceduto alla distanza facendosi superare dalla Lega che ha giocato un'onesta partita, malgrado facesse quasi sempre a meno di partire in contropiede, pur avendone ogni volta la possibilità. Salvi e Miliani hanno fatto la parte del leone nel bottino delle segnature e specialmente Miliani si è battuto molto bene sotto canestro, mentre dei giovani il solo Brecelli ha combinato qualcosa di buono anche se è ancora molto impreciso nel tiro. Lucev e Farci hanno fatto solamente una breve comparsa, essendo la partita gravata quasi del tutto sulle spalle degli anziani. Gli arbitri Reverberi e Zaccaria hanno pigliato qualche cantonata, ma se ne son viste di peggiori e dopo tutto non hanno scontentato in definitiva nessuno dei due contendenti, poichè gli errori sono stati equamente divisi.

SERIE B FEMMINILE

Faenza-Fiaccola 30-29 (16-19). FAENZA: Casadio V. 2, Piancastelli 4, Sartoni, Dalmonte, Samorini 3, Casadio R., Dinari 13, Franchini 6, Cavulli 2, Ferruzzi. FIACCOLA: Rocco 9, Rohregger, Bisacco 5, Tricarico 2, Nappi, Balbi 6, Cornachin, Carli 2, Seitz 4. Non è stata una bella partita dal punto di vista tecnico, poichè la squadra maggiormente dotata, la Fiaccola, è mancata completamente nei suoi temi preferiti: il contropiede ed il tiro piazzato. Bloccate intelligentemente dalle faentine, le giocatrici della Fiaccola non hanno saputo quasi mai aprire il loro contropiede e sono state così obbligate a cercare il canestro da lontano, ma la scarsa precisione nel tiro è stata loro fatale. Il Faenza ha basato il proprio gioco sulla velocità e sui tiri alla prima occasione buona. Molte occasioni sono state così sprecate per passaggi errati o tiri sbagliati, ma al fischio finale le ospiti si sono trovate ancora in vantaggio avvalendosi di una preparazione fisica nettamente superiore a quella delle triestine. Del Faenza le migliori sono state la Piancastelli per la sua mobilità ed aggressività, la Dinari per la sua precisione nel tiro e la Franchini per le promettenti doti sui rimbalzi. Della Fiaccola si son salvate la Carli sulla linea del suo rendimento normale e la Tricarico.

ACQUA DI ROMA

(Marca dep. Lupa). Antica efficacissima specialità per ridonare ai capelli bianchi in pochi giorni il primitivo colore. Di facilissima applicazione viene usata da circa un secolo con pieno successo. Flaconi di grammi 250. Deposito generale Ditta Nazzareno Poleggi, Via della Maddalena 50, ROMA. In vendita presso le migliori profumerie e farmacie.

LA PROMOZIONE PROSSIMA AL TRAGUARDO D'ARRIVO

ORMAI LA S.A.I.C.I. sicura di vincere?

I RISULTATI

*Belluno-Portogruaro	2-1
*Pordenone-San Daniele	6-2
Crda-*Juventus	3-2
*Sangiorgina-Pieris	4-2
*Fossalta-Itala	2-1
*Arsenale-Conegliano	2-1
Saici-*Cervignano	1-0
S. Anna-*Monfalconese	3-1
*Sanvitese-San Giovanni	2-0

LA CLASSIFICA

Saici	32	18	9	5	70	25	45
Pordenone	33	20	4	8	66	40	44
Belluno	32	17	7	8	75	45	41
Crda	33	13	11	9	51	42	37
Portogruaro	33	12	2	9	51	45	36
Sangiorgina	33	14	7	12	62	49	35
Monfalcone	33	12	8	12	55	47	34
Cervignano	33	14	8	12	58	55	34
S. Giovanni	32	12	9	10	50	45	33
Arsenale	33	13	6	14	52	51	32
Fossalta	33	10	11	12	48	56	31
Sanvitese	33	12	7	14	40	45	31
Conegliano	33	12	6	15	60	57	30
Itala	33	11	7	15	43	49	29
Sant'Anna	32	8	12	12	44	52	28
Pieris	33	8	12	12	51	69	28
S. Daniele	33	11	5	16	57	73	27
Juventus*	33	4	5	24	42	119	12

* Penalizzata di un punto.

LE PARTITE DEL 27.5.51

S.Daniele-Portogruaro (3-1); Crda-Pordenone (0-1); Pieris-Juventus (4-4); Itala-Sangiorgina (0-1); Conegliano-Fossalta (1-2); Saici-Arsenale (1-1); Sant'Anna-Cervignano (0-4); San Giovanni-Monfalconese (0-1); Sanvitese-Belluno (1-1).

Due gol di Da Prat premiano la Sanvitese

MARCATORI: 11' e 22' della ripresa Da Prat (SV). SANVITESE: Polo; Venier, Zanier; Bertuzzo, Manzutti, Dianti; Minen, Dinan, Da Prat, Arzilli, Mion. SAN GIOVANNI: Baldassi; Taucer, Marcuzzi; Zago, Palatini, Cociani; Piet, Corsi, Crisman, Jurchig, Ermanni. ARBITRO: Blasizza di Gorizia.

San Vito, 20

Il San Giovanni parte di scatto e si porta già nei primi secondi di gioco in area sanvitese, ma il pronto intervento dei difensori locali, coadiuvati da un'efficiente mediana, capovolge immediatamente il fronte e per tutto il primo tempo non si fa altro che assistere ad un continuo assedio alla porta abilmente sorvegliata da Baldassi. Tuttavia i sanvitesi debbono endare agli spogliatoi per il riposo con all'attivo solo qualche calcio d'angolo e due pali respinti dallo spigolo della porta avversaria.

La ripresa si presenta con la medesima fisionomia, soltanto che la Sanvitese ha avuto nella sua linea attaccante maggior decisione e più intesa di gioco, trovando in Da Prat il realizzatore delle due reti segnate.

Vada un elogio a tutti i giocatori in campo per l'esemplare condotta di gara, che è stata soltanto guastata da un'errata valutazione del direttore quando per un insignificante fallo ha espulso Mion e quando non ha convalidato una regolare azione in linea di Da Prat, magistralmente conclusa da Disnan.

Con l'odierna vittoria biancorossa, si può assicurare la permanenza della Sanvitese nel campionato di Promozione.

S. T.

F. I. P. Stasera alle 19, sono convocati in sede arbitri ed aspiranti arbitri per prendere accordi in merito alla partita di Monfalcone.

TUBARO SEGNA PER LA S.A.I.C.I. A CERVIGNANO

All'ultimo minuto la rete della vittoria

MARCATORE: Tubaro (S) 44' del s. t. SAICI: Galuzzo; Berini, Zaninello, Marangoni, Sandrin, Del Fabbro, Molinari, Battistutta, Novello, Baldassi, Tubaro. CERVIGNANO: Bradaschia; Buiat, Palumbo; Trevisan, Glerean, Florit; Sartori, Padovan Rigonat, De Corte, Cech. ARBITRO: Baldassari di Udine.

Cervignano, 20

Gli azzurri ospiti avevano oggi una carta decisa da giocare e l'hanno utilizzata ottimamente e alla disperata, grazie ad una rete in zona Cesarini realizzata da Tubaro che concludeva una splendida azione personale.

La partita è stata veloce e tirata allo spasimo, e parecchie volte le reti hanno corso brutti momenti. In fatto di occasioni mancate, i locali detengono il primato, ma dal canto loro gli azzurri hanno risposto a denti stretti con analogo linguaggio. In complesso una partita che non ha offerto gran che di buono dal lato tecnico, ma che è piaciuta per la combattività che l'ha caratterizzata.

Gli ospiti non hanno mostrato il loro gioco migliore: infatti la difesa ha spesso traballato di fronte alle sfuriate non molto chiare dei locali (ottimo per senso di piazzamento il portiere). All'attacco si è vissuto più sugli spunti individuali che sull'intesa. Ammirato Baldassi per alcuni tiri a rete veramente micidiali. I locali hanno avuto il loro forte nel quadrilatero che ha funzionato come mai si è visto in questo campionato. Leonino come al solito Trevisan, onnipresente il biondino Padovan, cui giustamente spetta la palma del migliore in campo; ottimi alcuni interventi di Bradaschia. In ombra invece Rigonat.

La partita è andata così: al 7' Molinari incomincia la serie delle occasioni mancate e al 24' continua Cech per i locali. Al 25' una parata spettacolare di Bradaschia su tiro di Novello.

Il secondo tempo è più energico e vivace. Al 15' Rigonat, su passaggio di Cech, calcia sullo spigolo esterno del palo mancando una rete già fatta. Al 17' Trevisan e al 18' e 21' Padovan sprecano ottime occasioni da rete. Poi ha luogo una breve sfuriata degli ospiti che per poco non segnano al 31' con Battistutta che, avuta la palla da Novello, tira sul portiere uscito. Un superbo «do di petto» è emesso al 42' dal brillante Padovan che su azione personale tira sulla traversa a portiere battuto. Poi a pochi secondi dalla fine la rete di Tubaro, che ha castigato ingiustamente i locali. Un pareggio avrebbe maggiormente convinto la folla di spettatori scesi da ogni dove per il gran derby.

Energico e preciso l'arbitro che ha frenato ogni tentativo di scorrettezza. Calci d'angolo a favore del Cervignano 4 a 2 (0 a 2 nel primo tempo).

A. B.

Fossalta-Itala 2-1 (0-0)

Ingiusta sconfitta: meglio un pareggio

MARCATORI: 5' Donda, 24' e 25' Bruni, tutti nella ripresa. FOSSALTA: Catel; Saro, Perissinotto; Alfier, Gorghetto, Bison; Meneghel, Bruni, Ghirardini, Cerchier, Cester. ITALA: Zambon; Medeot, Miliani; Furlan, Virgulin, Donda; Macorati, Helmersen, Tonzar, Gratton, Zollia. ARBITRO: Pesolo di Sacile.

Fossalta, 20

La squadra di Gradisca ha subito un ingiusta sconfitta. Infatti un pareggio avrebbe meglio rispecchiato l'andamento del gioco. Nella prima parte della contesa l'Itala, difendendosi egregiamente, riusciva a tenere in iscacco la squadra avversaria e a dimostrare che essa non sarebbe potuta passare molto facilmente. Nella ripresa, dopo che Donda aveva segnato al 5' per l'Itala, su punizione che rendeva vano il tuffo di Catel, la squadra apriva un poco le maglie difensive. Questo bastava perchè il Fossalta nello spazio di due minuti riuscisse, nel corso di due fortunose azioni, a raggiungere il pareggio e passare quindi in vantaggio.

Era Bruni che al 24' in azione con Cerchier si spostava a destra e faceva partire un tiro forte ma non imparabile che si insaccava nella rete dell'Itala. Palla al centro e nuovamente i locali scendevano in area italiana: Alfier da lontano coglieva la base del palo ed il pallone veniva ripreso da Bruni che segnava il gol del successo.

I migliori in campo della squadra ospite sono stati Furlan, Helmersen e l'intera difesa.

RISULTATO BIANCO A CREMA

MERITO DELLA DIFESA il pareggio del Ponziana

CREMA: Pirotta; Piloni; Patrini; Bicicli, Galli, Villa; Pazzoli, Abbà, Guaraldo, Vincenzi, Castellari. PONZIANA: Furlan; Trogu, Bertoia; Solazzo, Vianello, Lucchesi, Tribuzio, Kert, Siega, Zamberlin, Vecchiet. ARBITRO: Gazzella di Livorno.

Crema, 20

Il risultato pari non rispecchia l'andamento della contesa, che è stata giocata malamente da ambedue le compagini. La pressione dei cremaschi è stata quasi continua e per ben due volte consecutive la traversa della porta difesa da Furlan ha respinto altrettanti tiri dei locali a portiere spiazzato. Bisogna però affermare che se il Crema non è passato in vantaggio ciò è stato merito precipuo della difesa del Ponziana, la quale ha saputo sempre con precisione e calma sventare ogni insidia avversaria. Ciò porta ad ammettere che la divisione dei punti torna a tutto onore degli ospiti, i quali hanno raggiunto in pieno il loro scopo.

Fin dall'inizio si è notato che le intenzioni di Solazzo e compagni erano quelle di dividere i punti: schieramento completamente difensivo con Zamberlin terzino sinistro e Bertoia tra la linea dei terzini ed il portiere come estremo baluardo destinato ad allontanare ogni minaccia. Le strette maglie difensive hanno di conseguenza bloccato ogni tentativo cremasco, e Furlan dal canto suo, con alcune magnifiche parate ha saputo neutralizzare i tiri conclusivi calciati da fuori area.

La cronaca della partita si riduce a ben poca cosa in quanto il gioco, privo di mordente da ambo le parti, si è svolto, come abbiamo detto, quasi continuamente in campo triestino. Monologhi tra attacchi cremaschi e difesa ospite, che non hanno avuto alcuna soluzione. Al 2' e al 22' bellissime parate di Furlan su tiri di Pozzali e di Abbà. Al 6' di gioco Bicicli doveva abbandonare momentaneamente il campo, mentre al 21' della ripresa era Tribuzio che doveva assentarsi per alcuni minuti in seguito ad uno scontro con il portiere cremasco. Il pericolo maggiore per il Ponziana, che nella ripresa ha subito quattro angoli, si è verificato al 30' quando due tiri consecutivi di Pozzali e Bicicli finivano sulla traversa, a portiere completamente fuori causa.

Senza infamia e senza lode l'operato dell'arbitro.

B. M.

Facile vittoria (5 0) della Libertas sul Bolzano

MARCATORI: Poropat all'1', Ulcigrai al 4' e Urbani al 37' del p.t.; Poropat al 6' e Urbani al 33' del s. t. LIBERTAS: Pugliese, Beorchia, Silli; Marinelli, Bubola, Corrente; Perini, Poropat, Urbani, Ulcigrai, Bernard. BOLZANO: Fornelli, Paier, Camozzi, Codelupi, Marini, Bertoloni; Cappellini, Cesaro, Della Rosa, Cocco, Margonari. ARBITRO: Ciriotto di Mestre.

Con una partenza fulminea la Libertas ha messo subito due lunghezze di distacco tra se ed il Bolzano e la gara tra le due squadre che lottano in fondo alla classifica ha perduto ben presto l'interesse agonistico che ci si sarebbe potuto attendere da un più lungo equilibrio numerico del risultato. Di positivo però si può affermare — dopo i recenti risultati ottenuti dai bianco-scudati di Davide — che oggi la Libertas non si troverebbe a lottare per salvarsi dalla retrocessione, e la salvezza non è ancora raggiunta, se avesse incominciato prima, molto prima, a disputare le sue partite casalinghe sul più ristretto campo del Ponziana, sul quale ha raccolto risultati quasi sempre favorevoli, anche di fronte alle più quotate compagini del girone. Lo dimostra poi la facilità con cui ha disposto ieri del Bolzano, che pur non essendo una formazione massiccia, pratica un gioco chiaro ed aperto, con notevoli spunti tecnici e fecondità di idee, cui manca soltanto un po' di decisione nei momenti risolutivi per dirsi una squadra completa.

Infatti dopo la stoccata iniziale di Poropat a conclusione di una azione intessuta da Bernard e Urbani e la prodezza personale di Ulcigrai concretata con un violento quanto improvviso tiro dal limite, la Libertas, forse temendo la reazione avversaria, ha avuto un prudente ritorno in se stessa, che ha permesso agli ospiti di portare qualche incursione sino ai pressi di Pugliese; la manovra dei rossi, però, per quanto ben sostenuta da Codeluppi, Cappellini e dall'intero reparto sinistro dell'attacco, mancava del mordente necessario per aver successo, per cui risultava relativamente facile a Beorchia, in gran giornata, al mastino Silli, all'utilissimo Bubola e ai laterali Marinelli e Corrente di contenere già sul nascere ogni minaccia che potesse presentire un qualsiasi pericolo per Pugliese. Per colmo di disdetta un bel tiro al volo di Margonari al 26' su centro di Della Rosa andava a sbattere in pieno sui piedi del portiere triestino trovatosi sulla direttrice della palla; venuta a mancare al Bolzano la possibilità di raccorciare le distanze, la squadra alto atesina si afflosciava e prima dello scadere del tempo, Urbani, vinto di forza un duello personale con Paier, fulminava al 37' un altro bellissimo pallone nella rete di Fornelli.

La ripresa vedeva un gioco più calmo da entrambe le parti, sicuri ormai della vittoria i triestini, rassegnati ma sempre in cerca del punto della bandiera gli ospiti. Se questi ultimi, per la preoccupante sterilità della prima linea non riuscivano a dar corpo alle loro speranze malgrado una lunga serie di azioni offensive, la Libertas, più pratica ed attiva, specialmente nel settore destro dell'attacco, incamerava altre due reti a suo favore: al 4' con un fortunato spiovente di Poropat che faceva angolo collo spigolo interno della traversa e si insaccava alle spalle del portiere, e al 33' con un colpo di testa di Urbani, il quale girava in porta un traversone di Perini.

L'arbitraggio di Ciriotto è mancato qualche volta di oculatezza, forse per applicare la regola del vantaggio. Circa trecento spettatori, terreno sodo, quattro calci d'angolo.

A. M.

Contro la Sangiorgina inutili sfuriate del Pieris [4-2]

MARCATORI: 7' Corso (S), 22' Pistrin (S), 28' Taverna (S), 31' Tortul (P) su rigore nel primo tempo; nella ripresa: 17' Dreossi (P), 30' Zanon (S). SANGIORGINA: Benedetti; Toneatto, Salotto; Faidutti, Pavan, De Luca; Zanon, Pistrin, Corso, Paoluzzi, Taverna. PIERIS: Altran; Spanghero, Ciulin; Nadalutti, Agosto, Bernardis; Dreossi, Tortul, Perissini, Righetto, Stabile. ARBITRO: Salvadori di Trieste.

San Giorgio di Nogaro, 20

La Sangiorgina dice arrivederci al suo pubblico con una nuova vittoria. Passata in vantaggio al 7' con Corso a conclusione di una magnifica triangolazione Zanon-Pistrin, ha consolidato al 22' con Pistrin e al 28' con Taverna. Poi, paga del risultato, si è creduta in dovere di abbandonare la lotta. Il Pieris non si dà per vinto. Vistosi liberato dalla costante pressione che l'aveva costretto a difendersi rabbiosamente e fortunosamente, parti di scatto deciso a rendere pan per focaccia. L'arbitro l'aiutò nell'intento, concedendo al 31' un rigore del tutto inesistente, che Tortul trasformò.

La ripresa si aprì con un tiro di Dreossi che il palo respinse quando Benedetti era ormai fuori causa. Ebbero un breve risveglio i locali, e l'area degli ospiti fu invasa dai frombolieri amaranto. Ma mentre più serrata andava facendosi la pressione sangiorgina, su allunugo di Spanghero al 17' parti Tortul, e Dreossi concluse di testa. Gli ospiti pensarono di riuscire a mettere in parità le sorti della partita e commisero l'errore di scoprirsi alle spalle. Su apertura di Toneatto raccoglieva infatti Tortul che lanciava in profondità Zanon. Egli, superato in velocità Ciulin, realizzava indisturbato.

Tra i locali bene Corso, Pistrin, Zanon, Toneatto e Salotto. Tra gli ospiti Spanghero e Tortul.

L. F.

Tre reti e un autogol del S. Anna a Monfalcone

MARCATORI: Alessio (S.A.) al 6', Sartori (S.A.) al 9' e Palermo (S.A.) al 19' del primo tempo; Macor (S.A.), autorete, al 6' della ripresa. MONFALCONE: Tomasella; Clama, Buttignon; Furlan, Sabbadini, Medeot; Viola, Rapetti, Scarel, Malighetti, Piemonte. SANT'ANNA: Lugli; Carini, Rigotti; Peciar, Macor, Alfieri; Alessio, Godnich, Palermo, Sartori, Gloria. ARBITRO: Righetto di Treviso.

Monfalcone, 20

Gli sportivi hanno dato la colpa all'arbitro della sconfitta bianconera. Niente di più balordo. Il Sant'Anna ha messo al sicuro il risultato davvero sorprendente quando si consideri la differenza di classe e di classifica, fin dai primi venti minuti. Ed in questo tempo gli ospiti avevano tenuto nascosta l'arma segreta, e cioè il comportamento scorretto che fa parte del loro bagaglio. Semmai i triestini hanno appesantito il loro gioco nella ripresa, quando i bianconeri cercavano di trovare la via che portasse all'equilibrio, ma a questo punto il risultato era già al sicuro.

Vero è che i giocatori locali hanno offerto una esibizione tutt'altro che corrispondente al loro valore e, soprattutto, di gran lunga inferiore al normale rendimento dei precedenti incontri. Una brutta giornata con il risultato di mandare in bestia i tifosi. L'arbitro avrà avuto la sua parte nella determinazione del risultato perchè il primo gol degli ospiti era inficiato da un fallo di mani.

Le reti sono state segnate da Alessio al 6' a coronamento di una fuga personale; da Sartori al 9', a seguito di una mischia sotto la porta bianconera creata da un calcio d'angolo; al 19' da Palermo che, ancora su calcio d'angolo, insaccava di testa; da Macor al 6' (deviazione di un pallone calciato da Viola).

s. b.

Di misura (3-2) sconfitta la Juve

MARCATORI: primo tempo: 7' Padovan (C), 25' Calligaris (C), 34' Righi (J); nella ripresa: 10' Degrassi (C), 30' Borruso (J). ARBITRO: Sacchi di Udine. JUVENTUS: Deponte; Signoretto, Suttorini; Tiene, Bullian, Filippi; Conte, Borruso, Righi, Zelaschi, Colautti. C.R.D.A.: D'Agostino; Della Libera, Pierobon; Degrassi, Boletti, Bullian V.; Furlan, Cergoli, Padovan, Apostoli, Calligaris.

Partita equilibrata e veloce, spezzettata un po' troppo dall'arbitro dato il gioco corretto delle due squadre. Prima a minacciare la porta con azioni è la Juventus, che però sciupa per sfortuna e precipitazione degli attaccanti parecchie occasioni.

Nel secondo tempo la Juventus parte decisa all'attacco cercando di rimontare lo svantaggio iniziale. E' invece su azione di contropiede che Degrassi aumenta il bottino per il C.R.D.A. Però la pressione juventina viene coronata dal successo al 30' quando Borruso accorcia le distanze in una mischia, ed infine con un gol segnato al 41', e inspiegabilmente annullato dall'arbitro.

I DIVISIONE

San Canciano-Brian 4-1

MARCATORI: 25' Fontana II nel p. t.; al 19' Ferro, al 32' Bellina, al 35' Fontana II, al 44' Bullan. SAN CANCIANO: Pollo; Vizzi, Defendi; Fontana II, Fontana I, Zonta; Bellina, Marcon, Bulian, Trevisan, Varin. BRIAN: Malgratti; Schiozzi, Berini; Tuniz, Pagoraro I, Tomasetti; Ferro, Chiassutto, Bramuzzo, Michelutti, Pegoraro II. ARBITRO: Nadalutti, di Udine.

San Canciano, 20

Nella ripresa il San Canciano inizia molto disordinatamente e al 19' Ferro manca la rete del pareggio. Con il gol nel San Canciano vengono operati diversi cambiamenti di ruolo e subito il gioco si fa chiaro e spiegato e in pochi minuti le sorti dell'incontro sono decise. Al 32' segna Bellina, lo segue Fontana II al 35'. Ad un minuto dalla fine, Bullan realizza la quarta rete con un forte tiro sulla sinistra.

Alla media di oltre 40 all'ora la eliminatoria della Coppa Adriana

Romans, 20

Indetta dal Comitato regionale dell'U.V.I. e riservata ai corridori allievi in possesso di regolare licenza per il 1951, per organizzazione dell'A. S. Pro Romans, si è svolta l'eliminatoria regionale giuliana per la «Coppa Adriana 1951». La manifestazione ciclistica giovanile ha attirato, quest'anno, tutto l'interesse delle società triestine e goriziane e la gara, nel suo complesso va considerata come riuscita, sia per numero di partecipanti, come per i risultati tecnici raggiunti.

La giuria era presieduta da Pino Dermit, con giudici di partenza Giulio Zonca e di arrivo Ernesto Pellizzon; commissario dell'U.V.I. il dott. Mafaldo Cechet dell'A. S. Silvio Visintin di Fogliano-Redipuglia; direttore di corsa Marcello Colugnat della Pro Romans; cronometristi ufficiali Angelo Serafini e Olimpio Policardi di Monfalcone. Il via alla prima squadra, quella del Cral Straccis di Gorizia A, viene dato dal rag. Antonio Poian, vicesindaco di Romans, alle ore 9 precise; seguono ogni tre minuti le successive partenze e precisamente nell'ordine: Ronchi A, Mossa, Romans, Inter di Trieste, De Santi di Trieste, Cral Straccis B, Ronchi B, Fiaccola di Trieste, Ronchi C e Crda Trieste. Da Villesse, raggiunta la asfaltata, le squadre non la lascieranno, almeno per il resto del primo giro; si buttano su Sagrado e Ronchi, ritornano sulla provinciale di Redipuglia per Sagrado e Gradisca e arrivano a Romans per iniziare il secondo giro. Tre ne hanno compiuti per un totale di 87 chilometri. Non giungono al traguardo solo due delle undici squadre partite, quella dei Crda di Trieste e la squadra A di Ronchi. Il giro più veloce è stato il primo ad opera della squadra del Cral di Gorizia A, che lo ha compiuto in 40'10" e 2/5 alla media di km. 41.421 orari. La prima squadra ha raggiunto il traguardo alle ore 11.14'12" e 1/5 e l'ultima alle ore 12.1' 13" e 1/5.

L'ordine dell'arrivo (non classifica ufficiale, perchè il Cral Straccis ha presentato reclamo e su ciò dovrà pronunciarsi il Comitato regonale dell'U.V.I.) delle squadre è il seguente:

1) C.C. Mossa (Russian, Cotecig, Medeot e Lorenzutti), che ha compiuto gli 87 chilometri del percorso in 2 ore 10'3" e 1/5 alla media oraria di km. 40.343; 2) Cral Straccis di Gorizia, in 2.10'12" e 1/5; 3) Ronchi B in 2.10'37" e 3/5; 4) Pro Romans in 2.14'59" e 3/5; 5) Fiaccola Trieste in 2.16'41"; 6) Inter di Trieste in 2.20'7" e 1/5; 7) De Santis di Trieste in 2.22'4" e 1/5; 8) Cral Gorizia B: in 2.22'47" e 2/5; 9) Ronchi C in 2.27'13" e 1/5.

Nessun incidente stradale si è verificato durante la manifestazione ciclistica. L'organizzazione data alla gara da parte del dott. Tomasini e dei suoi bravi collaboratori è stata lodata. Magnifica è stata la prestazione della squadra A del Cral Straccis di Gorizia, che ha compiuto il giro più veloce e che fino al secondo giro aveva due minuti di vantaggio.

M. S.

Avanti a tutta birra — Birra Moretti

PRIMO INCONTRO

IL GIOVANE, che l'aveva seguita il primo e il secondo giorno, non si stancò neppure al terzo, benchè avesse avuto così pochi segni d'incoraggiamento.

Allora fu lei che decise di affrontarlo: «per finirla». Quando sentì che era disceso allo stesso punto in cui ella aveva lasciato il tram e che la seguiva, si fermò in mezzo alla strada, gli andò incontro risoluta:

— Che cosa vuole da me?

L'altro era rimasto col cappello in mano, non aveva risposto. L'Elvira ebbe l'impressione come se prima non l'avesse mai veduto. Un biondino, con una scriminatura esile in mezzo alla fronte, tra i capelli ondulati. Piuttosto alto e grande, ella aveva sempre creduto che fosse un uomo già fatto, benchè giovane; ed ora lo scopriva ragazzo. Come giovane! Con quel senso di biondo nel viso che forse ne aumentava la gioventù.

— Io non sono una da seguir per le strade, — disse ancora, risoluta.

L'altro salutò, senza aprir bocca. Ella fu a casa.

Qualche giorno dopo l'Elvira vide che il giovane era ancora sul tram, e guardava fuori come se fosse lontano col pensiero, ma insieme volesse far capire che l'incontro era stato fortuito, che egli non ci aveva colpa.

* * *

Questo riguardo le piacque: già la prima volta era stata sorpresa dall'aria di timidezza — quasi di spavento, — che gli aveva vista dipinta sul volto, nel momento in cui s'era voltata, risoluta ad affrontarlo.

La timidezza dell'uomo era un ricordo così diverso da quello che ella aveva dell'amore! Non poteva pensarci, non voleva pensarci... Ma subito, come se un primo barlume di paragone fosse già un tradimento verso se stessa, s'era detta che la timidezza poteva essere una « manovra », un'impressione del primo momento; e che degli uomini, in ogni caso, non c'è da fidarsi.

Adesso notava qualche elemen-

RACCONTO DI BONAVENTURA TECCHI

to di costanza in quella timidezza; e la rispettosa soggezione che nel viso del giovane, tra desideroso e spaventato di poterla guardare ogni tanto, appariva, non le dava fastidio.

Un giorno il tram — non tornando, ma andando verso la città — ebbe un intoppo: un pesante carro s'era messo di traverso sulle rotaie e non poteva più muoversi. Egli era per caso seduto a due o tre posti da lei, e nella discussione che seguì tra i passeggeri, con le solite lamentele sul disservizio tranviario, sulla necessità di arrivare in quell'ora agli uffici, capitò che tutti prendessero parte al discorso con due o tre battute. Ella sentì la voce di lui.

— Lei è studente? — aveva domandato un tale, con i grossi capelli a spazzola, brizzolati, una busta di cuoio sotto il braccio.

— Ma l'università non è da questa parte.

— Debbo andare alla sala anatomica. — aveva risposto il giovane, e in quel momento aveva alzate le mani, di fronte allo sportello aperto del tram. Mani fini, delicate, quasi trasparenti contro la luce.

Ella ebbe un'impressione crudele al pensiero che quelle mani andassero verso la sala anatomica, ma fu un attimo.

Era successo intanto che in quella sosta, la quale non si sapeva con precisione quando sarebbe finita, tra persone che poco prima non si conoscevano, scoprendo impazienze e preoccupazioni comuni, s'era formata un'aria di curiosa confidenza, tanto più cordiale quanto più doveva esser provvisoria. Quando decisero di scendere e di fare la strada a piedi, venne naturale che s'incamminassero a gruppi. E poichè l'uomo dai capelli brizzolati, con la busta di cuoio, si ficcò nel gruppo della signorina, anche il giovane vi fece parte.

* * *

Da quel giorno egli cominciò a salutarla; e se qualche volta si trovavano vicini sul tram, scambiavano qualche parola.

Una sera, incontrandola sola, egli provò improvvisamente a fermarla, come se a quell'aria di conoscenza appartenesse con naturalezza anche questo. Ella n'ebbe disappunto, e lo mostrò chiaramente, chiudendo il viso a un'aria di freddezza; ma all'impressione di sgomento che sul viso dell'altro si dipinse con una specie di infantile celerità, ella non osò dargli l'umiliazione di congedarlo. Era un ragazzo, via, e non c'era niente di male.

Il giovane stentava a parlare; azzardò di farle qualche domanda, sulla sua vita, cercò d'esser disinvolto e in certi momenti di dare al discorso un tono garbatamente leggero; ma poichè nè alle domande ebbe risposta, nè il tono leggero parve trovar simpatia, egli si trovò a imboccare la strada delle confidenze.

Ella notò subito la differenza: l'abbandono che egli metteva nell'accennare alle cose sue e a quelle della famiglia lontana, un bisogno timido eppure ardente di tenerezza, e poi — curioso intoppo — quel fermarsi sul più bello, come di un cavallo che ombra, quel riprendersi in una corsa di parole più veloci, più concitate, con variazioni improvvise e un po' buffe che scoprivano qualche cosa di fanciullesco proprio nel momento in cui egli voleva esser «qualcuno».

Fu questa lotta, in cui ella lo vide dibattersi, tra la gioventù che ancora non riusciva a districarsi da un che d'ingenuo e il desiderio della maturità, che la interessò, la avvicinò di un tratto a lui.

* * *

Il ricordo dell'amore era per lei una cosa così diversa! Oh, non poterci pensare, non averlo davanti agli occhi! E invece ci pensava, e anche senza volere, paragonava già, con minuzia, i tratti di quel primo, dell'uomo che l'aveva sorpresa, quasi giovinetta, e alla cui volontà aveva soggiaciuto e quest'altro.

Avevano passato le mura della città, erano nei sobborghi, in mezzo a case nuove o ancora in costruzione.

L'Elvira lo poteva guardare, ora, senza esser vista, chè egli le camminava a fianco, ma un po' avanti, e chiacchierava. E quasi senza accorgersene, poichè ella sapeva tacere ed ascoltare, erano i silenzi di lei che spingevano lui a scoprirsi ancor più.

Le piaceva quel modo di abbandonarsi a lei con confidenza, benchè egli la conoscesse da così poco, e la voce di lui, che aveva già sentito sul tram: una voce pacata, con strane insinuazioni di dolcezza e con qualche indugio; e poi la variazione di un tono più energico, come se il giovane, scontento di scoprirsi troppo delicato, si ricordasse all'improvviso d'essere uomo. Fu sul ponte, dopo che s'era piegato a guardare dalla spalletta l'acqua muta di un fosso, che egli disse all'improvviso:

— Lei, mi crede dunque tanto ragazzo? Ma non sa che ho già ventiquattro anni finiti?

Ella proruppe in una risata fresca, repentina. Il giovane la guardò, meravigliato. Come sapeva ridere quella donna che era così austera e riservata! E fu preso anche lui da uno scatto repentino di gioia: le afferrò all'improvviso una mano, la portò quasi correndo sulla strada.

Ella si sciolse subito dalla mano, con energia, ma intanto aveva dovuto correre anche lei per qualche passo. E fu con un'aria austera ma senza musoneria, anzi quasi sorridendo malinconicamente, che ella, mentre si ravviava i capelli, disse:

— Ma che sciocchezze mi fa fare? Non lo sa che potrei essere quasi la sua mamma?

— Oh no, no, questo non è vero — disse il giovane, quasi gridando, e voleva ricominciare a esser lieto.

BONAVENTURA TECCHI

I PIROSCAFI «QUIRINALE», «GERUSALEMME», «MARCO POLO», LA MOTONAVE «CALITEA» DELLA SOCIETA' «ADRIATICA», NEL PORTO DI TRIESTE, ALLA VIGILIA DELLA GUERRA

SCOMPARSE NELLA BUFERA DELLA GUERRA LE NAVI DI TRIESTE

La morte le attendeva nel viaggio inaugurale

Tra il dicembre del 1941 e il giugno del 1942 la stessa tragica fine accomunò 4 modernissime unità triestine che vennero silurate appena entrate in servizio

La madre che non ha visto più tornare dal turbine della guerra i figli si chiede con dolorosa ansia: «Come, dove, quando, mi sono stati tolti?» Così Trieste, la quale, vivendo e operando sul mare, ha lanciato lungo le rotte oceaniche dai suoi sonanti cantieri le belle navi, si pone gli stessi interrogativi per queste, da lei legittimamente considerate e amate come proprie creature. A questi interrogativi comincia a rispondere l'articolo che segue.

I

UN CAPITANO DEL LLOYD attualmente non imbarcato, nel corso di un colloquio in cui forse gli era sembrato avessi parlato con eccessiva disinvoltura di naufragi e affondamenti, ebbe a dirmi: «Lei ha tuttora la madre? e il padre? Allora lei non può comprendere che cosa significhi per un capitano perdere la sua nave». Sono parole che meritano di essere meditate, io penso, non perchè ciò possa in gran misura avvicinare al profano lo spirito della gente di mare ma perchè almeno gli possa valere come primo elementare criterio di giudizio obiettivo. Ciò tanto più quando c'entri di mezzo la guerra che diffonde facilmente l'abitudine ad esprimere un risultato in rapporti di cifre, quasi in essi possa esser condensato il dramma di ogni singolo uomo che ha combattuto e sofferto; mentr'invece, maggiore e più sbalorditiva o spaventosa che sia l'entità di quelle cifre e più arduo è sentirne il vero significato. Così pure per le navi.

Tutto questo può sembrare ovvio banale; e lo sarebbe in parte se fosse inteso ad abbellire l'esordio con una noterella di pretesa ricercatezza o che di simile. Ma io vorrei dare idea fin d'ora al lettore di quanto verrò ad esporre nel corso di questo scritto e dei successivi; perchè, a voler abbracciare episodicamente e in poche colonne il vario e complesso aspetto dell'immane tragedia che ha abbrunato per anni tutti i mari del mondo, è grave il rischio che si corre di perdere o travisare il significato di un avvenimento in sè, solo perchè esso appare simile a tanti altri. L'affondamento di una nave, di una nave il cui nome, per il tonnellaggio, per specifica originalità di costruzione o per motivi diversi e meno ponderabili con la bilancia della funzionalità bellica, abbia segnato un solco notevole anche nell'animo di chi meno direttamente o minimamente interessato alle cose di mare, poteva passare nel quadro di una economia e di una mentalità bellica per avvenimento, benchè doloroso, accettabile e quasi ordinario. Ma, se la nave da guerra nasce per questo, per dare o ricevere morte, il piroscafo mercantile vuol essere sinonimo di vita, di attività feconda ed essenziale, al punto da essere stato più d'una volta preso a simbolo della civiltà d'una nazione.

Una pagina dolorosa

Per la marina mercantile italiana, com'è risaputo, l'ultima guerra ha segnato una delle pagine più penose, tanto più se tenuti a mente i costanti episodi di valore ed abnegazione; ma della bella flotta che aveva saputo suscitare ammirazione in ogni parte del mondo non rimaneva alla fine che il ricordo ed un mucchio di rottami in fondo al mare. Poi qualcosa si è ricuperato, qualcosa si è comprato, poco si è costruito; ma se pure dalle meno di 400.000 tonn. del maggio 1945 si arrivati ad avere in esercizio l'80 per cento delle 3.400.000 tonn. d'anteguerra, il confronto delle cifre non deve illudere. Oggi, un terzo delle navi ha oltre cinque lustri di vita e quasi un altro terzo è costituito da navi americane da carico del tipo «Liberty» o cisterne «T 2», costruite appositamente per la guerra, per la navigazione in convoglio, e quindi limitatamente redditizie dal lato commerciale. Per di più una crisi vasta e complessa infirma attualmente l'industria navale ad onta delle attrezzature modernissime di cui i principali nostri cantieri si sono provveduti. Ma di questo, che esula dal presente argomento, basta un cenno, perchè sia chiaro quali conseguenze la guerra abbia avuto sulla situazione complessiva della nostra marina mercantile; tuttavia, non è ad uno sterile rimpianto che vorrei qui dare corda ma, piuttosto, attraverso la breve ed episodica narrazione delle vicende di alcune delle nostre navi il cui nome più profondamente sia rimasto impresso nella memoria, vivificare e risvegliare qualora necessario l'amore e la passione del mare onde incoraggiarli sulla via ancora lunga della ripresa, della rinascita.

Nel 1940, 133 navi erano iscritte al compartimento marittimo di Trieste; oltre a queste molte altre; di Venezia, Genova, Napoli, servivano linee che facevano capo o passavano per Trieste. Sono navi che i triestini erano abituati a vedere attraccate alle banchine, se già non ne avevano seguito con emozione l'attimo spettacolare della nascita, del varo. Solo 28 erano rimaste alla fine del conflitto. Di queste navi, che erano state così vicine agli occhi ed al cuore dei triestini oltre che e prima di essere alla base della vita economica della città, parleranno i presenti articoli; e di loro tenteranno di far rivivere gli ultimi e più gloriosi istanti di vita, le circostanze a volte eccezionalmente drammatiche in cui scomparvero, le imprese di maggior momento di cui furono partecipi.

Non tutte purtroppo potranno essere menzionate; anzi la maggioranza, intesa come numero, passerà se non ignorata con appena una breve citazione. Non è piacevole a volte lasciarsi indurre alla scelta da motivi del tutto contingenti, come potrebbero essere delle vicende di rilievo non comune che sembra aggiungano lustro ad un nome piuttosto che ad un altro, come se ogni nave che abbia posto il suo destino sotto la triste alea della guerra non avesse vissuto con il medesimo, a volte vano e pur a volte gloriosamente coronato, stoicismo o non avesse compiuto il proprio dovere con scrupolo e dedizione ugualmente costanti.

Mi diceva a proposito un capitano che era stato in qualità di 1.o ufficiale a bordo della «Carlo del Greco» durante il primo ed unico viaggio che a questa nave fu concesso di compiere: «Che vuole, ogni nave che lei consideri ha la sua storia, ogni affondamento il suo dramma; ma a lungo andare ci si accorge che molti, moltissimi si assomigliano, per lei almeno e per tutti coloro che quei momenti non hanno vissuto di persona perdono quasi ogni carattere distintivo. Prenda pure ad esempio la «Carlo del Greco», che fu colpita da un sommergibile a 20 miglia da Taranto mentre, proveniente da Napoli nel suo viaggio praticamente inaugurale, andava a congiungersi ad un convoglio diretto in Africa. La nave, colpita da due siluri, si è inabissata lentamente, mentre quasi tutti sia dello equipaggio che della truppa imbarcata riuscivano a porsi in salvo sugli zatterini o alla meno peggio buttandosi in acqua. La storia è questa; ma io stesso posso ora a mala pena rivivere tutta la complessa gamma di stati d'animo che mi sconvolse in quei frangenti».

Momenti terribili

«Ricordo perfettamente ad esempio il mio comandante Oscar Suttora, che perì successivamente in un altro naufragio, mentre, ad onta dei numerosi mezzi corazzati sistemati in coperta che rendevano particolarmente instabile l'equilibrio della nave, ci esortava alla calma ripetendo la sua vecchia massima: «Più tardi ti getti in acqua e meno sarai costretto a rimanerci!» Rammento poi che, quando ormai avevamo perso ogni speranza che le paratie stagne potessero in qualche modo assicurare il galleggiamento, con incoscienza che sembrerebbe inconcepibile andai nella mia cabina sottocoperta e tra l'acqua che già vi penetrava gorgogliando mi misi a cercare il portafogli la mia penna stilografica ed un quadretto della Madonna che avevo molto caro. Ritornato sul ponte, mi pentii e gettai via portafogli e penna; poi esortai ripetutamente il comandante a porsi in salvo, ma per tutta risposta ricevetti l'ordine di gettarmi in mare. Un macchinista reso folle dal panico stava aggrappato ad una cima ma fu vano tagliarla chè s'appese subito ad un'altra e con quella seguì il destino della nave».

«In acqua, s'immagini che erano le ore due o poco più della notte tra il 12 e il 13 dicembre 1941, dopo il primo brivido che quasi toglieva il respiro, entrai in uno stato di semincoscienza cosicchè le cinque ore che vi passai, e per di più senza salvagente essendo stati tutti distribuiti ai militari tedeschi che trasportavamo, furono un tormento relativo il peggio del quale rimase tra le conseguenze successive. Rammento solo che ad un certo momento vicino a me passò un gruppetto di tedeschi che nuotavano a tutta birra e di cui uno mi rivolse la parola per sapere se Taranto fosse ancora molto lontana! A volte anche, in brevi momenti di lucidità, ero preso dal rimorso per non aver sufficientemente insistito per salvare il comandante; invece, poco dopo esser stato issato a bordo di uno dei caccia della scorta, avvistammo il caratteristico berretto bianco il quale da insegna di comando ch'era stato poche ore prima, era diventato doloroso richiamo di un naufrago».

Navi senza storia

Una sorte più avversa colpì invece la «Fabio Filzi», gemella della «Carlo del Greco» e che alla stessa si era congiunta a Messina prima del fatale viaggio per Taranto. Venne colpita un attimo prima della «Carlo del Greco» ma la falla aperta dai due siluri fu di tale proporzione che la nave si inabissò in poco più di un minuto portando con sè oltre i tre quarti degli uomini a bordo.

Erano ambedue, assieme alle altre due della stessa classe, «Reginaldo Giuliani» e «Gino Allegri», queste pure affondate a nemmeno sei mesi di distanza e la seconda poi in modo tragico essendone perito tutto l'equipaggio, navi modernissime, le cui 6800 tonn. di stazza lorda erano state varate a Monfalcone in quel medesimo '41 per conto del Lloyd Triestino. Sono navi senza storia: non erano ancora uscite dal cantiere che la mano inesorabile del fato già le aveva toccate. I loro nomi forse pochi avranno conosciuto, ma altra colpa non hanno se non di esser nate in una epoca infelice.

FELICE R. INCARDONA

LE SENSAZIONALI RIVELAZIONI DI DUE DETENUTI A PARIGI

Sepolto sotto un fiume il tesoro di S. Stefano

Invano cercato per sei anni sta forse per tornare alla luce questo inestimabile patrimonio di oro e di gemme

Parigi, maggio

Un detenuto della «Santé» di Parigi, scriveva recentemente al Ministro della Giustizia, di essere pronto a fare una rivelazione sensazionale, che avrebbe fatto affluire nelle casse dello Stato, tre miliardi di franchi. Domandava in cambio, che di questo fosse tenuto conto, allorchè egli sarebbe comparso dinanzi alle Assise di Parigi, per essere giudicato, avendo preso parte al saccheggio di una casa da giuoco parigina.

Queste rivelazioni lasciano di solito il tempo che trovano e non vi si annette nessuna importanza. Ma la prospettiva di incassare tre miliardi in un periodo di crisi economica, deve aver fatto colpo sul ministro francese! Fatto sta, che, passato appena qualche giorno dal recapito della strana missiva, è stato mandato alla Santé un ispettore di polizia, con l'incarico di ascoltare il detenuto autore della lettera, un certo Jean G...

Questi ha dichiarato che un ufficiale delle S.S. tedesche, suo compagno di cella col quale aveva stretto amicizia, in una notte di quest'inverno, per tutti due insonne, gli aveva raccontato i particolari di una missione a cui aveva partecipato nel novembre del 1944. Una squadra di venticinque uomini, al comando di un colonnello, si era recata al palazzo reale di Budapest, per impossessarsi del Tesoro di Santo Stefano, costituito da una corona reale tempestata di pietre preziose, da parecchie tiare di oro massiccio con gemme d'inestimabile valore, da diversi gioielli, e da medaglie d'oro, il tutto di un valore che superava certamente i tre miliardi di franchi. Insieme col tesoro fu anche portata via una cassa che conteneva i documenti ufficiali, redatti per la identificazione dei gioielli. Questo tesoro era destinato a finanziare in parte il ricostituirsi del partito nazista nell'America del Sud.

Per metterlo provvisoriamente al sicuro, il colonnello si servì del cosiddetto «Metodo di Attila», il quale, nel 453, fu sepolto nel letto del Danubio, il cui corso era stato appositamente deviato.

Col concorso della Organizzazione Todt, un piccolo corso di acqua fu deviato dal suo alveo naturale, e una notte, due casse saldate a doppia parete di zinco, furono là interrate, dopo di che al piccolo fiume, fu fatto riprendere il suo corso naturale. Nessuno, oltre ai partecipanti a quest'ultima impresa, fu messo a parte del segreto. Il colonnello che l'aveva portata a termine, fatto poco dopo prigioniero, sostenne stoicamente per ben quattro mesi, gl'interrogatori del «Secret Service» Americano. E ad un intervento del Vaticano, rispose invariabilmente, che non poteva rivelare dove si trovava il Tesoro di Santo Stefano.

Il prigioniero della Santé affermava ancora di aver appreso dal suo compagno di cella, che il fiume in questione, per una parte del suo corso, segna attualmente il limite fra la zona francese e l'americana.

Con una certa approssimazione è dunque possibile localizzare il posto dove fu interrato il Tesoro; e se le suesposte rivelazioni rispondono a verità, recuperare parte delel reliquie che figuravano al tempo del Sacro Impero Romano Germanico

Dopo aver raccolto queste notizie, l'ispettore provvide immediatamente a far cambiare di cella il detenuto Jean G. e interrogò l'ufficiale delle S.S. Costui è stato condannato ai lavori forzati a vita, e solo provvisoriamente si trova alla Santé.

Si ignora quali promesse gli siano state fatte, ma si sa che il predetto ufficiale, ha confermato, punto per punto, tutto quanto aveva rivelato all'ispettore il suo compagno di prigionia.

Informazioni attendibili

Ha inoltre aggiunto che i documenti di cui egli aveva preso visione, comprovavano che la Corona era quella appartenuta a Stefano I d'Ungheria, il quale l'aveva ricevuta verso l'anno mille dal Papa Silvestro II. Con essa erano custoditi, nei sotterranei del palazzo reale, i tesori della prima dinastia ungherese, ed un reliquario d'oro, contenente il braccio di Stefano I, canonizzato dalla Chiesa.

L'ufficiale tedesco ha dato le coordinate geografiche per identificare il luogo dove fu sepolto il tesoro; e queste devono essere apparse sufficientemente attendibili, se l'indomani due ispettori della polizia francese, sono stati comandati a raggiungere i confini della Baviera, per rintracciare il luogo designato.

Infinite peripezie

Carlo IV di Amburgo, imperatore d'Austria e re d'Ungheria, fu l'ultimo sovrano che cinse la Corona di Santo Stefano. Da circa un millennio, tutte le sentenze dei tribunali ungheresi, erano pronunciate in nome della Santa Reliquia; e tutti gli anni, il 20 agosto aveva luogo la tradizionale processione che portava in giro per la città il cofanetto di ferro dove la reliquia era custodita.

Nel maggio del 1938, il Legato del Papa (il futuro Pio XII) fece aprire il cofanetto in occasione del Congresso Eucaristico a Budapest, per pregare davanti alla Santa Reliquia.

Verso la fine della guerra fu trafugata dai tedeschi, e Hitler ordinò che fosse posta in luogo sicuro a Salisburgo. Si disse che gli alleati l'avessero trasportata a Monaco, nel 1945.

Nel 1949 il governo ungherese accusò mons. Mindszenty di aver istigato gli americani a non restituire la Corona all'Ungheria «democratica e popolare». Secondo i comunisti, il prelato voleva riportare Otto d'Asburgo, sul trono d'Ungheria.

Sarà ritrovato, dopo sei anni e mezzo da quando fu sepolto il Tesoro di Santo Stefano, cercato fino ad ora invano da tante Nazioni?

Il suo valore è inestimabile e non sarebbe certo trasformato in moneta sonante, per rinsanguare le casse di un qualsiasi Stato. Come tanti altri preziosi tesori, esso sarebbe restituito al mondo sconvolto dal cataclisma delle guerre, e costituirebbe un nuovo anello aggiunto alla catena ideale della civiltà, che la guerra periodicamente infrange, e che si tenta poi faticosamente di ricomporre.

E. MORRIS

UN ORIGINALE ABITO DA POMERIGGIO DELLA CASA LECOMTE. LA GONNA E' APERTA SUL FIANCO ED E' GUARNITA DI UN AMPIO FOULARD DI SETA

MALGRADO LE CRUDELI PERSECUZIONI

UNA CHIESA SEGRETA nell'Unione Sovietica

Presente ovunque l'organizzazione "Chrisomol,,

Berlino, maggio

Non solo nella zona di occupazione sovietica dell'Austria e della Germania serpeggia un movimento antibolscevico; non solo in Slovacchia e in Ucraina spira vento di fronda, ma nella stessa Russia pullulano (è la parola), movimenti rivoluzionari. Fra essi, uno assurge a speciale importanza perchè conta i suoi adepti fra la gioventù, e perchè è di carattere nettamente cristiano. Per quanto possa sembrare incredibile, in Russia vi è una vera e propria Chiesa cristiana segreta, come nell'antica Roma ai tempi di Nerone. Secondo quanto scrive l'organo del movimento giovanile degli emigrati russi, la gioventù, nella sua grande maggioranza, non ha ancora perduto il senso del cristianesimo; anzi, esiste proprio fra i giovani un movimento segreto, l'antitesi del *Komsomol*, il *Chrisomol*, il quale ha per iscopo di «cristianizzare» la Russia. Gli adepti sono ortodossi, i quali però non hanno nulla a che fare con la Chiesa religiosa di tendenze sovietiche riconosciuta dallo Stato.

E' noto che la rivoluzione di ottobre soffocò nel sangue la attività delle associazioni goliardiche cristiane; ma nel 1921, sotto l'apparente astuta tolleranza del regime, esse risorsero. Ma, conoscendo gli umori della bestia e prevedendo nuove persecuzioni, crearono le premesse per potersi tramutare a tempo opportuno in società illegali. Le biblioteche vennero nascoste in luogo sicuro; la corrispondenza venne inoltrata per vie traverse sotto falso nome. Negli anni 1923-24 la sorveglianza della Ceka si acuì; allora, di punto in bianco le società scomparvero, tramutandosi in movimento clandestino. Era tempo: poco dopo cominciarono gli arresti e le deportazioni. Ma le misure preventivamente adottate salvarono buona parte degli adepti, che poterono continuare segretamente la loro opera. Nessuno può farsi un'idea delle difficoltà che dovettero e devono incontrare; perchè ogni cittadino sovietico è continuamente sorvegliato e obbligato al lavoro; per spostarsi, bisogna approfittare dei giorni di congedo o dei viaggi di servizio. Ciononostante tutti gli anni vennero tenuti i congressi ed i convegni stabiliti, e la Ghepeù nulla mai venne a sapere, pur operando ogni tanto qui e lì arresti a casaccio.

Coloro che vengono arrestati per attività religiosa, sono considerati come criminali politici. Un funzionario della Ghepeù così redarguì uno studente: «Lei, con la sua intelligenza, è più pericoloso di qualsiasi bandito. Noi ci affatichiamo a dimostrare l'inconciliabilità della scienza con la religione, e lei, con la sua sola esistenza distrugge i nostri sforzi. Corrompendo con le sue prediche i nostri studenti proletari, lei dimostra di essere peggio di un delinquente. Noi non le proibiamo di credere ciò che lei vuole, ma se lo tenga per lei».

Tuttavia la «Tass» ha sempre smentito l'esistenza d'una Chiesa segreta nell'URSS. Risulta invece che la fede si va sempre più estendendo, e che sempre più andrà estendendosi fino a tanto che non tornerà a regnare in Russia la libertà di coscienza. Vi sono in tutti gli strati della popolazione dei gruppi di credenti, vi sono dei sacerdoti e dei vescovi segreti i quali percorrono distanze immense per portare il conforto della loro parola ai fedeli. Vi sono delle scuole segrete ove si insegnano ai bimbi i comandamenti di Dio e la preghiera. Vi sono dei gruppi di studenti ove si legge e si commenta il Vangelo, e si tengono conversazioni contro il materialismo.

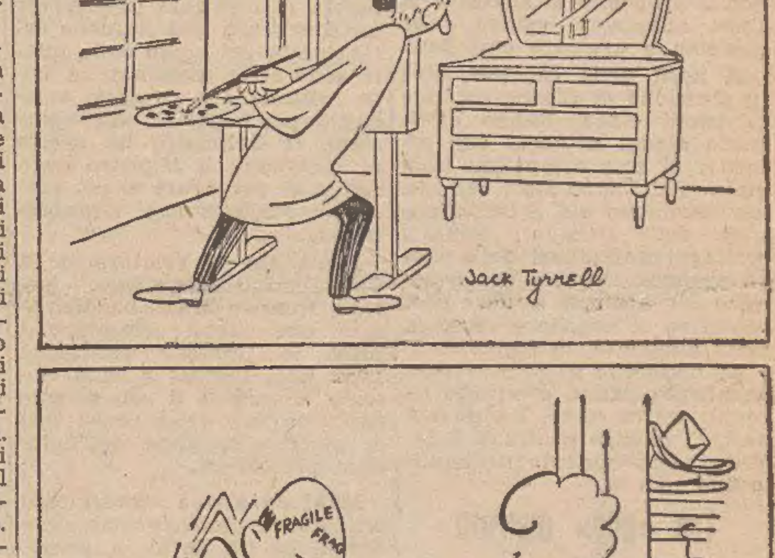
Perfino nei campi di concentramento vi sono dei sacerdoti segreti, i quali distribuiscono la Eucarestia agli internati. Certo non è facile fare statistiche sul numero di questi gruppi, ma per quanto relativamente pochi siano, il fatto già basta a dimostrare che nell'anima del popolo la Santa Russia e la Chiesa sono ancora vive.

Oltre ai gruppi studenteschi esistono altri gruppi di giovani cristiani in seno all'associazione Chrisomol, le cui cellule sono distribuite per tutto il territorio dell'URSS. L'attività di questi gruppi, a causa delle dure condizioni di vita del regime totalitario, deve svolgersi con grande prudenza; ma ciononostante essa si svolge dovunque ammirabilmente, animata dalla grande «fame spirituale» della gioventù, che col nutrimento ideologico somministrato dallo Stato, non può certamente venir soddisfatta.

A. A.

INTERMEZZO

— Desidero che tu conservi sempre quest'anello. Era di mia madre.



— Ho litigato con un impiegato postale

(da «The Saturday Evening Post»)

I lettori domandano

PSICOSOMATICO. Non diamo indirizzi privati come quelli da lei richiesti. Per ambedue le indicazioni desiderate si rivolga all'Ordine dei Medici - Ospedale Maggiore.

ARTICOLO DI M. FRANCI. Riteniamo che se lei avesse letto attentamente l'articolo, non ne sarebbe derivato uno sfogo, pur umano e legittimo, quale lei ci invia. Anzitutto nell'articolo stesso si parlava della massaia parigina e non genericamente di quella francese. Infatti, come del resto ovunque, i prezzi della capitale o delle grandi città in Francia sono superiori agli altri. Ella doveva fare il raffronto tra le cifre dei generi a Parigi e, ad esempio, quelle di Trieste, tenendo inoltre presenti i dati relativi alle percezioni degli operai e degli impiegati parigini. Creda a noi: «se Messenia piange, Sparta non ride» e viceversa.

VALGARDENA. Per le regole di buona usanza consulti, agevolmente reperibili, i volumi: G. Bortone: «Cortesia italiana», S.E.I., Torino 1950 (ristampa), oppure L. Chiavarino: «Piccolo galateo», S.E.I. Torino 1950 (ristampa), oppure L. Morelli: «L'arte più difficile», Garzanti, Milano 1936. Al caso, se li trovasse, potrebbero servirle ancora P. Reboux: «Saper vivere», Rizzoli Milano 1930 e Montea (Gina Sobrero): «Casi della vita», Lattes, Torino 1911. Questi ultimi però sono esauriti.

L'amletico dilemma «essere o non essere» sta diventando uno scherzo di fronte a quello moderno del «guanto o senza guanto». L'indumento della mano in questione, noto anche nei lontani tempi, non godeva però la voga di oggi e trovò predilezione a cominciare dal Medioevo, quando fu ornamento e protezione insieme. Esso aveva addirittura una etichetta più tardi, nel XV secolo. Infatti Martial d'Auvergne, nei suoi «Arrêts d'amour», prescrive: «Non è permesso presentarsi al re o ad altri simili personaggi, entrare in Chiesa con le mani inguantate e neanche salutare o ballare; nel lutto i guanti vengono abbandonati». I guanti erano inoltre segno di autorità sovrana o ecclesiastica. In origine però, la stretta di mano senza guanto era imposta come prova che non si portavano armi e nel Rinascimento, per evitare qualche avvelenamento subdolo. Consideriamo ancora che la stretta di mano è una «promissio», cioè un vincolo, prima ancora di un saluto, e allora non si richiede la nudità degli arti, sibbene la presa forte e leale. Altrimenti come faceva un guerriero a togliersi l'impacciante manopola tutta maglia di ferro, o corazza e cuoio ben calzata? Per un abbraccio poi, ci leviamo forse la giacca e il resto, rispettivamente la donna quello che indossa «dalla cintola in su»? Concludendo: l'epoca nostra è frettolosa e quindi consente l'abolizione di certe formalità rigorose. Una legge non si può fissare, ma è necessario adattarsi alle circostanze, cioè se il saluto è fatto così di sfuggita, se soffia la tramontana, se la persona o le persone visibilmente devono allontanarsi ecc., allora si tenga il guanto. In caso diverso, in ambienti chiusi, in cerimonie, ecc., allora lo si tolga. Ripetiamo il consiglio di conformarsi in un senso o nell'altro, caso per caso.

ULTIME DELLA NOTTE

QUINTO GIORNO DELL'OFFENSIVA CINESE

Asperrima lotta in Corea

Il nemico si è aperto un varco sul fronte orientale e tenta di prendere Seul per aggiramento

Dalla zona di operazioni, 20

Il nemico continua a premere nel settore centro-orientale e si accinge a riprendere la battaglia per Seul. Ha subito perdite spaventose (48 mila uomini) ma è riuscito ad aprirsi un nuovo varco, stamane, proprio alla destra della seconda divisione statunitense, che durante la notte aveva potuto, con un erculeo sforzo, ristabilire la continuità del fronte.

Situazione delicata

All'estrema destra, invece, una divisione sudista coreana, investita in pieno da non meno di tre massicce divisioni cinesi, non ha retto all'urto e ha permesso alla marea comunista di dilagare al sud di Hangye, oltre la prima linea di resistenza. La situazione si è fatta così nuovamente assai delicata da quella parte. E la stessa seconda Divisione americana, di nuovo esposta sul fianco destro, ha dinanzi a sè altre tre divisioni cinesi, rinsanguate abbondantemente da riserve fresche dopo la massacrante lotta di ieri e dell'altro ieri.

Più ad occidente, e cioè sulla strada Seul-Chuchon, a nord-est della capitale, un combattimento asperrimo, e tuttora indeciso, costituisce il secondo episodio saliente della giornata. E' una lotta furibonda ,è un combattimento di incontro vero e proprio e occorrerà attendere che sia entrato nella fase risolutiva per poterne parlare più ampiamente.

A non troppa distanza dal campo di così sanguinosa lotta, e cioè nella zona di Chang Gong, a 40 chilometri a nord-est di Seul, le forze comuniste continuano ad ampliare la loro testa di ponte al di qua del Puk Han. Stamane tre battaglioni rossi hanno attaccato lo schieramento alleato da quella parte. Sono stati respinti dopo aver subito gravi perdite. Ma nei comandi alleati non ci si fa illusioni: il nemico ritornerà presto all'attacco con il proposito di spezzare la linea alleata al centro della penisola e aggirare così Seul.

A nord della capitale, cioè in direzione di Uijong-Bu, due Divisioni cinesi hanno effettuato alcuni attacchi con effettivi di una compagnia alla volta. Tutti sono stati respinti ma nemmeno qui è lecito nutrire delle illusioni: sono i sondaggi preliminari della nuova spallata frontale che il nemico si accinge a dare nel tentativo di avanzare verso la meta agognata, la capitale.

Ad occidente di Seul le truppe alleate hanno compiuto ricognizioni in forze. Da questa parte il nemico continua a restare relativamente tranquillo fino ad ora.

Tre «Mig» distrutti

L'aviazione alleata, oltre a non concedersi tregua per dare il miglior appoggio tattico possibile alle forze terrestri, ha battuto anche oggi decine e decine di bersagli nelle retrovie nemiche. E più al nord ha sostenuto anche numerosi scontri con l'aviazione nemica, soprattutto nel cielo nord-occidentale della Corea settentrionale. 28 turboreattori americani «Sabre» hanno affrontato una cinquantina di «Mig-15» sovietici. Sono rientrati tutti indenni alle basi per comunicare questi risultati della lotta: 3 apparecchi nemici sono stati distrutti, uno è stato probabilmente distrutto e tre sicuramente danneggiati.

La sorveglianza aerea sul confine del Yalu è oggi più intensa e continua che mai, mentre dalla Manciuria giungono notizie di sempre più intensa attività addestrativa sugli aeroporti vicini e lontani dal confine.

LEE FERRERO
(Inviato speciale dell'«I. N. S.»)

Nuovo incidente a Tripoli durante la visita del Re

Tripoli, 20

Idris El Senussi, sovrano designato della Libia, si è recato oggi al Municipio di Tripoli dove è stato ricevuto dal Sindaco, Caramanli, e dal Primo Ministro del Governo libico, Muntasser. Il Sovrano, il quale avrebbe dovuto pronunciare un discorso, si è invece limitato ad apparire brevemente al balcone del palazzo, rispondendo alle acclamazioni della folla. Durante il tragitto la vettura del Re è stata scortata da jeeps recanti a bordo agenti di polizia armati.

Stamane si è verificato un altro incidente, conclusosi col ferimento di una persona. Un gruppo di partigiani del Re hanno percorso il centro della città protestando contro le dimostrazioni a favore dell'unificazione del Paese. Si apprende che in seguito agli incidenti di ieri, due persone sono state tratte in arresto; 28 altre persone saranno sottomesse a vigilanza nelle proprie abitazioni durante il soggiorno del Senussi a Tripoli. Per l'occasione, d'altra parte, 800 condannati saranno amnistiati.

COMIZIO COMUNISTA interrotto a Palermo

Palermo, 20

Il senatore comunista Girolamo Li Causi, all'inizio del proprio discorso elettorale, in piazza del Politeama, si è espresso in modo tale nei confronti di alcuni membri del Governo, da far ritenere opportuno, da parte del Questore, presente sulla piazza, di proibire la continuazione del comizio.

Una violenta reazione si è avuta da parte della folla, la quale è stata dispersa col lancio di alcune bombe lacrimogene. Il tumulto — che non ha dato luogo ad ulteriori incidenti e nel corso del quale non si sono registrati nè contusi nè feriti — è stato sedato dopo circa un'ora.

In seguito a tali incidenti la Questura di Palermo ha proibito lo svolgimento di tutti gli altri comizi. In provincia invece essi hanno avuto regolare svolgimento.

Gruppi di agenti comunisti si infiltrano in Grecia

Atene, 20

Piccoli gruppi di agenti comunisti greci, istruiti in scuole speciali in Polonia, Ungheria e Bulgaria, si infiltrano continuamente in Grecia attraverso la frontiera bulgara. Essi avrebbero il compito di ricostituire cellule comuniste in Grecia.

SEMPRE PIU' SPINOSA LA QUESTIONE DEI PETROLI

TEHERAN NON SEMBRA DISPOSTA ad accogliere le proposte inglesi

«L'Iran somiglia a un barile di polvere» dichiara il deputato nazionalista Maki - Proroga della legge marziale nel Kuzistan

Teheran, 20

Lo Scià di Persia ha ricevuto il Primo Ministro Mussadegh per discutere con lui la questione dei petroli. Dopo un'ora di colloquio, Mussadegh ha convocato una riunione del Gabinetto nel corso della quale sono stati esaminati la nota britannica e l'appello americano per negoziati anglo-persiani. Il Gabinetto ha deciso di incaricare il Ministro degli Esteri di preparare al più presto la risposta alla Granbretagna.

Frattanto il relatore della Commissione mista per i petroli, Hussein Maki, ha dichiarato che l'Iran «respingerà» tutte le proteste contenute nella nota inglese e «non esiterà» a versare il suo sangue per il trionfo della causa della nazionalizzazione dell'industria petrolifera.

Maki ha anche vivacemente criticato la dichiarazione americana ed ha detto in proposito: «Noi non credevamo che il Governo di Washington potesse interferire negli affari interni del nostro Paese, dopo tutte le affermazioni fatte dall'America a proposito del rispetto della sovranità dei popoli. Se gli Stati Uniti non vogliono appoggiare la tesi iraniana, essi dovrebbero almeno astenersi dal sostenere la «Anglo-Iranian» nelle sue rivendicazioni prive di fondamento. Tutto sta ad indicare — ha proseguito Maki — che Granbretagna e Stati Uniti vogliono, malgrado le nostre intenzioni, gettarci nelle braccia del comunismo».

«L'Iran somiglia ad un barile di polvere che uno zolfanello potrebbe far saltare in aria — ha detto ancora il deputato —. L'Impero britannico deve sapere che, se questo barile prende fuoco, esso sarà bruciato prima di noi da quel fuoco». Il deputato Maki ha dichiarato infine che il clero «proclamerà una guerra santa contro i britannici, se questi non desistono dalle loro minacce ed intimidazioni».

Il leader del Fronte nazionale, Kashani, ha indetto per martedì una grande riunione nella piazza del Parlamento «per protestare contro l'interferenza americana e contro le minacce della Granbretagna». Kashani ha affermato, in una lettera inviata al giornale «Shahed», che verrebbe proclamata una guerra santa qualora i britannici tentassero di sbarcare truppe, paracadutisti o fucilieri di marina nell'Iran per proteggere gli impianti dell'«Anglo-Iranian».

Il Ministro delle Finanze iraniano, Varasteh, ha respinto intanto la proposta formulata l'8 maggio scorso dalla «Anglo-Iranian» per il deferimento ad arbitrato della controversia concernente la nazionalizzazione dei petroli, secondo l'art. 22 della convenzione del 1933. L'odierna comunicazione del Governo iraniano rileva tra l'altro: che la sovranità nazionale *non* può essere limitata da contratti ordinari; che la nazionalizzazione di un'industria è pienamente giustificata; che la Corte internazionale dell'Aja non è competente a trattare controversie interessanti una società privata. «Per conseguenza — prosegue la nota — invitiamo l'«Anglo-Iranian» a designare i suoi rappresentanti affinchè collaborino all'attuazione della legge del 20 marzo per la nazionalizzazione, la quale, tra l'altro, prevede clausole di indennizzo per la vostra società».

Il Governo ha presentato al Parlamento un progetto di legge per prorogare la legge marziale in sette zone petrolifere nella provincia del Khuzistan.

IL TRATTATO DI PACE GIAPPONESE

Respinte da Washington le proposte sovietiche

Washington, 20

Gli Stati Uniti hanno respinto le proposte sovietiche per una riunione del Consiglio dei Ministri degli Esteri occidentali avente lo scopo di discutere il trattato di pace giapponese.

In una lunga nota, che è stata consegnata ieri all'Ambasciatore russo Panyushkin e resa nota 24 ore dopo, il Ministero degli Esteri americano ha respinto la proposta sovietica di una riunione del citato Consiglio, che comprenderebbe i rappresentanti della Cina comunista, perchè «l'esperienza dimostra — dice la nota — che questa procedura non permetterebbe di raggiungere» una rapida conclusione della pace con il Giappone.

Nel difendere l'attuale schema di trattato e l'annunciata intenzione di conservare truppe americane in Giappone anche dopo l'entrata in vigore del trattato stesso, la nota di Washington afferma che gli Americani resteranno in quella zona non come una forza d'occupazione, ma come parte di un accordo per la «sicurezza collettiva» del Pacifico contro una eventuale aggressione.

Frugando nelle pagine della storia di dodici anni or sono, il Ministero degli Esteri americano ha messo in rilievo che Stalin «nel suo memorabile discorso del 10 marzo 1939», aveva dichiarato che «una adeguata difesa contro l'aggressione richiede una sicurezza collettiva» perchè una politica di «lasciare che ogni nazione provveda alla propria difesa contro gli aggressori significa contribuire all'aggressione».

«Il Governo degli Stati Uniti — prosegue la nota — ha preso in esame attentamente le osservazioni del Governo sovietico presentate in data 7 maggio 1951, in merito allo schema del trattato di pace giapponese, che il Governo degli Stati Uniti ha presentato in data 29 marzo 1951. Queste osservazioni dimostrano la persistenza di una grande differenza di opinione per quanto riguarda la procedura. Tuttavia, per quanto riguarda la sostanza — afferma la nota — il Governo dell'Unione Sovietica solleva obbiezioni soltanto al proposto trattamento di: Formosa e le Pescadores; le Ryukyu e Bonin; la futura sicurezza del Giappone. Ma anche qui le divergenze sono soltanto parziali e non totali».

Sostenendo le proprie argomentazioni con citazioni dall'accordo del Cairo in merito alla Cina, dove era stato deciso durante la guerra che non soltanto Formosa e le Ryukyu, ma anche la Manciuria doveva essere restituita alla Cina, il Ministero degli Esteri americano ha espresso la sua sorpresa che la Russia non abbia fatto menzione della Manciuria nel corso delle sue obbiezioni contro il documento di pace giapponese proposto dagli Stati Uniti.

Due mosse sovietiche

Londra, 20

L'Europa occidentale ha prestato oggi particolare attenzione a due mosse sovietiche, giunte del tutto inattese.

Tali mosse sono: Il giornale sovietico, principale portavoce del Politburò, ha pubblicato per esteso la proposta del senatore repubblicano Edwin Johnson che chiedeva un armistizio in Corea per la data 25 giugno, primo anniversario dello scoppio del conflitto; Gromyko, delegato sovietico alla Conferenza dei sostituti, ha improvvisamente avanzato nuove proposte, ritenute accettabili dall'Occidente, che potrebbero preparare la via per una conferenza dei quattro Ministri degli Esteri.

A seguito di queste due mosse sovietiche diversi circoli diplomatici occidentali credono di poter scorgere una possibilità di distensione tra Oriente ed Occidente.

Ispezioni di Eisenhower

Co[illegible], 20

Proveniente in volo da Parigi, è giunto nella Capitale danese il gen. Eisenhower. Egli si recherà domattina nello Schleswig dove ispezionerà le truppe danesi, norvegesi e britanniche dislocate nella zona inglese della Germania.

Il terzo comizio di De Gasperi in due giorni

Ravenna, 20

L'on. De Gasperi ha parlato questa mattina a Ravenna.

«Non si dica — ha ribadito il Presidente del Consiglio in questo suo terzo comizio in due giorni — che noi portiamo l'odio, che siamo noi a volere la divisione del Paese. La verità è che noi la divisione non la vogliamo, ma la subiamo. Noi vogliamo l'unione di tutte le forze politiche sulla base della libertà, di reciproco rispetto, della tolleranza. Vogliamo l'unione sulla base dello sforzo concorde per la ricostruzione democratica della Repubblica. Tuttavia siamo costretti a tenere gli occhi ben aperti. Siamo costretti ad essere vigili non per odio, ma per molta logica».

L'on. De Gasperi dopo aver riaffermato la volontà di collaborazione che ha sempre ispirato l'azione politica della democrazia cristiana, ricorda che la collaborazione con le estreme sinistre non fu più possibile per colpa dei capi comunisti i quali obbediscono a paesi stranieri anche quando è in gioco l'interesse generale del paese.

La Jugoslavia produce aerei da combattimento

Belgrado, 20

L'industria jugoslava è ora in grado di produrre aerei da combattimento. Dando l'annuncio, un portavoce dell'esercito ha dichiarato: «Questa è la migliore risposta alle calunnie dell'Unione Sovietica e dei suoi satelliti, perchè la politica aggressiva del Cominform rappresenta il più grande pericolo per la Jugoslavia socialista».

REVISIONE

(Continuaz. dalla I pagina)

Trattato relativa al Territorio Libero di Trieste, verrebbe ad avere decadenza giuridica internazionale e verrebbe sostituita con la dichiarazione tripartita la cui piena validità potrebbe essere limitata soltanto da eventuali accordi particolari fra le due Nazioni vicine.

Fra le clausole che hanno ormai perduto di efficacia data la nuova situazione internazionale, bisogna ricordare quelle militari e quelle economiche. Annullate le limitazioni militari che costituiscono un non senso per una Nazione che fa parte di uno schieramento come il Patto atlantico (sarebbe come costituire un corpo di guardiacaccia in cui uno dei suoi dodici elementi è munito soltanto del proprio buon diritto nei confronti dei contrabbandieri), fra le clausole economiche andrebbero abolite quelle che rappresentano una imposizione del vincitore sul vinto e quelle che intralciano la vita economica italiana: si tratta anche qui di lasciare all'Italia la libertà di creare secondo i suoi interessi una nuova serie di rapporti economici internazionali.

Come si vede, è una impresa non facile, ma che tuttavia il Governo italiano ha impostato come parte del suo programma, e se spesso non ne parla, lasciando ai facili denigratori e agli scontenti o ai nostalgici di professione di attaccarlo, ciò non cambia la realtà delle cose. Anzi il non averne parlato prima e il non parlarne forse più per un pezzo non significa affatto che la cosa non debba seguire la sua strada. Proprio come è nelle tradizioni diplomatiche. Basta che il popolo italiano abbia coscienza che gli obiettivi sono chiari e che si fa il possibile per raggiungerli al più presto. E se qualcuno ha dei mezzi più rapidi, purchè incruenti e non avventurosi (la violenza e l'avventura ci hanno già portato una volta allo sfacelo) si faccia pure avanti. Quando si vuole il bene del paese c'è posto per tutti.

FRANCESCO D'ARCAIS

La prima pietra a Milano della nuova sede dell'«Italia»

Milano, 20

Il Card. Schuster ha benedetto oggi la prima pietra del costruendo edificio destinato a ospitare la nuova sede del quotidiano cattolico milanese «L'Italia». L'edificio di undici piani, che avrà una capacità di 30 mila metri cubi di volume, potrà ospitare, come ha detto mons. Bichierai, presidente della società editrice, «altri uffici editoriali che sentano la necessità di vivere in un ambiente che dia ai giornali la sicurezza di uscire».

VIAGGIO NEL CANADA'

La città del nichelio

Il 90 per cento di questo metallo che si usa nel mondo viene estratto a Sudbury

(Nostro servizio)
Sudbury, 20

Dall'aereo, il territorio a sud-est della Baia Giorgiana sembra una scacchiera verde e gialla nel sole al tramonto. Dal treno, poderi livellati, a perdita d'occhio; piccole case coloniche accanto al grande fienile di legno coperto di zinco. Una delle zone più fertili dell'Ontario — la pace agreste; la campagna che si risveglia ora, incertamente, dopo il lungo inverno. Huronia, la chiamano. Fino a tre secoli fa qui abitavano gli Hurons, gli amici dei missionari gesuiti, che aprirono le porte dei Grandi Laghi agli esploratori francesi.

Hurons e Iroquois

I missionari ammiravano gli Hurons, pacifici coltivatori, esperti nella pesca e nella caccia, pazienti e infantili. Questi non riuscirono mai a capire molto del Cristianesimo. Ospitali e amichevoli come erano, non capivano nemmeno quello che i missionari raccontavano dei poveri e della miseria d'Europa. Gli Hurons erano abituati a spartire il loro cibo con gli affamati, e non capivano come mai, tra uomini fratelli, qualcuno potesse restare senza soccorso. Ma un giorno arrivarono gli Iroquois, i prussiani dell'America. Massacrarono i gesuiti, dispersero gli Hurons.

Ma il Settecento ateo li ricordava. Il buon Huron, il nobile selvaggio divenne l'ideale della romanticheria di Rousseau e degli enciclopedisti, il modello di una redenzione sognata da una civiltà già troppo complicata, troppo raffinata... La civiltà procedette oltre sul corpo degli Hurons prostrati, come gli Iroquois nel Seicento. Tra i guerrieri evoluti e i primitivi agricoltori, va sempre a finire così.

Lungo la riva della Baia Giorgiana, a nord della Huronia, non vi sono più campi nè poderi. Non vi è nemmeno una strada: la ferrovia passa attraverso la boscaglia percorsa soltanto dai tagliatori di legname per le cartiere — forse questa pagina di giornale viene di là —. Sparse nella foresta, «riserve» di indiani. Ma solo i nomi indiani o francesi delle stazioncine sperdute nel bosco conservano un'eco della storia dei secoli passati: Shawanaga, Pointe au Baril, Naiscoot, Fiume dei Francesi, Wanikewin. Guardo attentamente se mi accada di rintracciare qualche degenere discendente del nobile Huron, dei crudeli Iroquois. Pochi bambini atticciati con gli zigomi alti; una «squaw» bastarda, grassa e truculenta, in veste di percalle a fiorami... Il treno corre fra laghi e fiumicelli. Qua e là, tra i pini oscuri e le betulle e i pioppi bianchi, ancora spogli, l'acqua del lago. Dopo ore ed ore, il treno esce dalla boscaglia in un panorama apocalittico.

Un romanzo criminale

Terreno spoglio, senza un albero, senza un filo d'erba, che sembra fatto di un fango bluastro rassodato in onde torbide. Per l'aria, uno strano odore penetrante. Lontano, all'orizzonte, tre immense ciminiere a destra e altre tre a sinistra emettono un fumo biancastro, livido, che si distende pesante e denso attraverso il cielo. Siamo a Sudbury, la metropoli del nichel — il 90 per cento del nichel che si usa nel mondo viene scavato e raffinato qui. Alcune miniere, all'aria aperta ovvero sotterra, si aprono proprio in mezzo all'abitato. Le bandiere di fumo dei forni di fusione si stendono ai limiti della cittadina che vive di nichel e lo respira.

Dicono che, a nord, la conca di Sudbury è fertile e ricca, produce patate e latte a dovizia. Non ho il coraggio di cercarla, in questo panorama nichelato. Mi ricordo, ora, di un libro che leggevo da ragazzo e (mi pare) parlava di Ciuffettino, un bambino disubbidiente, con un gran ciuffo ritto, caduto nelle grinfe d'un capitano che lo faceva lavorare da dannato promettendo di regalargli un temperino di nichel «che più si porta e più diventa lucido». Ovvero, i famosi «nichelini» (il nome non si usa più, tra noi; si usa ancora in America per i pezzi da 5 «cents») che erano allora un modesto, borghese tentativo di tanti Governi perchè ci dimenticassimo che le «vere» monete sono d'oro e d'argento.

Sono riusciti a farcele dimenticare. Ma anche Ciuffettino e i nichelini sono ormai storie per l'infanzia. La civiltà è andata avanti. Ed è la INCO (International Nickel Company) che ora distribuisce un libretto di réclame che porta il titolo «Romanzo del nichel». Il nichel, dice la INCO, è «l'amico ignoto» — nessuno infatti sa di preciso a che cosa serva il nichel fuorchè per i nichelini e per i temperini «che più si portano e più diventano lucidi». Per vendere le azioni, per sostenere il mercato, bisogna spiegare che il nichel è utile, che entra in mille leghe e composizioni indispensabili all'industria. Si deve render poetico e romantico il nichel. Un romanzo, certo, la scoperta del nichel e dei suoi usi. Ma è un romanzo criminale, è la storia delle guerre del nostro tempo, un romanzo da Iroquois.

A Sudbury facevano capo, nei secoli passati, i «coureurs dei bois», i leggendari avventurieri francesi che risalivano penosamente su da Quebec e da Montreal, per il fiume Ottawa, traversavano il lago Nipissing, e da Sudbury irradiavano per il Nord gelato, tra la boscaglia, a cacciare o a comprare dagli indiani le preziose pellicce. Senza legge, senza freno — storia di coltellate e fucilate, l'eroismo dell'avidità di guadagno, e ritornavano a Montreal, a Quebec, per vendere le pelli e sperperare in poche notti di bagordi i guadagni pericolosi. Non avevano il permesso ufficiale per il commercio, non pagavano tasse — i governatori francesi, inorriditi di tanta immoralità, riusciranno finalmente a sopprimerli.

Rotschild e Krupp

Sudbury scompare. Ma nel 1883, quando la grande compagnia del Canadian Pacific sta gettando la prima ferrovia fra l'Atlantico e il Pacifico, passa per la conca di Sudbury e scopre negli sterri minerale di rame, metallo pregiato. Al solito, arriva un americano, compra la concessione — ma il minerale (pirite nichelifera) fuso rende un curioso metallo biancastro che non serve a nulla. Gli scienziati ci si mettono: si trova un metodo di fusione per separare il rame dal nichel, proprio mentre un altro scienziato scopre che fondendo l'acciaio col nichel, si ottiene una lega molto più dura e resistente dell'acciaio puro. La marina da guerra degli Stati Uniti «si interessa». La fortuna del nichel (e di Sudbury) è fatta.

Ed ecco i Rotschild, ecco i Krupp interessarsi alla Compagnia canadese per il rame. Ma americani e canadesi si coalizzano. Al principio del nostro secolo Sudbury ha già una popolazione di duemila abitanti e rende per un milione e mezzo di dollari di nichel.

Allora, anche il famoso Edison, quello della lampada elettrica, inventa qualcosa che serve a scoprire altri filoni di pirite nichelifera. Scoppia la prima guerra mondiale: Sudbury ingigantisce. Alla fine della guerra, decadenza. Solo quando le speranze di pace svaniscono, nel 1926, Sudbury riprende. Si costruiscono raffinerie o «forni di fusione». (Fino ad allora, era la pacifica (!) Norvegia che raffinava il nichel). E Sudbury cresce, esplode con la seconda guerra mondiale in una produzione di 144 mila tonnellate di nichel. Poi, la pace: nel 1946, la produzione si abbassa a 119 mila tonn. Fortunatamente (per Sudbury) la pace va dileguando: già nel 1947 si è risaliti. Sudbury ha oggi 49 mila abitanti.

MARIO M. ROSSI

Cifre della vigilia

(Continuaz. dalla I pagina)

sua fisionomia, e tuttavia sapeva che la stessa battaglia su una piattaforma comune veniva combattuta da altri movimenti. Ciò si è dimostrato con particolare evidenza e lealtà nello schieramento democratico, formato quasi in ogni Comune dall'apparentamento dei democristiani e dei repubblicani con i socialdemocratici e i liberali, il che sta da una parte a dimostrare come si possa fare l'opposizione sul piano democratico senza incidere sulla vitalità stessa delle istituzioni nazionali, e dall'altra dimostra come una concezione politica possa abbracciare nei suoi postulati fondamentali e duraturi movimenti anche diversissimi fra loro, purchè l'origine, gli obiettivi e il metodo siano comuni.

I socialcomunisti, dal canto loro, hanno svolto una campagna spesso in tono minore, quasi preoccupati di procurarsi degli alibi piuttosto che degli elettori: ed è significativo che una circolare riservata agli attivisti abbia posto il problema di procurare dei voti senza badare alla loro origine, fosse anche una origine fascista, il che costituisce indubbiamente una delle prove più palesi e deleterie di trasformismo, aiutati in questo dai movimenti della estrema destra, che nella loro illogica inaccettazione di un sistema democratico non si accorgono di divenire i più inattesi alleati di quel comunismo che essi stessi proclamano il pericolo maggiore per il paese.

In realtà, tutti i voti che verranno tolti al già largo schieramento democratico gioveranno soltanto ai socialcomunisti, e lo dimostra il fatto che questa campagna elettorale è stata contrassegnata da parte del P.C.I. e del P.S.I. da una pressochè assoluta mancanza di manifestazioni antifasciste o antitotalitarie. Ma la politica di parte, magari sotto l'usbergo di una etichetta nazionale che dietro alla facciata porta soltanto della vuota retorica e della inutile demagogia, ha evidentemente le sue esigenze: che poi le conclusioni siano tutt'altra cosa delle premesse o delle intenzioni non ha importanza; basta dire che oggi le cose vanno peggio di ieri, anche se con questo si prepara la via a farle andare veramente peggio domani. Perchè è indubitabile che l'estrema destra non riuscirà mai ad affermarsi in modo tale da conquistare il potere: tutti i tentativi fatti in questo senso porterebbero invece al potere gli uomini di Mosca. Di qui la perenne validità dello schieramento democratico di centro, un centro abbastanza vasto per andare dai liberali ai socialdemocratici, una gamma cioè che dovrebbe poter accontentare anche l'elettore più esigente.

Del resto, si tratta di attendere solo una settimana per avere un primo responso a questi che per qualche scettico ed illuso rimangono ancora dei problemi. Forse a quest'ora, nel suo intimo, la coscienza dell'elettorato li ha già risolti.

Identificati gli autori di un delitto politico

Modena, 20

Sono stati identificati dalla polizia gli autori e i mandanti dell'attentato al sindacalista Arrigo Casari, segretario dell'Unione sindacati liberi, compiuto tra il 7 e l'8 maggio.

E' stato per primo tratto in arresto certo Renato Battaglia, il quale ha confessato ogni cosa, indicando come mandante tale Alfio Casari, di 27 anni, dirigente del Cral. Il Casari, arrestato, ha ammesso la sua responsabilità, dicendo che voleva intimorire l'Arrigo Casari per impedergli di continuare nella sua propaganda a favore dei Sindacati liberi.

Questa sera è stato poi tratto in arresto l'altro esecutore materiale dell'attentato, Alfredo Monari, che subito dopo il fatto, sapendosi ricercato, era fuggito a Brescia e poi a Pavia.

Orribile fine di una bimba

Benevento, 20

In contrada Ponte Landrone, nel Comune di Buonalbergo, la piccola Maria Belmonte, di 6 anni, salita su un mucchio di paglia, perdeva improvvisamente l'equilibrio ed andava a cadere su una grossa falce che le staccava quasi la testa, uccidendola sul colpo.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

AVVISI ECONOMICI
P RAPPR. PIAZZISTI L. 25
PIAZZISTI per vendita articoli casalinghi cercansi. Scrivere Cassetta 1096 P UPI.

SABATO IL MINISTRO ACHILLE MARAZZA E' STATO OSPITE DI TRIESTE. ECCOLO, IN MUNICIPIO, MENTRE RINGRAZIA IL SINDACO PER L'OFFERTA DI UNA MEDAGLIA RICORDO

LA VISITA DI MARAZZA

«Giornalfoto»

QUANDO IL MINISTRO MARAZZA GIUNSE ALL'AMBULATORIO DELL'I.N.A.M. IN VIA SLATAPER, TUTTI I REPARTI ERANO REGOLARMENTE IN FUNZIONE: MARAZZA SI AFFACCIO' ANCHE ALLA PORTA DELLA SALA OPERATORIA, DOVE UN PRIMARIO, ATTORNIATO DAI SUOI ASSISTENTI, SI ACCINGEVA AD ESEGUIRE UN INTERVENTO CHIRURGICO

BREVE INTERMEZZO: A SAN GIUSTO, CON PALUTAN E IL PRESIDENTE DELL'I.N.A.M.

LA VISITA ALLA FARMACIA DELL'INAM DI PIAZZA OBERDAN

SPOSI VISITATE LA
FABBRICA MOBILI PIANI
CERVIGNANO - (Udine) - Tel. 162
Grande esposizione permanente
Aperta anche alla domenica - Risparmierete il 20 per cento - Vendita in 24 rate - Arredamenti per alberghi ville, uffici e bar
CONSEGNA A DOMICILIO